

SCOUT

2009



Proposta educativa

▼ IN QUESTO NUMERO

*Il capo errante: scoprire
la propria vocazione*

Ragazzi e nuove comunicazioni

*Campo estivo: incontrare
un ambiente*

Apertura di nuovi Gruppi

Incarichi e incompatibilità

INSERTO
*Sinodo dei Vescovi,
ottobre 2008: mediazioni
e immagini sulla Parola
di Dio per lo scautismo*

03-2009
sommario



- 4 **CAPI**
Il capo errante: scoprire la propria vocazione
- 6 **RAGAZZI**
Le nuove comunicazioni
- 9 **METODO**
Attività estive: incontrare un ambiente
- 11 **COMUNITÀ CAPI**
Apertura di nuovi Gruppi
- 13 **CITTADINI DEL MONDO**
Statuto art.15: le incompatibilità
- 15 **SPIRITO SCOUT**
La sfida di ogni Messa
- 19 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 23 **LA VOCE DEL CAPO**
Vita al campo
- 24 **CONSIGLIO GENERALE 2009**
Decisioni ed eletti
- 26 **BRANCA L/C**
11-15 novembre 2009: incontro Bosco per quadri e formatori

- 28 **BRANCA E/G**
Vita all'aperto e scouting
- 30 **BRANCA R/S**
Partenza e ragazzi diversamente abili
- 32 **SETTORE PACE NONVOLENZA
SOLIDARIETÀ**
Casal di Principe, 19 marzo 2009
- 34 **SETTORE NAUTICO**
Il Centro nautico
- 35 **CENTRO DOCUMENTAZIONE**
Documentare l'educazione
- 36 **EVENTI EMMAUS**
Incontri nazionali per assistenti ecclesiastici
- 38 **ABRUZZO**
Dal terremoto del 6 aprile, la meraviglia e la grandezza della solidarietà
- 42 **VAL CODERA**
Lezioni di vita
- 44 **UNO SGUARDO FUORI**
- 45 **ATTI UFFICIALI**
- 47 **SCAFFALE SCOUT**
- 49 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Ruggero Longo, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: don Fabio Besostri, Riccardo Bettinardi, Giuseppe Capurso, Denis Ferraretti, Nicola Gardin, Daniele Ioppa, Andrea Proto, Giancarlo Cotta Ramusino
I simboli delle branche sono di Giovanni Garlanda, Cossato 4

In copertina: Jamboree 2007, Foto di Denis Ferraretti

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Matteo Bergamini, Marco Cirillo

Saggi o timorosi?

Riflessioni a margine del Consiglio generale

«Dove è finita la voglia di sperimentare, di porsi grandi obiettivi e grandi sfide, che impegnino per davvero noi e le prossime generazioni di capi?»

Gli stimoli suscitano riflessioni e le riflessioni, dibattito. E il dibattito fa crescere. Ma solo a una condizione: che ci si confronti senza la presunzione di avere ragione, con la testa e il cuore aperti, disponibili reciprocamente a lasciarsi interrogare dalle idee degli altri.

Immagino che sia capitato anche a voi di assistere a discussioni tra sordi: persone che amano ribadire le loro idee – e spesso godono anche nel sentirsi parlare – e che credono che lo scopo del dibattito sia convertire gli altri.

Niente di male – ovvio – avere delle convinzioni, anzi. Soprattutto se le proprie convinzioni sono frutto di riflessione. Ma quando non siamo disposti ad ascoltare quelle degli altri, perdiamo sempre l'occasione per crescere.

È con questo sano spirito del confronto che lanciamo una riflessione che è pervenuta in redazione all'indomani del Consiglio generale.

Ad evitare facili quanto errate deduzioni, preciso che non si tratta di mettere in dubbio la legittimità delle scelte del Consiglio generale: credo che ciascuno sia cosciente del fatto che è l'organo al quale abbiamo riconosciuto potere legislativo. Si tratta, invece, di confrontarsi per capire in quale direzione stiamo andando, a partire dalle scelte fatte, e qual è lo spirito che ci anima.

Allora, ecco a voi lo spunto.

Quando il giglio sfiorisce

Dopo il voto del Consiglio generale che non ha accolto i castorini e ha detto no al Jambo-ree in Italia, alcune riflessioni si impongono. Siamo in presenza di un'Associazione che non osa più e che si sta ripiegando su se stessa o semplicemente mostra saggezza non facendo il passo più lungo della gamba?

Riteniamo che più che la sapienza potè il timore.

Accogliere una sperimentazione che si è protratta per quindici anni o impegnarsi a fare

un evento che ci sarà tra quindici anni non può voler certo dire di fare il passo più lungo della gamba.

Non entriamo nelle motivazioni delle scelte perché il Consiglio ha legittimamente votato in scienza e coscienza.

Riflettiamo più in generale che negli ultimi anni ci sembra ci stiamo accontentando di modifiche regolamentari e operazioni da diporto, più che sciogliere le vele e tentare nuove avventure.

Siamo in un momento storico in cui sembra che lo scautismo non abbia più nulla da dire. Guardiamo gli scaffali della cooperativa e vediamo solo rielaborazioni, riedizioni, riscoperte di testi scritti venti, trenta o cento anni fa. Ogni iniziativa dev'essere catalogata ed approvata da tutti i livelli e dai controllori dei livelli, deve superare tutti i ma e i perché e solo allora sarà presa in considerazione dall'organo competente che lo proporrà in un apposito momento.

Parlavamo di ambiente ben prima di Kyoto, facevamo obiezione di coscienza quando ancora era malvista, proponevamo la coeducazione e la Chiesa si arrabbiava.

Dove è finita la voglia di sperimentare, di porsi grandi obiettivi e grandi sfide, che impegnino per davvero noi e le prossime generazioni di capi?

Forse è solo una nostra impressione, ne parleremo con i nostri assistenti ecclesiastici di unità...ah è vero, abbiamo levato anche quelli.

**Giacomo Ebner, Chiara Clementi,
don Damiano Marino**

Responsabili e assistente regionali del Lazio

Certamente ognuno ha il suo pensiero in proposito. Scrivetelo a pe@agesci.it facendo uno sforzo di sintesi (massimo 1500 battute, compresi spazi).

Buona riflessione e buona lettura.

Luciana

Il tempo delle scelte: non aspettare domani

La vita è una continua partenza. Partire è, per ogni scout, quasi un imperativo irrinunciabile. Non sempre, tuttavia, è così

di Chiara Benedetti e Ugo Brentegani

UFO: oggetti volanti non identificati. Anche noi, in verità, siamo un po' come gli UFO (solo che non voliamo!). Scout: esseri umani non facilmente identificabili. Beh, esteticamente siamo ben identificabili, non c'è dubbio. Quello che a volte è poco identificabile sta dentro, non nell'uniforme. Così poco identificabili... che a volte ci identifichiamo nemmeno tra di noi! Lo scout è "un tipo" di uomo e di donna non comune, un tipo con mille sfaccettature, che ognuno interpreta secondo il suo personale modo di essere. Nel bene e nel male, con tutta la complessità e la fatica che comporta. Certo sarebbero piacevoli le cose semplici e nette, facilmente distinguibili e facilmente realizzabili: bello e brutto, bianco e nero, alto e basso, partenza e arrivo, scout e babbano*... Ma, lo sperimentiamo giornalmente, ogni meta comporta il suo viaggio, piccolo o lungo, per essere raggiunta. Anche la meta (irraggiungibile in senso pieno, in quanto l'essere continuamente in cammino ne è parte inte-

La scelta meno radicata di alcuni di noi è proprio quella della testimonianza scout: siamo noi stessi uno spaccato (tragico, verrebbe da dire) della società. Siamo i "bamboccioni scout"!

grante) di "essere scout" (e guida, ovviamente). La vita è una continua partenza, e partire è un imperativo irrinunciabile, per uno scout. Non sempre, tuttavia, è così. Bisognerebbe essere sociologi o antropologi per approfondire alcune dinamiche (e questo non è comunque il luogo), ma è un dato di fatto che il tempo delle scelte, nella società odierna, sia generalmente "slittato" in avanti: *al precocismo di varie esperienze corrisponde un rallentamento della crescita, del cammino verso la maturità, verso la conquista del senso di responsabilità***. A ciò non sfuggiamo neanche noi capi: *dall'esplorazione del "nostro territorio" ... ricaviamo una percezione distinta e diffusa di una vera e propria "crisi di adultità" che registriamo con particolare evidenza proprio in relazione all'ap-*

plicazione del metodo e alla testimonianza degli orientamenti, degli stili, dei valori dello scautismo...

Il che si risolve nella difficoltà a ... incarnare la proposta e il cammino scout. Come dire che la scelta meno radicata di alcuni di noi è proprio quella della testimonianza scout: siamo noi stessi uno spaccato (tragico, verrebbe da dire) della società. Siamo i "bamboccioni scout"!

Ma come? Proprio noi che siamo chiamati all'educazione, che passa attraverso l'esempio, rischiamo di essere in difetto proprio qui?

Eppure non dovremmo aver dimenticato per strada che "il successo nell'educazione del ragazzo dipende in larga misura dall'esempio personale del capo", come ci suggerisce B.-P. (Il libro dei capi).

Certo, l'esempio personale viene sempre percepito dai ragazzi, nel bene... e anche nel male.

Con il rischio, quindi, che quanto *narriamo* corrisponda ai parametri della bella favoletta, che non abbiamo mai voluto personalmente incarnare.

Il nostro fondatore, cent'anni or sono, era credibile perché incarnava ciò che narrava: non barava con se stesso né tanto meno con i ragazzi.

Scelte non fatte, scelte rimandate: forse è proprio qui il problema.

Non, verrebbe da dire, nell'allungarsi di determinati processi di maturazione, ma nel non riconoscere che abbiamo in mano la nostra vita, e che sta a noi farla virare in una direzione o nell'altra, anziché limitarci a galleggiare immobili.

*Essere pessimisti non aiuta.
Non serve coprirsi gli occhi pensando
che il mondo alla fine è fatto così*

capi
Il tempo delle scelte



E questo soprattutto – dal nostro punto di vista – per quanto riguarda la scelta scout.

Perché, se vogliamo semplificare, forse basterebbe chiedere a noi stessi ciò che chiediamo ai ragazzi, e cioè la fedeltà alla Legge e alla Promessa, per trovarsi catapultati in una dimensione diversa. Una dimensione a volte futile per i visi pallidi, ma così vera nella sua semplicità (fatta di onore, di lealtà, di onestà, di amicizia, di purezza, di servizio, di vita nella natura, di abilità manuale) da riuscire a coinvolgere tutta la nostra esistenza. Forse la differenza tra l'esistere e il vivere sta in una sola parola, difficile ma non impossibile: coerenza.

E allora è davvero così grave la nostra situazione?

Essere pessimisti non aiuta, ma non serve nemmeno coprirsi gli occhi pensando che, in fondo, il mondo va così, ed è il mondo in cui viviamo.

Proviamo allora a interrogarci: siamo tra coloro che lasciano che le cose accadano, o tra coloro che guidano la propria canoa?

Preferiamo attendere seduti che succeda qualcosa, timorosi delle conseguen-

L'adesione personale alla Legge e alla Promessa, che sono il fulcro della proposta scout, richiede un impegno continuo fatto di successi e di cadute, che ci chiama a ricominciare in ogni momento e a impegnarci

ze delle nostre azioni, o ci impegniamo a far fruttare i due talenti che Qualcuno ci ha consegnato?

Potrebbe valer la pena di fermarci un attimo e di guardarci dentro, magari per ri-scoprire che “il Signore ci ha messi in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita” e che c'è un solo modo per essere felici. E che tra i mezzi che utilizziamo con i ragazzi, non ne esiste nemmeno uno che non siamo tenuti ad applicare direttamente su noi stessi.

A cominciare, come accennato sopra, dall'adesione personale alla Legge e alla Promessa (ce lo ricorda anche il Patto

associativo), che sono il fulcro della proposta scout.

Adesione personale che richiede un impegno continuo (potremmo chiamarlo... autoeducazione!), che è fatto di successi e di cadute, e che ci chiama a ricominciare in ogni momento ad impegnarci.

Che ci chiede di *proporsi e formarsi come adulti significativi, perché i ragazzi possano avere di fronte testimoni per maturare una personale identità verso le scelte della partenza***.

Un po' quindi anche per noi come se la nostra vita fosse una continua partenza, intesa proprio come il momento al quale volge ogni momento educativo, dai lupetti in avanti.

E partire, si sa, è un po' morire.

Anche per noi scout e guide.

Anche per il chicco di frumento che cade nella terra.

È una bella parabola, sentiamola nostra: vale la pena di incarnarla, senza paura, ogni giorno.

* B.-P. avrebbe detto: “viso pallido”.

** I testi in corsivo sono tratti dall'introduzione al Progetto nazionale 2007-2011 e dal Progetto nazionale stesso. ■

Sul pianeta Facebook: una specie di parlata nuova?

Comunità virtuali: realtà con un modo di esprimersi tutto da scoprire.
Il rapporto tra scautismo e tecnologia

di Paolo Natali

7.34 pm Daniele: ok pa' allora ci sentiamo per sabato. che bello che ci sei anche tu!

7.34 pm Paolo: sì sono contento anch'io, spero di vedervi tutti... sono rimasto un po' indietro ultimamente sai.

7.38 pm Daniele *changed his profile picture.*

7.38 pm Daniele: eh l'ultima volta ci siamo visti a Natale.

7.38 pm Paolo: non ho messo piede in Italia da Capodanno... forse è per quello?

7.40 pm Paolo *changed his status to "Paolo is heading to Bologna for the weekend ;:-)".*

7.41 pm Daniele: ok allora a presto! :-)

7.41 pm Paolo: *a bientot*

Eh, Daniele... un mio vecchio rover, adesso capo reparto. Mentre espando la tab di Outlook per chiudere l'ultima email di oggi, penso a queste relazioni sparse per l'etere. Intanto dò un'ultima occhiata veloce a un messaggio per un collega, poi clicco su "send" e infine sulla x in alto a destra, e così la mia giornata lavorativa è conclusa. Lo schermo torna a mostrare la finestra di Firefox su cui campeggiano Gmail e la sua chat (una manciata di contatti sono online da un po', un paio non vogliono essere disturbati), il sito di Twitter, e l'ormai onnipresente Facebook in cui tre finestre aperte documentano alcune piccole cose che ho detto o fatto durante la giornata: mia sorella da Bologna aveva bisogno di un numero di telefono, Gordon voleva sapere se dormo da lui la sera del 21 a Philadelphia, con Leika ho scambiato due parole su un candidato alle elezioni locali della sua città (Stoccolma). Accanto a Fabio c'è un pallino



*Gli ultimi dieci giri
del mondo intorno al sole
hanno trasformato
le opportunità e gli
strumenti in mano
ai cittadini dell'Occidente
in maniera radicale,
incredibile
e probabilmente
irreversibile*

colorato di verde, ma oggi non l'ho sentito, non ci parliamo sempre perché essendo come un fratello mi basta sapere che c'è, come diceva Bruce Willis in Pulp Fiction, la vera confidenza è non sentirsi imbarazzati nel silenzio. Per il resto, oggi ho postato un video di Brighton Port Authority, seminato zizzania benevola sul wall di due miei amici (di quelli con cui altrimenti, per distanza fisica o relazionale, non parlerei), e sentito via chat un po' di gente con cui mantengo legami affettivi di vario genere. Infine, due iconcine campeggiano da

tutto il giorno in basso a destra: l'omino verde di Messenger che dice ai colleghi non preoccupatevi, in qualche angolo del mondo il vostro uomo è all'opera; e il tondino verde di Skype, con orologio disegnato dentro che vuol dire ci sono, ma se mi rompete l'anima mi riservo il diritto di far finta di non esserci. Ah, dimenticavo di aggiungere che per oggi lo schermo di questo computer è posizionato in un paese di poche anime affacciato su un fiordo, nel sud della Norvegia. Ma lo stesso schermo domani mattina sarà a Bruxelles. E poi anche a Londra, New York o Kuala Lumpur, a seconda di dove le mie spoglie e la mia valigia verranno recapitate sul globo terracqueo.

Comunità virtuali: superficiali e superflue? Ed è anche quello che dite ai vostri ragazzi, magari? Allora sentite questa versione della storia, e poi scrivete la vostra.

Gli ultimi dieci giri del mondo intorno al sole hanno trasformato le opportunità e gli strumenti in mano ai cittadini dell'Occidente in maniera radicale, incredibile e probabilmente anche irreversibile. Che non tutti scelgano di vive-

Il mondo cambia e possiamo scegliere tra non muovere un passo o usare l'onda del cambiamento per generare progresso

ragazzi

Il linguaggio di Facebook

re questo cambiamento, è un altro discorso. Ma sicuramente molti di noi oggi non potrebbero fare il proprio mestiere senza almeno l'email.

E in ogni caso tutti abbiamo, quantomeno, cambiato stile: provate a prendere un appuntamento, a distanza di tre giorni, senza usare il telefonino... eppure non facevamo proprio così, nei ruggerenti anni '90?

Certo, una parte della spiegazione sarà anche che siamo assuefatti dai nuovi strumenti. Ma credo che qualsiasi osservatore onesto possa vedere che la rivoluzione telematica dell'ultimo decennio ha accresciuto il potenziale di coloro che ne hanno preso parte molto più di quanto non li abbia impigriti. L'estensione delle mie attività e percezioni dieci anni fa era forse un decimo rispetto a oggi. E più un uomo estende lo sguardo, più scopre che al di là dei confini vivono uomini simili, e differenze che sembravano insormontabili diventano visibili per quello che sono, e cioè variazioni minime sul tema di un'unica umanità.

Tra uomini che si riconoscono simili si discute ma non si va in guerra; per questo prendo molto sul serio anche internet e i suoi prodotti.

Inoltre, un insegnamento che si può trarre dalla rotazione terrestre, dal ciclo

della vita e dal susseguirsi delle stagioni è che il mondo cambia, e noi di fronte a questa marea possiamo scegliere tra non muovere un passo fino a che non ci troviamo con i piedi a bagno (e a quel punto dotarci di un telefonino, riabilitare Galileo, tendere una mano verso l'Iran, aprire un profilo su Facebook), oppure leggere il corso della storia e utilizzare l'onda del cambiamento per generare progresso.

Parliamo ad esempio del rapporto tra scautismo e tecnologia.

Lo sappiamo tutti che un grado di separazione dalla tecnologia è desiderabile a un campo scout. Non sogno campi estivi con tende cablate in fibra ottica, allo stesso modo in cui neanche Baden-

Come nella jungla di Mowgli, anche nel mondo degli umani il linguaggio si evolve, e ogni tanto si arriva a una "parlata nuova". A ciascuno la scelta tra continuare a parlare solo la lingua precedente, o imparare bene anche quella del futuro

Powell avrebbe gradito che a Brownsea fosse installata l'acqua corrente (che comunque ora c'è, e non è un problema per nessuno, vedete come si cambia).

Questo non è negare il progresso bensì imparare la differenza tra sostanza e strumenti, tra sentimenti e bollicine.

Ma tornati dal campo, buona parte della vita scout avviene in contesti civilizzati, e la civilizzazione al momento prevede che, ciascuno nella sua età e nel suo ruolo, facciamo tutti una vita che ha molto in comune con lo schermo del computer che descrivevo all'inizio (anche se vi auguro che il vostro si sposti un po' meno di frequente del mio).

Perché non provare allora a insegnare qualcosa utilizzando questo nuovo alfabeto?

Ad esempio come renderlo un complemento e non un sostituto delle relazioni reali?

Nella pagina successiva troverete alcuni spunti pratici.

Come nella jungla di Mowgli, anche nel mondo degli umani il linguaggio si evolve, e ogni tanto si arriva a una "parlata nuova". A ciascuno la scelta tra continuare a parlare solo la lingua precedente, negando l'importanza del cambiamento; oppure tenere a mente la lingua vecchia, ma nel frattempo imparare bene anche quella che definirà il futuro. ■



Facebook: un complemento delle relazioni reali

Idee per un utilizzo consapevole

Ecco alcuni spunti. Sono idee e non pasti pronti, per lasciare spazio alla fantasia e, nel caso di attività, poterle adattare alle diverse situazioni, e ovviamente all'età anagrafica e mentale dei vostri ragazzi.

• Amici su Facebook

Probabilmente siamo amici su Facebook con alcuni dei nostri ragazzi, se non tutti. Buona notizia: tanto per cominciare questo ci qualifica come fratelli maggiori, e in secondo luogo non svaniremo quando la vita scout ci dividerà. Paradossalmente quindi la virtualità ci sta aprendo le porte per un legame reale più duraturo, che non soccomberà al tempo o, come nel mio caso, alla geografia.

Bene, dunque che umanità mostriamo quando siamo online? Facciamo i test cretini o proiettiamo una versione costruttiva di noi stessi?

• Le diverse "parlate" del mondo reale e virtuale

Sono complementari ma non si sostituiscono a vicenda. Un'attività da impostare a riunione o ai campi può essere una specie di Facebook reale, in cui mostrare com'è diverso dire cose faccia a faccia e scriverle in chat, e scoprire come utilizzare questi linguaggi diversi. Con scenette, con giochi ba-

sati sullo scambio di messaggi, con un "traduttore simultaneo" sotto forma di scatola di cartone con esploratore all'interno...

• Comunicazione breve e densità dei messaggi

Un altro aspetto su cui potremmo soffermarci (con grande gioia degli insegnanti dei nostri ragazzi) è far qualcosa per passare il messaggio che la comunicazione online spesso è più densa ma non sempre esaustiva, dove "non sempre" significa che può esserlo, ma bisogna saperla usare. Prendete Twitter, o lo status di Facebook: in pochi caratteri dovete fare una fotografia di voi stessi, e una fotografia pubblicabile! Potreste impostare un gioco di ruolo in cui un gruppo debba esprimere dei messaggi stile Twitter e l'altro gruppo descrivere sul momento che cosa passa per la testa di quella persona, magari improvvisando una scenetta. E viceversa, da una scenetta a un riassunto pubblicabile sullo status di Facebook (e/o facilmente tramissibile in codice morse).

• Dimestichezza con un diverso stile comunicativo

Cosa scriverebbero personaggi famosi nel loro Facebook per rimanere anonimi? Ciascuno è un personaggio e deve "pubblica-

re" delle informazioni che dicano qualcosa di come si sente, oppure dove si trova nel caso di un grande gioco nel bosco, senza però far capire ai paparazzi qual è la propria vera identità.

• Poter far parlare fra loro comunità diverse

I vostri ragazzi hanno diversi gruppi di amici in cui rappresentano personaggi diversi (scuola, sport, scout...), mentre quello che si scrive nel proprio Facebook raggiunge tutti quanti allo stesso modo. Un gioco sul tema potrebbe prevedere la simulazione di queste comunità (magari ciascuna squadriglia ne rappresenta una) e l'obiettivo sarà convincere più amici possibile a entrare in contatto reale con altri amici che appartengono a comunità diverse. Quando pubblicate qualcosa, ricevete biglietti gialli dai vostri amici a cui "piace" il vostro messaggio.

Quando girate un biglietto proveniente da un amico a un altro amico, questi due diventano amici e vi danno un biglietto rosso che serve per la classifica finale del gioco. A certi momenti del gioco scatta un meccanismo per cui diventate amici di tutti i biglietti gialli che possedete. Condite il tutto con intermezzi di espressione, varianti etc. ■



Spingere la fantasia oltre i confini del campo

La preparazione: il segreto è immaginare che cosa potrebbe succedere, cosa potrebbe diventare il luogo che abbiamo scelto

di Fabio Geda

A contarli, non ci si crede quanti sono i possibili spunti educativi di un campo estivo. A pensarci, viaggiando nel tempo con la memoria, ci accorgiamo che gran parte dei ricordi significativi dei nostri anni di scoutismo sono legati ai campi. A prepararli, c'è da mettersi le mani nei capelli, perché bisogna fare in modo di sfruttare tutte le occasioni che concedono, e la responsabilità ci sembra enorme. Ma il gioco vale la candela. Ecco alcune riflessioni.

Incontrare un ambiente

Che differenza c'è tra *local* e *global*? Quale quella tra reale e virtuale? Azzardando, direi la stessa che separa molti aspetti della vita contemporanea in un grande centro urbano, una qualsiasi città – relazioni veloci, transitorie, comunicazioni sintetiche, il mutare instancabile dell'architettura, la ricerca del nuovo, dell'immediato, la dipendenza pressoché inevitabile dalla rete e dai suoi servizi impalpabili, eccetera – dalle caratteristiche che rendono, ancora oggi – oggi ancora di più – imprescindibile, da un punto di vista pedagogico, l'esperienza del campo estivo. I luoghi che gran parte degli staff scelgono come sede dei campi per le loro unità sono, spesso, luoghi devoti al silenzio, alla tranquillità, alla lentezza. Spazi immutati negli anni, nei decenni, al punto che se ci torniamo in pellegrinaggio, dopo molto tempo, siamo ancora in grado di riconoscere il punto esatto nel quale avevamo piantato la tenda, il mucchio di pietre utilizzate per incorniciare il fuoco di bivacco, l'ansa del torrente utilizzata da una certa squadriglia per la

costruzione delle barchette di legno o dal reparto per i bagni collettivi durante la siesta. E poi. Accanto a ogni prato, c'è un paese. E in ogni paese, c'è lo spaccio alimentare, il bar, la vecchia canonica. Luoghi abitati da persone, forse gli ultimi custodi della memoria storica di quei posti, i cui nomi e cognomi racchiudono storie e vite di intere valli, montagne, campagne. E più sono anziane, quelle persone, più sono preziose. Allora l'incontro diventa occasione di scambio, di recupero e condivisione di ricordi. E poi. La mancanza dell'energia elettrica. E poi. Le piante (e se quelle piante cresceranno solo lì?), gli insetti (e se certi animali vivessero solo lì?), i canali, i sentieri, e così via: un elenco infinito di minuscoli tasselli in grado di rendere il campo estivo un'esperienza unica e indimenticabile.

Non è una tenda su rotaie

Da bambino sono stato un grande appassionato di una serie televisiva d'oltreroceano, *Wild Wild West*, rivisitata,

poi, negli anni novanta, da Barry Sonnenfeld, in un film di cassetta con Kevin Kline e Will Smith. Il protagonista di quella serie, James West, agente speciale ricco di charme, viveva dentro un treno che si spostava usando la precaria e innovativa rete ferroviaria che attraversava la frontiera americana alla fine dell'ottocento. Ovunque andasse, che si trovasse nel mezzo di un deserto o nel vuoto della prateria, piuttosto che nella stazione di una grande città, James West continuava a coccolarsi, tra una avventura e l'altra, nella routine e nelle comodità della sua casa viaggiante. Ecco, il campo estivo dev'essere un'altra cosa. Completamente un'altra cosa. Non deve avere l'odore di plastica dei pacchetti preconfezionati, delle verdure liofilizzate da bagnare con l'acqua del fiume di turno, anno dopo anno. Non deve essere riassunto in una griglia da applicare senza fantasia, con soluzioni e tempi sempre uguali, senza tenere conto del luogo nel quale si andrà a stare, a vivere, e a condividere. E questo, non solo per i ragazzi. Anche per i capi. Perché anche



metodo

Il campo estivo

noi adulti abbiamo bisogno di nuova linfa, di sfide inaspettate, di scoperte, di invenzioni e di incontri. Fare un sopralluogo significa anche questo, non soltanto decidere dove piazzare la tenda della cambusa perché sia il più possibile al riparo delle scorribande dell'alta squadriglia. Significa andare a conoscere un posto con la curiosità di chi sta per scoprire con quale materiale è chiamato a comporre la sua opera d'arte. Perché trovarsi davanti a un mucchio di argilla o a una scatola di colori a olio, be', cambia le cose. E di parecchio.

Un organismo vivente

Respira. Si nutre. Ha mal di pancia. Il campo estivo cresce e si adatta al luogo e alle persone, ai cambiamenti atmosferici, al farsi e allo svelarsi delle personalità dei ragazzi e delle ragazze – e dei capi, perché no, dei cambusieri persino – col passare dei giorni. Il campo dev'essere monitorato senza sosta dallo staff, che deve saperne cogliere le trasformazioni, gli scarti, che è chiamato ad accorgersi del maturare di dinamiche inattese tra i ragazzi, che deve stare allerta, per sfruttare tutte quelle preziose occasioni educative non previste. E poi potrebbe capitare l'occasione di un servizio, di una visita, di una sagra paesana. Il raduno regionale degli appassionati di birdwatching o una gara di mountain bike che percorre la sterrata oltre il fiume, possono diventare un motivo valido per spostare l'attività di

Esplorare anche luoghi nuovi, senza affidarsi sempre ai soliti elenchi, passati tra le mani di intere generazioni di capi unità, non è affatto proibito, anzi

teatro o di costruzione delle lampade, che eventualmente potranno essere recuperate più avanti, o addirittura annullate. Sì, annullate. Scandalo? No. Se si valuta che, in effetti, imparare a costruire una buona scenetta, lì, in quel momento, al campo, o più tardi, in sede, o in uscita, in fondo è la stessa cosa. E poi animare la Santa Messa, ripulire un tratto di strada, segnalare meglio l'imbocco dei sentieri. E poi, e poi... Ma permettetemi di insistere ancora con le persone, gli anziani. Andate a visitare il sito www.bancadellamemoria.it per cogliere la potenza e la magia del racconto di una persona che abbia visto transitare settanta, ottanta anni di storia sotto il proprio balcone. Potreste fare un regalo importante ai ragazzi, trasmettendo loro il valore e il senso dell'ascolto, e permettendo alle loro orecchie di disabituarsi, per un paio d'ore, alla vostra voce.

Sostegno per l'economia locale

Sento già levarsi gli scudi: il problema delle quote campo, non possiamo chiedere troppi soldi – anche nella variante ortodossa del non *dobbiamo* chiedere troppi soldi –, i discount costano meno, e anche i magazzini all'ingrosso, per non parlare dei mercati generali eccetera. Ecco, io credo che tra il portarsi tutto da casa e il comprare tutto sul luogo sia possibile tentare un nuovo equilibrio, anche mettendo in conto già dall'inizio che le spese saranno lievemente più al-

te, magari coinvolgendo i ragazzi e le famiglie in questo discorso, dandoselo come obiettivo per il campo. Per fare questo, occorre, tuttavia, conoscere i fornitori sul territorio. Ecco, di nuovo, come riempire le giornate dedicate ai sopralluoghi – oltre alla solita mangiata in trattoria e oltre a contare, con i passi, i metri di tubo necessari a far arrivare l'acqua potabile nei pressi delle tende. Domande. Ci sarà qualcuno, nelle vicinanze, che vende verdura? Qualcuno che vende latte e formaggi? Qualcuno che vende carne? E il pane? E se ci viene in mente di farlo fare ai ragazzi, il pane, ci sarà un mulino, nella zona, dove andare a comprare la farina?

Ricordi di caposquadriglia

Che gli scout siano dei nostalgici lo sappiamo. Tendiamo a frequentare gli stessi posti perché, di notte, sentiamo l'eco dei canti di chi ci ha preceduto, possiamo ritrovare la scritta incisa sulla pietra dal capo reparto quanto era un giovane esploratore, e tentare di dissotterrare la bottiglia con i tizzoni dell'ultimo fuoco di un campo oramai leggendario. Ma cercare, esplorare *anche* luoghi nuovi, senza affidarsi sempre ai soliti elenchi, passati tra le mani di intere generazioni di capi unità, non è affatto proibito, anzi. Oserei dire che è consigliabile. Come fare? Si può provare a telefonare in Comune, ad esempio, spiegando la situazione e sperando in un consiglio, una indicazione; oppure aguzzando gli occhi quando si va a fare un trekking con i nostri amici nel fine settimana (quello libero dalle attività, *of course*); oppure facendo riferimento ad amici e parenti che abbiano seconde case in luoghi adatti e che intrattengano rapporti cordiali con gli autoctoni. Insomma: aguzziamo l'ingegno, e dimostriamo che il termine esploratori non è rubacchiato, ma meritato.

“Guardate lontano” diceva Baden-Powell. “E anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano”. Questo vale anche per il luogo del vostro campo estivo. Indagatelo, analizzatelo. Immaginate cosa potrebbe diventare. Cosa potrebbe succedere. E quando credete di aver immaginato a sufficienza, spingete ancora più in là la fantasia. ■



Who, what, where... genesì di un nuovo Gruppo

Una riflessione sulle condizioni e le modalità che portano alla fondazione di un Gruppo e sulle cause che talvolta ne provocano la chiusura

di Andrea Abrate

A monte di un articolo che rifletterà di qui a poco sulle condizioni e le modalità per l'apertura di nuovi Gruppi, chiedetevi come mai ce ne sono altri che sono costretti a chiudere.

Attenzione!

Pensate per almeno 10 minuti a un Gruppo della vostra Regione che ha chiuso e annotate su un foglio, in modo breve e schematico, le vostre riflessioni. Poi proseguite la lettura.

Perfetto! Ora riprendiamo... siamo pronti ad aprire il nuovo Gruppo scout.

Condizione 1: Who ovvero chi apre un Gruppo e chi lo autorizza

Statuto Art. 18. Gruppo

Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Esso si basa su una comunità capi che, per garantire l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più unità di ciascuna delle Branche.

Lo Statuto parla della cellula fondamentale di un Gruppo, la comunità capi, che ovviamente è numericamente sufficiente a ricoprire le Branche e in regola con l'iter di formazione capi.

Va da sé che la condizione numerica, almeno due capi per Branca perché applichiamo la diarchia, è vincolante; non da meno lo sono la disponibilità a garantire il servizio per gli anni sufficienti a far radicare il Gruppo sul territorio e a completare la formazione dei singoli capi.

Ma come si crea una comunità capi?

Qui abbiamo le situazioni più diverse e non tutte necessariamente semplici.

Gemmazione: un Gruppo è diventato



“Il Gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Esso si basa su una comunità capi che, per garantire l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più unità di ciascuna delle Branche”

troppo numeroso e la comunità capi ha i numeri per potersi suddividere; questa situazione è da considerarsi positiva ed è facilmente realizzabile se esiste un'analisi della situazione e un progetto di sviluppo concordato con la Zona.

Fuoriuscita: alcuni capi per divergenze da una o più comunità capi fuoriescono

e ricostituiscono una nuova comunità; qui gli “strascichi” possono essere molto pericolosi perché le tensioni non appianate in partenza, possono aumentare e creare situazioni sgradevoli nei gruppi e nella Zona.

Situazione mista: alcuni capi, ex capi, ex scout coinvolgono altri capi, ex capi, ex scout, genitori, animatori, adulti e chi più ne ha ne metta, il più delle volte con l'iter da iniziare, da completare o da riaggiornare... Questa situazione sarà tanto più semplice da gestire quanto più trasparenza e serietà di intenti saranno espressi e condivisi con la Zona.

La controparte, ovvero, **chi autorizza l'apertura di un Gruppo è la Zona** a cui vanno ricondotti tutti e tre i casi.

Condizione 2: What ovvero che cosa apre un Gruppo e come si apre

Nel caso della gemmazione si arriva alla scelta di apertura di un nuovo Gruppo at-

comunità capi

Nuovi Gruppi

I tempi necessari per l'apertura di un Gruppo non sono veloci, a meno che non si tratti di una gemmazione con tutti i capi in regola con l'iter

traverso un percorso progettato e condiviso tra comunità capi d'origine e Zona. La situazione si fa molto complessa quando si ha di fronte la formazione di una comunità capi a seguito di una fuoriuscita; è chiaro che qualunque diverbio deve essere gestito e appianato dalla Zona che ne conosce la storia e ha i mezzi per valutare la sua autorizzazione ad esistere.

Nei casi misti, in genere, è soprattutto un problema di **formazione**; questi adulti sono coordinati dalla Zona che deve progettare con essi un **percorso di tirocinio all'interno di altri Gruppi** prima di autorizzare l'apertura del Gruppo.

Talvolta, uno dei rischi possibili è che, nonostante il percorso formativo dei singoli sia ineccepibile e avvenga nei modi e nei tempi giusti, la disponibilità venga meno poco dopo l'avviamento del Gruppo, creando un ciclo di crisi in una comunità capi che non ha ancora generato ricambi.

Un altro rischio è rappresentato da quei Gruppi troppo **personalistici** che nascono attorno a capi molto carismatici; nel momento in cui questi lasciano, il Gruppo spesso crolla o barcolla non avendo trovato una sua dimensione autonoma.

Condizione 3: Where ovvero dove si apre un Gruppo
Statuto Art. 22 - Zona: definizione e scopi

Scopi della Zona sono:

c) coordinare i Gruppi esistenti e promuovere la costituzione di nuovi Gruppi, predisponendo un apposito progetto di sviluppo.

Il dove si apre un Gruppo rientra nel progetto di sviluppo territoriale della Zona.

A fronte di un'analisi delle necessità o di eventuali richieste che provengono dal territorio (parrocchie, comuni, enti locali...) la Zona progetta un percorso per l'apertura di un Gruppo tenendo conto della disponibilità di forze da mettere in campo (i capi), dei rapporti con gli altri Gruppi e della probabile risposta in termini numerici dei giovani del territorio.

Se due Gruppi sono molto vicini, deve esserci collaborazione fra le due comunità capi e una buona dose di limpidezza per evitare sgradevoli situazioni di conflitto legate quasi sempre alla condivisione del territorio (quel sagrato è nostro e i calendari li possiamo vendere solo noi) oppure di "furto di ragazzi" con strategie che nulla hanno a che fare con lo scautismo.

Condizione 4: When ovvero Quando si apre un Gruppo

Si autorizza l'apertura di un gruppo quando fra Zona e comunità capi ci sono prima di tutto **fiducia e riconoscimento reciproco**. Quando la nuova comunità capi ha capacità e voglia di confrontarsi e di mettersi in discussione, quando ha

una buona competenza metodologica e uno spiccato senso di appartenenza all'Associazione e alla Chiesa.

I tempi necessari per l'apertura di un Gruppo, non sono sicuramente veloci, a meno che non si tratti di una gemmazione con tutti i capi in regola con l'iter (questa è la strada a cui dobbiamo tendere).

Nei casi di situazioni miste i tempi sono lunghi perché il più delle volte si tratta di appianare situazioni incandescenti e liti fra capi, oppure, più semplicemente, perché è necessario aspettare i tempi di completamento dell'iter di formazione dei capi attraverso l'affiancamento al servizio in altre comunità capi.

Condizione 5: Why ovvero Perché si apre un Gruppo

Perché c'è richiesta.

Il perché deve partire sempre da un'esigenza vera del territorio e non per volontà di singoli, per ripicche, personalismi o qualunque altra situazione conflittuale negativa.

Lo scautismo offre educazione e si mette a disposizione del territorio se ce n'è bisogno; non siamo l'unica agenzia educativa e non abbiamo la verità in mano.

Bene, siamo giunti alla fine dell'articolo! Ora riprendete in mano gli appunti. Se nelle vostre annotazioni non ci sono almeno 4 delle 5 condizioni appena esposte... beh confortatevi, il Gruppo andava proprio chiuso. ■

ZOOM

Gli orientamenti dell'Associazione sullo sviluppo

Al Consiglio generale 2009 è stato approvato l'inserimento di un nuovo ruolo a livello nazionale, nominato dal Comitato nazionale, l'Incaricato/a allo sviluppo, per la diffusione dello scautismo, per sostenere azioni e progetti locali di sviluppo, per favorire l'ingresso di nuovi educatori, per confrontare modelli, esperienze e progetti, sia nazionali che internazionali, legati allo sviluppo dello scautismo.

L'incaricato/a allo sviluppo, svolge i seguenti compiti:

- Essere interlocutore/interlocutrice dei livelli locali;
- Rendere disponibile il patrimonio culturale associativo;
- Predisporre linee guida e strumenti utili all'apertura di nuove unità e Gruppi;

- Studiare e confrontare metodi ed esperienze sia nazionali che internazionali;
- Predisporre, all'interno del piano nazionale, un progetto con cui partecipare ai Programmi Wagggs e Wosm sullo sviluppo;
- Promuovere una cultura di scambio e di cambiamento culturale rispetto allo sviluppo;
- Relazionare sistematicamente al Consiglio nazionale (relazione scritta sintetica);
- Accogliere richieste ed attivare risorse, nazionali e locali;
- Facilitare processi di sviluppo locale.

«Ho deciso: mi candido»

Gli impegni politici presi dai singoli capi non devono diventare una facile identificazione di tutta l'Associazione

di Marina De Checchi

Se un Responsabile regionale si candida a sindaco del proprio paese (452 abitanti), lo può fare?

Se una Responsabile di Zona si candida come consigliera comunale nel proprio comune: lo fa e non lo dice; lo dice e lo fa; se il responsabile di Zona le dice che non è il caso e lei lo fa lo stesso, fa bene? Se il capo reparto diventa segretario provinciale del suo sindacato è meglio che non faccia più servizio in reparto?

Se la Presidente del Comitato nazionale si candida nelle liste di un partito per le elezioni europee ci può essere "conflitto di interesse"? Ne informa il comitato nazionale prima o dopo che sarà eletta? Il servizio in associazione non può convivere con un impegno di carattere partitico o istituzionale?

C'è differenza fra un capo/una capo unità e un cosiddetto quadro associativo?

Questi sono alcuni dei tantissimi interrogativi che si presentano quando si passa dalla teoria alla pratica. C'è sempre stata grande attenzione e prudenza, da parte degli adulti in Associazione,

L'assenza di collateralismo è uno dei grandi valori che ci contraddistinguono e ci permette quella necessaria libertà che bisogna avere quando si educano le nuove generazioni

perché le scelte politiche dei capi non diventassero facile identificazione di tutta l'Associazione che comprende per la maggior parte, bambini e bambine, ragazze e ragazzi in via di formazione. Fuggire le facili strumentalizzazioni; difesa della pluralità di opinioni e di posizioni presenti tra gli associati; formazione delle coscienze rispetto ad alcune scelte valoriali fondamentali rispettando la libertà di ciascuno; desiderio forte di restare un'Associazione educativa e di non voler diventare un movimento d'opinione; queste sono alcune delle attenzioni che l'Associazione ha voluto custodire in tutta la sua storia. È indubbio che non si può pensare che alcuni capi non vivano anche in forma

più diretta un servizio anche in organismi politici o istituzionali. Perciò si è reso necessario l'inserimento nello Statuto di una norma che introduca alcuni criteri di incompatibilità esterne così come ha deliberato il Consiglio generale 2008.

La commissione che sul prato di Bracciano ha lavorato per licenziare il testo che conosciamo lo ha fatto bene e con serietà; si partiva da posizioni diverse sia in merito alla necessità di deliberare

ZOOM

Statuto, art. 15 Incompatibilità esterne

Il capo che svolge un incarico elettivo o di nomina nell'Associazione tra quelli previsti dall'articolo 12 del presente Statuto non può ricoprire incarichi di responsabilità e rappresentatività in organismi partitici o istituzionali se non in accordo con il collegio o il consiglio o la comunità capi nel quale svolge il proprio servizio o di cui è espressione.

La Capo Guida, il Capo Scout, i Presidenti del Comitato nazionale e gli altri membri eletti o nominati del Comitato nazionale non possono ricoprire incarichi di responsabilità e rappresentatività di rilievo nazionale in altri movimenti, organismi partitici e associazioni, fatti salvi quelli istituzionalmente previsti dallo Statuto, dal Regolamento e dalle norme degli altri organismi scoutistici nazionali e sopranazionali cui l'AGESCI aderisce.



cittadini del mondo

Politica e scelta di servizio

In Associazione come quadro svolgendo un servizio di natura politica: è possibile?

sulla materia, sia sul contenuto stesso dell'articolo. Il testo che ne è risultato è stato faticosamente redatto, le parole usate sono state soppesate una ad una, scelte con cura, perché non ci potesse essere spazio, in futuro, per interpretazioni che potrebbero essere lontane dalle intenzioni del Consiglio generale.

Sarà riuscita la commissione ad essere all'altezza del compito? Speriamo di sì e incrociamo le dita vista la grande "sofisticata fantasia" che caratterizza i soci dell'Agesci!

Al di là delle facili battute credo sia importante sottolineare alcuni aspetti che implicitamente questo articolo va a toccare.

Politica: una scelta di servizio

La politica come scelta di servizio fa parte della cultura dell'Associazione; fare politica non solo è lecito ma è un valore a cui educiamo. Parla per noi il Patto associativo che ne fa un elemento caratterizzante e irrinunciabile del nostro essere Associazione educativa. Venendo poi all'impegno attivo dei capi in organizzazioni sindacali, partitiche o altro, queste sono state scelte che hanno accompagnato sempre la vita della nostra Associazione. Non ha mai costituito un problema per un capo scout sedere in un consiglio comunale o impegnarsi nel sindacato: il disquisire verteva semmai da quale parte ci si schierava affinché quanto testimoniato nella vita personale ed associativa non fosse in contrasto con quanto veniva operato in campo politico. C'è da aggiungere che la caduta delle ideologie forse ha reso più frammentato il panorama politico e quindi più difficile il discernimento al suo interno, ma non per questo c'è stata una defezione in termini di coinvolgimento attivo nelle nostre realtà.

Quadri associativi

Nella complessità che caratterizza il nostro vivere e anche il nostro operare come associazione educativa, con questo articolo, si vuole fare chiarezza relativamente ai quadri associativi (v. articolo 12 dello Statuto) ai quali spetta la rappresentanza dell'Associazione, perché la società che ci "legge" non possa confondere le scelte di chi opera politi-



L'opportunità di svolgere un servizio di responsabilità in organismi politici non è una mera scelta personale ma coinvolge l'Associazione ed è quindi corretto che il collegio di riferimento valuti attentamente e poi deliberi il consenso o meno

camente con quelle dell'Agesci e nello stesso tempo lasciare quella libertà necessaria al singolo perché non si senta caricato di una responsabilità associativa che non gli spetta. Credo che l'assenza di collateralismo sia uno dei grandi valori che ci contraddistingue e ci permette quella necessaria libertà che bisogna avere quando si educano nuove generazioni. Non è una non sovrapposizione per mancanza di tempo soltanto, è proprio una scelta per fare meglio non tanto il capo, si badi bene, ma il quadro. Non c'è una scelta fra servire in associazione e servire in politica, ma tra essere in associazione con un determinato ruolo di quadro e un servizio di natura politica.

Aut-aut

Di più, a chi si richiede un aut-aut? Non a tutti, ma solamente a coloro che rappre-

sentano l'associazione in quanto rivestono ruoli di quadri a livello nazionale. E per gli altri? Devono cercare l'accordo con il collegio o il consiglio o la comunità capi nel quale svolgono servizio.

Ad eccezione dei quadri nazionali, gli altri quadri possono ricoprire "incarichi di responsabilità e rappresentatività in organismi politici o istituzionali" se in accordo con il collegio o il Consiglio o la comunità capi nei quali svolgono il loro servizio o di cui sono espressione.

La locuzione "in accordo" non è un'espressione come tante altre. Nel lavoro di commissione ci si è interrogati su quale termine usare affinché non si portasse semplicemente a conoscenza il collegio della scelta che si andava ad effettuare, ma ci fosse un'assunzione di responsabilità e soprattutto che non diventasse un passaggio sterile ma un'occasione di reale compartecipazione. L'opportunità di svolgere un servizio di responsabilità in organismi politici, non è una mera scelta personale ma indirettamente coinvolge l'associazione ed è quindi corretto che il collegio di riferimento valuti attentamente e poi deliberi il consenso o meno. Se non ci sarà unanimità si dovrà votare e si formerà una maggioranza e una minoranza, questo è il gioco della democrazia.

Penso che l'introduzione di questo articolo non risolverà in modo automatico tutti i problemi ma costringerà i collegi a conoscere, confrontarsi, riflettere, condividere scelte e mi pare che, specialmente oggi, non sia un guadagno da poco. ■

La sfida di ogni Messa

Stasera passano da me alcuni del clan per preparare la Messa all'uscita di chiusura anno. Cerco di prepararmi facendo mente locale sulle ultime celebrazioni (che non mi hanno lasciato molto soddisfatto) e provo a domandarmi che cosa vorrei che fosse, e come dovrebbe essere, la Messa. Nei gruppi, nelle unità o durante eventi di vario genere (per capi o per ragazzi) bisogna sempre "appiccicare" una Messa da qualche parte... qualche volta ho persino l'impressione che questo momento sia vissuto quasi come una sorta di "pedaggio" da pagare alla famosa "C" di AGESCI. Un "ingombro" da piazzare nel punto più ergonomico o nella parte "vuota" dell'attività (se si ha la fortuna di avere un assistente disponibile alla bisogna), oppure bisogna fare i salti mortali per "prendere" la Messa più confacente alle esigenze della giornata (se si ha la fortuna di stare in città), o ancora bisogna far la guerra con i soldati che si hanno, e se in paese c'è una Messa sola, non si può far altro che farsela andar bene, ma che fatica! "Non sarebbe più semplice saltarla, e amen?", mi disse una volta qualcuno.

Già, perché andiamo a Messa? Meglio, perché l'AE insiste a dire che alla Messa non si va e basta, ma si "partecipa"? Lo so, le risposte a queste domande sono già state date, ma non mi sembra inutile depositare nell'orecchio e nella mente di qualcuno una piccola pulce, un punto interrogativo che spinga "il capo medio" a ritornare a riflettere. D'altra parte, il nostro compito non è fornire risposte, ma aiutare a farsi le domande, no? E già che ci siamo, come si fa a partecipare? Qualche volta ho dovuto contenere le spinte montessoriane di qualche giovine educatore, che voleva far fare tutto ai lupetti costruendo una specie di liturgia alla loro misura. Ma la misura della liturgia è l'uomo o Dio? A che cosa serve la liturgia, la Messa? Che cosa significa "celebrare"?

Le nostre celebrazioni qualche volta celebrano un po' poco. Cantiamo canzoni che ci piacciono, magari orecchiabili (e magari anche ormai logorate dall'uso eccessivo...) ma non ci preoccupiamo che siano davvero adeguate al Mistero che si celebra, alla proclamazione della Parola di Dio, al Dramma dell'altare. Chissà che faccia ho fatto la volta che mi hanno proposto come canto d'inizio quella canzoncina che parla di "due coccodrilli ed un orang-utang"... Per non dire di certi testi, che rivelano quando vengono letti e non cantati (provare per credere) una banalità deprimente.

Quest'anno non voglio "stupire con effetti speciali" (d'altra parte in gruppo non li abbiamo mai usati nonostante la tentazione), e nemmeno sovraccaricare la Liturgia, che è già di suo un dialogo tra Dio e la Chiesa parlato con la lingua dei simboli. Mi basta preparare con attenzione il luogo della celebrazione, gli spazi: l'altare ben stabile, un luogo per la Parola e uno per chi presiede, una disposizione non a casaccio dei partecipanti, che alla chiusura anno sono tanti, dai lupi ai nonni.

Vorrei che tutti insieme realizzassimo non soltanto "una bella Messa": "Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione. [...] Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui la verità dell'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore. [...] Gesù Cristo ci mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della morte nella luce irradiante della risurrezione. Qui il fulgore della gloria di Dio supera ogni bellezza intramondana. La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale" (Benedetto XVI, *Sacramentum caritatis* n. 35). È la sfida, il *challenge* di quest'anno, di ogni anno, di ogni Messa, no?

Don Fabio Besostri



spirito scout

Pregare in comunità capi

Chiamati ad essere Parola

Davanti all'assemblea si colloca un'icona di Cristo o una grande immagine di Cristo risorto. Sopra di essa sono legate strisce di stoffa di vario colore, abbastanza lunghe. Durante la celebrazione verranno stese sopra l'assemblea, a gaggiera, in modo da evocare una tenda.

Si preparano anche alcune sciarpette di stoffa degli stessi colori delle strisce che scendono dall'alto: verranno consegnate nel momento indicato a ciascuno dei presenti. Se si ha la possibilità, si possono proiettare immagini legate ai testi che vengono letti.

G.: Guida L.:Lettore T.: Tutti

Canto: Le tue mani son piene di fiori

1. L'incomunicabilità

Se possibile, si proiettano alcune immagini di volti in situazioni di dolore, di difficoltà, di paura.

G.: Solitudine. Chiusura. Blocco. Relazione mancata. Divisione. Vuote parole. Gesti che non parlano. Barriere tra noi così assetati di incontro. Mutismo. Nel nostro mondo così frenetico, chiassoso, silenzio tra le persone. Isolamento. sovente la vita dell'uomo è incomunicabilità, sofferta invocazione di una parola che sia incontro.

2. Il desiderio di comunicare

Più lettori:

Ci si sente terribilmente soli a non udire mai la voce di un altro (George Bernard Shaw).

Colui che si chiude e non vuole essere che se stesso, si tradisce e si perde (Gustave Thibon).

Il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri (Cesare Pavese).

Nessun può parlare a lungo da solo: un'altra voce deve sempre farsi sentire; presto o tardi ogni monologo diventa dialogo (Graham Greene).



Al principio, la Parola. Dio, parola, comunicazione perfetta, amore. Ti raggiunge, viene tra noi. Diventa uno di noi...

Quando si mescola la propria voce a quella degli altri, si rimane come presi a un amo (Franz Kafka).

Nessuno di noi sa che effetto produca la sua vita, e cosa dia agli altri. La cosa essenziale è che ci si sforzi di avere una luce dentro di noi. Sovente la nostra luce si spegne e viene riaccesa per mezzo di un'azione altrui (Albert Schweitzer).

Poiché c'è un'armonia fra i colori, ce n'è una tra le voci. E, come fra le voci, c'è un concerto tra le anime sia che si odino o che si amino (Paul Claudel).

Perché basta che un solo uomo ne odi un altro e poco a poco l'odio contagia tutta l'umanità. Basta che un uomo ami tutti i suoi simili di un amore non corrisposto perché questo amore a poco a poco dilaghi su tutta l'umanità (Jean-Paul Sartre).

Tutti noi siamo come un unico uomo (Claire Uchet Bishop)

Lavoriamo insieme per qualcosa che ci riunisce al di là della bestemmia e della preghiera. Essere felice significa assumersi il destino di tutti, non con una volontà di rinuncia ma con una volontà di felicità. Anche la felicità è una lunga pazienza (Albert Camus).

Si legge in forma responsoriale il salmo 142 (141) con l'antifona:

A te, Signore, innalzo l'anima mia.

3. Dio è la Parola che si comunica

Canto: Io vedo la tua luce (P. Sequeri).

Il canto può essere accompagnato dalla proiezione di immagini, ad esempio: una galassia, il sole che sorge, l'erba, il sole sopra le nubi, un neonato, un glicio, un bambino che sorride, un volto in controluce...

Dopo una breve pausa di silenzio si canta l'Alleluja e la guida legge il Vangelo secondo Giovanni (1,1-14).

4. Gesù è la comunicazione umana autentica

G.: Al principio, la Parola. Dio, parola, comunicazione perfetta, amore. Ti raggiunge, viene tra noi. Diventa uno di noi. Lui, con il nostro volto, le nostre mani. Lui, preoccupazione, gioia, amicizia, sofferenza, amore. Ci incontra, ci capisce. È per noi sguardo accogliente, mano che solleva, parola che consola, gesto che libera, amore che salva.

Dopo ogni frase evangelica, proclamata dai lettori, si intona un'acclamazione (ad es. l'Alleluja) e dal pannello raffigurante Cristo risorto parte una striscia di stoffa colorata verso l'assemblea.

“Signore, se vuoi, puoi guarirmi”. Gesù lo toccò con la mano e gli disse: “Sì, lo voglio: guarisci!”. E subito la lebbra sparì (Lc 5, 12-13)

E fecero scendere il letto con dentro il paralitico proprio nel mezzo dove si trovava Gesù. Vedendo la fede di quelle persone, Gesù disse a quell'uomo: “I tuoi peccati ti sono perdonati” (Lc 5, 19-20).

Allora Gesù alzò gli occhi verso i suoi discepoli e disse: “Beati voi, poveri: Dio vi darà il suo regno. Beati voi che ora avete fame: Dio vi sazierà. Beati voi che ora piangete: Dio vi darà gioia” (Lc 6, 20-21).

Appena la vide, il Signore ne ebbe compassione e le disse: “Non piangere...” il morto si alzò e cominciò a parlare. Gesù allora lo restituì a sua madre (Lc 7, 13.15).

Gesù allora prese la fanciulla per mano e disse ad alta voce: “Bambina, alzati!”. La bambina ritornò in vita e subito si alzò. Gesù allora ordinò ai suoi genitori di darle da mangiare (Lc 8, 54-55).

“Oggi la salvezza è entrata in questa casa. Anche tu sei un discendente di Abramo. Ora il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare quelli che erano perduti” (Lc 19,9-10).

Prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Questo è il mio corpo che viene offerto per voi” (Lc 22,19).

5. Chiamati a essere parola

Mentre viene proclamato il testo, dal centro partono strisce di stoffa di diversi colori, che vengono stese sopra l'assemblea da alcune persone, in modo da formare quasi una tenda.

G.: L'isolamento, la divisione, la chiusura, il blocco, l'incapacità di comunicare tra uomini è stata vinta. In Cristo, Dio è divenuto uno di noi: è possibile l'incontro tra gli uomini. L'attesa di relazioni autentiche ha avuto risposta. Possiamo comunicare! Dio comunica con noi. Pianta la sua tenda tra noi.

Siamo nel suo Amore! La comprensione, l'amore fiorisce. Il Risorto ci raggiunge nel nostro quotidiano. Colora l'esistenza, apre la strada all'incontro. Riceviamo il suo dono, che è invito a trasformare la vita in catena di luce, arcobaleno di colori. Per dire la gioia dell'incontro con lui e tra noi.

Ai presenti viene consegnata la sciarpetta colorata, mentre si canta:

Canto: Resurrezione (Che gioia ci hai dato).

Preghiera conclusiva

G.: Padre santo e buono,

T.: tu che abiti in una luce inaccessibile hai mandato a noi Cristo, la stella radiosa del mattino, parola del tuo amore!

G.: Tu, Dio, sei amore infinito:

T.: hai donato a noi il tuo Figlio, divenuto parola che consola, gesto che accoglie, mano che solleva.

G.: Cristo, parola che si fa carne:

T.: hai lavorato con mani di uomo; hai pensato con mente di uomo; hai amato con cuore di uomo; hai incontrato ogni uomo.

G.: Gesù, uomo tra gli uomini,

T.: la tua vita è stata per noi visita di Dio alla solitudine umana; la tua morte liberamente accettata, risurrezione di vita su ogni egoismo.

G.: Spirito santo, infinito Amore,

T.: ti ringraziamo perché fai di noi il profumo di Cristo diffuso tra i fratelli, per portare salvezza all'uomo che soffre.

G.: Spirito, Amore sovrabbondante di Dio,

T.: che raggiungi ogni luogo e fai fiorire una primavera di luce, rendici tuoi collaboratori nel colorare il mondo di risurrezione.

G.: Padre santo, Figlio salvatore, Spirito nostra gioia,

T.: Trinità, comunione di amore, grazie per aver reso ciascuno di noi una lettera vivente agli uomini, per dare al mondo la tua parola di salvezza.

Canto finale: Resta qui con noi (Le ombre si distendono)

(Liberamente adattato da Guido Novella, Celebrare Cristo, materiali e strumenti per animare celebrazioni e incontri di preghiera sulla persona di Gesù, Eledici, Torino Leumann, 2000). ■



Un testo per noi

Narrare Dio agli uomini d'oggi

Catechesi narrativa e dintorni... (seconda parte)

di Francesco Chiulli e Adriano Meucci
Gruppo sulle Tracce

“Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza...” (Gen 6,9-11)

La Bibbia ha un modo tutto particolare di narrare le storie... un miscuglio inestricabile e affascinante di parole di uomini su Dio e di pensieri di Dio sugli uomini, compresi ed interpretati, di storie raccontate di padre in figlio delle meraviglie fatte da Dio per l'uomo... “Una generazione narra all'altra le tue opere, annunzia le tue meraviglie” (Sal 145,4).

Se fosse solo il resoconto di eventi, probabilmente, non interesserebbe nessuno! Non è, primariamente, l'evento in sé (cioè il contenuto della storia che sto ascoltando) ad interessarci bensì l'interazione con una storia che, andando a toccare i sentimenti, evochi le nostre esperienze o episodi della nostra vita. La dimensione che ci interessa, dunque, non è quella “nuda e cruda” dell'evento ma quella del significato: ciò che giudichiamo “vero” non è il fatto storico, ma la narrazione di quell'esperienza, cioè il significato profondo della stessa. Con altre parole potremmo dire che “i Vangeli e le testimonianze apostoliche non sono mai il resoconto materiale degli avvenimenti della vita di Gesù di Nazareth, di cui i discepoli sono stati testimoni. Essi sono invece un documento di fede e di amore”¹. Si tratta dunque della narrazione di un annuncio capace di suscitare altre esperienze di fede.

In una catechesi (annuncio) che voglia

utilizzare la *dinamica* narrativa si intrecciano sempre **tre storie**:

– *quella di Dio*: Dio che si fa vicino, che condivide la vita dell'umanità. Ciò si può cogliere in pienezza nell'incarnazione del Figlio;

– *quella del narratore*: pienamente coinvolto perché quello che ha vissuto, ora lo condivide raccontandolo;

– *quella di chi accoglie il racconto*: le sue attese, le sue speranze, la libertà di lasciarsi coinvolgere, di sentire che quanto viene narrato riguarda direttamente la sua esperienza e la sua vita.

Tessendo assieme queste storie, sarà possibile seguire una traccia, scoprire un senso, dare un nome alle cose ed agli eventi della vita e riconoscere Dio nella nostra esistenza.

Come fare allora una catechesi che abbia lo stile della comunicazione narrativa? Proviamo a dare di seguito alcuni suggerimenti²:

Conoscere e usare le storie della Bibbia.

La Bibbia è la grande biblioteca della storia dell'uomo e della sua ricerca di Dio; usare i racconti ed il linguaggio biblico significa proporre ai ragazzi (e prima ancora a noi capi...) di entrare in confidenza con queste storie, di familiarizzare con esse e di apprezzare i suoi “meccanismi” ed il suo “filo” narrativo. Non si tratta di diventare tutti esperti biblisti! Piuttosto di avere la Bibbia nella nostra “cassetta degli attrezzi”, nel nostro zaino, di scorrerla e di utilizzarla in staff e con i ragazzi facendola divenire per ognuno segno dell'amicizia di Dio per i suoi figli.

Provare a fare interagire i ragazzi con una storia biblica/evangelica.

Solo così la Parola raccontata, vissuta,

giocata con gli altri ragazzi nel grande gioco dello scoutismo può, trasformata dall'*interpretazione* e dalla *trasmissione* personale, divenire fonte di ispirazione per ogni ragazzo. La giusta interazione di tutti gli strumenti metodologici e delle esperienze scout possono aiutare a fare ciò. Interagire con una storia biblica significa entrare nel campo della “condivisione delle esperienze”, come abbiamo detto prima: quella del narratore (i capi/lo staff che guidano l'attività), quella espressa dal racconto biblico (un'esperienza che diventa racconto di speranza) e quella dei ragazzi (che ascoltano, condividono, interagiscono).

Sfruttare la dinamica esperienza-simbolo (racconto)-concetto.

È l'esperienza tipica dello scoutismo, quella del “*gesto interrotto*”³ che invita il ragazzo a proseguire la ricerca di senso dentro di sé, a chiudere il cerchio che parte dall'esperienza, attraversa l'interpretazione e giunge alla sintesi. Per il ragazzo dunque, fare strada, vivere la natura e l'avventura, essere in comunità non sono solo “attività” da svolgere ma spazi da vivere e nei quali spendersi per un proprio cammino personale di ricerca. È per noi un “linguaggio” (nel senso più ampio del termine, comprendente cioè non solo le parole, ma anche i simboli e le esperienze) adatto al ragazzo, valido cioè per la comunicazione tra educatore ed educando⁴. La dimensione linguistica della catechesi trova nello scoutismo un'attenzione spontanea, col risultato di una felice combinazione tra il linguaggio scout – fatto di riferimenti al vissuto – e il linguaggio biblico, intessuto di esperienze concrete, simboli, parole cariche di risonanze esistenziali.



Fare catechesi narrativa non significa banalizzarlo il racconto biblico-evangelico trasformandolo in una favola edificante

Avere attenzione alle dinamiche che permettono una rielaborazione narrativa.

Essere accolti, ascoltare un racconto, reagire alle provocazioni del racconto, cercare assieme un significato. Perché questo sia possibile occorre che l'esperienza di "vita comunitaria" sia progettata dagli educatori in modo che i ragazzi sperimentino veramente l'accoglienza, l'ascolto, la solidarietà e che la comunità non sia un "semplice" stare insieme, ma sia uno "spazio" dove ognuno si giochi e sia consapevole di ciò che accade e di chi gli sta a fianco. In questo contesto parola, testo e comunità formano un'unità profonda, si appartengono reciprocamente: il testo, letto e ascoltato, ridiventa Parola, la quale genera identità e comunità. Attivare una rielaborazione narrativa significa anche dare spazi di riflessione e risonanza ai ragazzi affinché possano non solo *partecipare* alle esperienze proposte ma anche *viverle*, trovando in esse motivo di auto-comprensione. Occorre, quindi, non solo proporre, attraverso le attività scout delle esperienze significative, ma occorre che il capo preveda dei momenti in cui le esperienze siano rilette dai ragazzi, utilizzando gli strumenti proporzionati all'età (tipici delle Branche) che consentano al ragazzo di riflettere

su ciò che ha vissuto e decidere/comprendere se quanto accaduto è significativo per la sua vita.

Fare catechesi narrativa non significa, quindi, banalizzarlo il racconto biblico/evangelico, trasformandolo in una favola edificante. È, invece, una modalità adatta ai ragazzi, che per loro natura sono alla ricerca del senso della vita ed hanno bisogno di confrontarsi con l'adulto sul senso delle loro esperienze e profondamente inserita nel bagaglio di esperienze scout.

Nei prossimi numeri di SCOUT-Proposta educativa approfondiremo il tema della catechesi narrativa riflettendo sulle competenze che ogni capo deve possedere e presentando esperienze concrete di catechesi narrativa specifiche per ogni fascia di età, con la speranza di offrire a tutti i capi ulteriori strumenti per provare a rispondere meglio alle richieste di senso del mondo giovanile a cui rivolgiamo la nostra proposta educativa.

¹ Tonelli Riccardo, *La narrazione nella catechesi e nella pastorale giovanile, Ellenici, 2002, pag. 91*

² Si veda anche lo schema nel box allegato

³ Espressione utilizzata per chiarire l'importanza di un'educazione capace di attendere dall'altro il completamento di una nostra azione (Cfr. F. Colombo, A. D'Aloia, V. Pranzini, *Dagli 8 agli 11: una vita da bambino, Ed. Borla, 1990, pag.60*)

⁴ Cfr. E. Ripamonti, *Lo Scouting, p. 84.* ■

La narrazione

La narrazione si distingue dagli altri modelli comunicativi per:

- la forma in cui viene espressa la comunicazione: prevale un modello linguistico di tipo evocativo e performativo, ovvero capace di suscitare immagini e emozioni nell'interlocutore;
- il diverso rapporto con cui viene risolta la sequenza temporale: l'evento narrato, anche se è un fatto del passato, risulta sempre contemporaneo all'atto narrativo;
- la ricerca di "espansione" del suo significato nella prassi quotidiana: la narrazione non è mai un semplice ricordo, ma è impegno a far emergere significati nuovi nel presente attraverso l'azione.

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiale

Il Corpus Domini

È la solennità in cui a livello cittadino o parrocchiale si organizza la processione eucaristica: gli scout partecipano in modo... vario (qualche volta vengono interpellati per il servizio d'ordine, qualche altra volta sfilano con le associazioni cattoliche, o portano il baldacchino perché giovani e robusti...). Tendiamo però ad una partecipazione responsabile: è l'occasione per una buona catechesi sull'Eucaristia segno reale della presenza di Gesù che cammina insieme con noi per le strade del mondo e della nostra città, e sulla vocazione dei cristiani ad essere loro stessi segno di Gesù nella società e nella storia, senza timidezza o timore; ed è anche un'opportunità per renderci visibili alla comunità cristiana.

La Messa di chiusura dell'Anno scout

In questa occasione, o in un momento di preghiera per il

gruppo o per l'unità, è bello ringraziare il Signore per il tempo vissuto insieme, per le attività riuscite e per quelle non riuscite come sperato... i capi possono anche dare la loro testimonianza sul servizio svolto (che è stato dono di Dio e fonte di gioia, non solo causa di stress: così aiutiamo i ragazzi a capire anche questo).

Riscoprire il Rosario

Molti usano la "coroncina basca" come ferma-fazzolettone. Trasformiamola da "elemento decorativo" a strumento di preghiera! Si può regalarne una ad ogni ragazzo/a e insegnare come si usa per dire il Rosario, che non è banale ripetizione di formule, ma strumento di meditazione sulla vita di Gesù e di Maria e sugli elementi fondamentali della fede, adatto a tutti (su internet ci sono molti siti che spiegano come è nata questa preghiera e perché).

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

«L' inutile sensato»

*Incontro regionale dei capi della Lombardia
lo scorso marzo a Rovato (BS)*

Circa 500 capi provenienti da tutta la Lombardia si sono incontrati, sabato 21 e domenica 22 marzo a Rovato: l'incontro, all'interno del cammino del progetto regionale iniziato due anni fa a Cremona, è stato il momento centrale dell'anno scout in Regione, dove tutti i capi e le zone hanno portato la propria esperienza educativa e metodologica.

“L'inutile sensato. Laboratori di progettazione educativa” è stato il tema dell'incontro: i capi infatti, riuniti presso l'oratorio della parrocchia di S. Maria Assunta, attraverso una serie di proposte pratiche e dinamiche, vissute in modo esperienziale fatto di laboratori, sono entrati nel vivo degli scogli educativi, facendo insieme cose concrete, sperimentando nuove esperienze, inventando nuovi percorsi educativo-pedagogici. Sei sono state le tematiche trattate all'interno delle quali si sono svolti i laboratori: “Il tempo e l'uso del denaro”, “Le diverse nuove dipendenze”, “L'identità di genere e l'attenzione al corpo”, “Il rapporto con i mass media e l'informatica”, “L'indifferenza religiosa” e “La gestione del conflitto in educazione e tra educatori”.

Come hanno detto gli Incaricati regionali al coordinamento metodologico Alberto Baggini e Paola Gatti nel loro saluto ai partecipanti, «in questo incontro non si vuole partire dal metodo, ma usare l'esperienza pedagogico educativa per cercare risposte che ci aiuteranno ad affrontare gli scogli educativi che il nostro tempo ci pone sotto gli occhi e il nostro convegno capi di Cremona ha voluto presenti nel Progetto Regionale di questi anni. Vogliamo riscoprire nel nostro metodo “L'inutile sensato” cioè un servizio che non si pone l'utilitaristica realizzazione, ma sa invece porsi a cercare e dare un senso nuovo e più ve-

ro all'incontro con le persone e le cose». Con questo spirito i capi lombardi hanno invaso Rovato. Arrivati il sabato pomeriggio, hanno sistemato le loro tende nel campo sportivo dell'oratorio per poi successivamente dividersi nei vari laboratori. Alla sera tutti si sono trasferiti presso il palazzetto dello sport per assistere ad una rappresentazione teatrale dal titolo “Il prezzo delle cose che non hanno prezzo”, uno spettacolo di Studio Novecento per Ciessevi, testo e regia di Marco M. Pernich che ha messo a confronto le ragioni del volontariato e quelle del liberismo selvaggio, dello scambio di persone, dell'aiuto reciproco e quelle del Far West di un'economia senza regole.

L'abbraccio con la comunità di Rovato è invece avvenuto la domenica mattina con la partecipazione comunitaria alla messa nella chiesa parrocchiale di S.

Maria Assunta. I capi hanno animato la santa messa che è stata presieduta dall'assistente regionale don Andrea Lotterio e concelebrata dal parroco e da altri assistenti scout. È stato un bel momento di comunione vissuto nella preghiera, proprio nella domenica di quaresima di festa, Laetare, e primo giorno di primavera.

L'incontro si è concluso sabato pomeriggio. Ora, come hanno detto i responsabili regionali Marco Pietripaoli ed Elena Bonetti, «compito dei capi è quello di riportare nelle loro comunità capi ciò che hanno vissuto in questi giorni e raccolte le buone idee ricevute, fare una sintesi utile per tutti i capi, anche per chi non è venuto». L'“inutile” avrà così un senso, un senso educativo. ■

Massimo Bacchella



Solo la carità salverà il mondo

Il clan Carpi 3 in route di Pasqua al Piccolo Cottolengo di Tortona. Bambini e piccole grandi suore hanno lasciato un segno



In preparazione alla Pasqua del Signore, il clan "Arcobaleno" - Carpi 3 della Parrocchia di S. Giuseppe ha vissuto la route presso il Piccolo Cottolengo di Tortona, fondato da don Luigi Orione (Santo dal 2004). Questa struttura è gestita dalle Piccole Suore Missionarie della Carità, affiancate da volontari e infermiere e ospita circa 50 bambini affetti da gravi patologie che non possono essere assistiti a domicilio, orfani e non, con breve aspettativa di vita.

Suor Chiara, che guida l'organizzazione della casa, ci ha accolto a braccia aperte fin dalla mattina di giovedì 9 aprile, offrendoci tutta la sua disponibilità: ci hanno stupito la serenità con cui queste suore affrontano i problemi della vita di tutti e le attenzioni che ci hanno rivolto, nonostante il tempo che dedicano ai bimbi e alla preghiera.

Sr. Chiara ci ha subito presentato i "nostri angeli" (come ha definito i suoi bambini); alcuni non si trovavano in struttura o perché durante la Pasqua rientrano nelle famiglie, o perché si trovavano in ospedale in rianimazione. I bambini sono divisi in tre reparti: "Angeli custodi" (0-3 anni), "S. Giuseppe" (4-12 anni) e "Mater Dei" (13-18 anni). Nell'ultimo nucleo erano presenti due ragazzi di circa 30 anni che, nonostante i medici avessero dato loro una brevissima iniziale aspettativa di vita, sono ancora vivi!

Sono stati tre giorni intensi e fantastici, perché con loro abbiamo riscoperto il valore della vita, delle piccole cose, di

Solo due dei piccoli ospiti riescono a pronunciare una parola, pochi vedono e due camminano. Molti sono costretti a letto e si nutrono con un sondino.

Suor Chiara, che guida l'organizzazione della casa, ci ha accolto a braccia aperte fin dalla mattina di giovedì 9 aprile, offrendoci tutta la sua disponibilità: ci hanno stupito la serenità con cui queste Suore affrontano i problemi della vita di tutti e le attenzioni che ci hanno rivolto, nonostante il tempo che dedicano ai bimbi e alla preghiera

un sorriso...ci siamo resi conto che per amare una persona le parole non servono. Infatti solo due dei quaranta bimbi ospitati riescono a dire qualche parola, pochissimi vedono e due camminano. Molti sono allestiti, si nutrono attraverso un sondino e alcuni devono essere aiutati anche a respirare. Però, con il contatto fisico si rapportano con il mondo, ti stringono la mano e se gli parli sorridono.

Alcuni amano la musica, tengono il tempo, si muovono con lo Zecchino d'Oro; con altri abbiamo fatto i "garini" con la carrozzina e loro ti regalavano uno di quei sorrisi che non si dimenticano.

In loro compagnia ci siamo trasformati, abbiamo riso, giocato e cantato per tutto il tempo, li abbiamo aiutati per poco a portare quella pesante croce che graverà sulle spalle per tutta la loro esistenza. Abbiamo capito che ogni vita ha un senso, qualsiasi essa sia vale la pena di essere vissuta anche se nella sofferenza.

Il Venerdì Santo abbiamo vissuto la Via Crucis con il Vescovo di Tortona Mons. Canessa, attraversando i reparti e gli ambienti della casa, pregando insieme alle suore e ai volontari la Passione del Signore. Il Vescovo ci ha poi ringraziato per la presenza e invitato a vivere la nostra età alla ricerca dei valori più importanti. Sabato invece ci siamo recati al vicino Santuario di Nostra Signora della Guardia, dove riposa S. Luigi Orione. Sr. Chiara ci ha raccontato episodi che ci hanno colpito per la dimensione di assoluta carità che ha contraddistinto la sua esistenza: il dono di sé stesso per promuovere la vita dei più piccoli, dei più poveri, dei più indifesi. Dopo avere passato le ultime ore con i bambini, abbiamo rifatto gli zaini e siamo ripartiti verso Carpi dove abbiamo celebrato la Veglia Pasquale con la nostra comunità.

Ora sappiamo i loro nomi, conosciamo i loro volti, sappiamo cosa piace fare ad ognuno di loro e molti di noi hanno già espresso il desiderio di tornare a fargli visita.

Non dimenticheremo mai questa esperienza. Quei bambini e quelle piccole grandi suore ci hanno donato tanto. Immensamente di più di quanto noi possiamo fare per loro, è questa la lezione del servizio.

www.piccolocottolengo.it

Clan "Arcobaleno" Carpi 3



I giovani e il valore del tempo

Un incontro, organizzato dal Gruppo San Donato 1, in occasione della giornata del pensiero, per comprendere come i ragazzi riempiono il quotidiano

L'intervento della serata è stato centrato sull'uso del tempo che fanno i ragazzi e sull'importanza che questo tempo sia riempito e vissuto pienamente.

La serata – organizzata in occasione della giornata del pensiero – si è aperta con un filmato sulle attività svolte dal Gruppo, è proseguita con gli interventi del sindaco e dei capi scout e si è sviluppata con gli interventi di don Chino Pezzoli e don Mario di cui riportiamo una breve sintesi; un più ampio resoconto si trova nel sito www.sandonato1.org

Non giudicatemmi un allarmista che vuole sempre dipingere un'immagine giovanile in preda al delirio delle esteriorità. I giovani, più degli altri, sono sottoposti a una sequenza di immagini e di modelli che cambiano il modo di pensare e di pensarsi. Noi adulti abbiamo difficoltà a comprenderli, a entrare in un mondo di miti, riti e stili di vita lontani dalla normalità e dalla cultura umana che ha caratterizzato il susseguirsi delle generazioni.

È necessario che i ragazzi tengano sotto controllo la mente. Le loro azioni devono essere guidate dal movimento, dalla attività percettiva; una mente sganciata dal proprio corpo è una mente che agisce senza limiti.

I ragazzi devono essere educati a rapportarsi al loro corpo, a percepire i messaggi dei sensi, i rischi, i pericoli. È il corpo che invia alla mente i messaggi sensoriali, ma se essa è abituata ad un mondo virtuale, dove non ci si fa mai male, allora i ragazzi rischiano di agire senza regole, in modo pericoloso per gli altri o anche per loro.

Lo scautismo riporta il corpo nelle sue funzioni percettive e libera la mente dall'accumulo di immagini virtuali. Attraverso la natura, il movimento, l'e-

splorazione, lo stupore la mente s'arricchisce e si rigenera.

Facciamo in modo che i ragazzi abbiano problemi, difficoltà.

Incontro spesso giovani felici di non avere problemi. Non ci credo! La felicità non consiste tanto nell'aver poche difficoltà o nel non averle affatto, quanto nel superarle con coerenza e tenacia.

È proprio nell'età giovanile che si sviluppano gli anticorpi che sorreggono le scelte, gli ideali.

Per crescere i ragazzi e i giovani hanno bisogno di contrarietà, di difficoltà, insuccessi. Non volete male: se i ragazzi non si mettono in salita, se non si prospettano loro una vita impegnativa, rimarranno deboli, fragili.

Lo scautismo è un'opportunità che permette ai ragazzi e ai giovani di vivere intensamente ogni esperienza e avvertire le doti che possiedono. Insieme scoprono le qualità personali, si mettono in gioco, avvertono le loro e altrui risorse e potenzialità. Sono pronti a credere nella loro vita e a non dipendere dal personaggio.

I ragazzi e i giovani avvertono il bisogno di riempire il tempo di amore attraverso l'amicizia, il contatto umano.

Quando ho l'opportunità di trattenermi con qualche gruppo giovanile, mi rendo conto che i ragazzi si cercano con lo sguardo, con alcuni messaggi forti, chiari. Si aiutano, si confidano.

Penso quindi che gli adulti, se vogliono essere educatori sensibili, devono parlare dell'amore, di questo sentimento comune che li aggrega e rende felici.

I giovani, infatti, vogliono sentire parlare anche dell'amore che nasce tra un ragazzo e una ragazza. Di amore vero.

In sintesi lo scautismo vuole riempire il tempo di amicizia, di relazione per far capire che il sentimento dell'amore è un bene insostituibile, nonché fonte preziosa di serenità e sicurezza per i ragazzi. Questo sentimento cresce nelle uscite, in quel rapporto umano di condivisione, di solidarietà e fraternità che s'affermava attraverso il tempo vissuto insieme.

Il creato con le sue meraviglie parla di Dio. I nostri ragazzi hanno bisogno d'immergersi, di tuffarsi nel creato per avvertire la sua presenza.

Certamente c'è un tempo in cui Dio sembra eclissarsi, scappare dai ragazzi. È il periodo giovanile della crisi.

In questo momento non lasciamoli fuggire dalla sua presenza che si rivela attraverso il dono, il servizio, la carità.

Lo scautismo non spegne mai nell'anima dei giovani l'attesa, la speranza di un Dio vicino.

Il creato che esplorano parla loro di Dio; la condivisione, la solidarietà, l'impegno a lasciare un mondo diverso da quello che hanno trovato rivelano la grandezza del Creatore. ■





La diversità che unisce

Un cantiere a Gambarie in compagnia dei ragazzi diversamente abili. Tutti insieme in cammino, alla ricerca dell'isola che non c'è...

“Seconda stella a destra questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino, poi la strada la trovi da te, porta all'isola che non c'è...”

Anche quest'anno, come ormai da più anni, la comunità calabra Foulard bianchi ha organizzato un cantiere di servizio, che ha visto la partecipazione di 14 tra rover e scolte (Agesci e Cngei) provenienti da più parti del territorio nazionale (Lazio, Sicilia, Liguria, Campania, Lombardia, Calabria, Emilia Romagna e Puglia). Questo mix di accenti e di realtà territoriali differenti ha dato al campo quel giusto brio che ormai lo caratterizza da sempre.

Nei giorni di campo gli R/S sono immersi in una ambientazione fantastica che li vede protagonisti nelle varie attività che il campo propone (per intenderci: dalla sveglia alla pulizia, dall'aiutare a mangiare, a vestire e soprattutto a giocare) dove l'imparare facendo è testimoniato ai ragazzi dai capi che vivono accanto a loro questo splendido servizio.

Inoltre sono previste passeggiate all'aperto, picnic e sessioni a tema sulla disabilità: dalla legge sull'abbattimento delle barriere architettoniche, alla conoscenza fisica e psichica delle patologie, alla clown terapia, alla pet therapy e molto altro ancora. Gli ultimi due giorni di campo si concludono con una fantastica route che parte da Gambarie d'Aspromonte (1330 m) fino ad arrivare nella bellissima Scilla... con un bagno finale nello splendido golfo dove sembra possibile toccare la Sicilia con un dito. Una discesa in cui i passi dei rover e delle scolte si sono arricchiti dall'esperienza vissuta insieme in quei giorni di campo, con lo zaino ricco di ricordi, sguardi, di carezze date e non date di attimi che ritorneranno ogni qualvolta che i ragazzi inizieranno a pensare alle giornate

Come veri viaggiatori gli R/S si sono messi in viaggio con lo spirito di chi vuole fare esperienze mettendosi in gioco in prima persona. La bellezza sta nell'incontro che nasce lungo il sentiero intrapreso e nella gioia che si prova quando si incontra qualcuno, poiché è proprio la gioia che si prova a rendere l'incontro unico ed irripetibile

trascorse insieme. Una route in cui poter ammirare la bellezza del territorio aspromontano rimanendo incantati dallo splendido scenario del golfo di Scilla ricco di storia e di tradizione.

In questo viaggio il pensiero felice dei ragazzi è stato proprio la scoperta che il mondo è fatto di tanti colori, sfumature, forme; quando due colori diversi si uniscono questi generano un altro colore (una vita, un sorriso, un grazie, una lacrima...) ed è proprio con questo gioco di relazioni che si scopre la bellezza che la diversità ci unisce. Un viaggio in cui abbiamo insegnato a vivere e nella nostra metodologia insegnare a vivere significa fare delle scelte e per noi educatori questo si traduce nella donna e nell'uomo della Partenza.

Come dei veri viaggiatori i ragazzi si sono messi in cammino verso l'isola che non c'è!

Poiché un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma avere nuovi

occhi, gli R/S – come dei veri viaggiatori – si sono messi in cammino con lo spirito tipico di chi vuole fare esperienze mettendosi in gioco in prima persona. In un percorso fatto da tante piccole soste, in cui potersi fermare, riflettere e guardare come quel pezzettino di strada, che ha permesso di scoprire un mondo fatto di tante piccole cose, che durante il viaggio hanno assunto un senso e una giusta collocazione. La bellezza di essere viaggiatori sta nell'incontro che nasce lungo il sentiero intrapreso e nella gioia che si prova quando si incontra una persona, poiché è proprio quella gioia provata che rende l'incontro unico e irripetibile.

Gli incontri che hanno accompagnato questo viaggio verso l'isola che non c'è hanno permesso agli R/S di scoprire un mondo che, se pur infinitamente diverso, è un mondo ricco, poiché è proprio la diversità che ci rende comunità ricca. Il percorso di crescita che la comunità Foulards Bianchi calabrese propone mira a far scoprire al ragazzo/a la bellezza di essere persona ricca di talenti, la gioia del dono e nel donarsi all'altro come gesto d'infinito amore, in un contesto in cui il rapporto tra il ragazzo e il diversamente abile è stupendamente fecondo. Ed è proprio nel dono, nel donarsi all'altro, che il ragazzo scopre la gioia di servire.

Gli R/S e i diversamente abili vivono insieme da protagonisti l'esperienza del campo, entrando in relazione con l'altro e arricchendosi ognuno delle reciproche differenze, in un rapporto che fa crescere entrambi giorno dopo giorno. ■

Marco Colonna
Pattuglia regionale calabra
Foulard Bianchi

Vicini alla sofferenza

Campi a Porto Potenza Picena

La Comunità F.B. Marche in collaborazione con la direzione dell'Istituto di Riabilitazione Santo Stefano di Porto Potenza Picena, organizza anche quest'anno i campi di servizio all'Istituto e ne cura la realizzazione.

I campi di servizio durano almeno una settimana completa, preferibilmente dal lunedì alla domenica, sono a data aperta e possono essere fatti durante tutto l'arco dell'anno dalle comunità R/S Agesci regolarmente censite.

L'Istituto di Riabilitazione Santo Stefano di Porto Potenza Picena è un luogo di speranza e di dolore. La struttura ospita oltre cinquecento malati e handicappati, è divisa e organizzata in vari padiglioni e reparti, offre ai suoi ospiti un servizio di riabilitazione completo. È situato sulla spiaggia del mare Adriatico, a circa 12 km dal Santuario di Loreto.

Il servizio, affiancati agli operatori dei servizi socio-assistenziali ed educativi, è per un'attività di animazione dei ricoverati. Il resto della giornata è a disposizione dei capi per meditare e riflettere in comunità. Molto gradito offrire agli ospiti uno spettacolo di espressione, secondo il nostro stile.

Sono possibili incontri con medici, psicologi, cappellano, per chiarire e discutere i vari aspetti del servizio. I F.B. locali organizzano l'accoglienza alle comunità e una serata di incontro.

È richiesta solo una quota di partecipazione pro capite di euro 20,00, da versare all'arrivo delle Comunità. È accettata dall'Istituto una presenza contemporanea massima di circa 20 R/S e capi.

La prenotazione va fatta con lettera ufficiale del Gruppo almeno un mese prima della data prescelta, scrivendo a:

Coordinatore dei Campi di Servizio F.B.
Raffaele Purifico
Via Veneto, 26
62018 Porto Potenza Picena

La lettera deve contenere: data, numero partecipanti ed elenco dei capi presenti con i dati personali, indirizzi, tel. ecc. Per informazioni telefonare a 0733.688438 con segreteria e fax o scrivere a Volpenera3@libero.it

Le Comunità R/S sono ammesse in base all'ordine di arrivo della prenotazione. Se ammesse riceveranno per posta una comunicazione ufficiale con ogni altra notizia logistica necessaria.

F.B. Raffaele Purifico



la voce del Capo

L'eccellente disciplina della vita al campo



Eccomi qua accampato a un torrente che scorre tra colline ricoperte di boschi. Sono quasi le 10 del mattino. Mi sono alzato alle 5 e in queste cinque ore non ho fatto che lavorare, anche se non si tratta che di piccoli lavori di campo.

C'era da accendere il fuoco e da fare il caffè e le gallette. Quindi da preparare l'acqua calda e da strofinare con la sabbia gli utensili da cucina; da raccogliere la legna per la giornata (sia piccola legna per accendere il fuoco che grossa per far la brace); una nuova sbarra trasversale portaoggetti e nuovi ganci per pentole dovevano esser tagliati e tirati a pulimento; c'era da tagliare e fabbricare un paio di molle per il fuoco e una scopa per pulire il terreno del campo. I letti dovevano esser messi all'aria e quindi ripiegati; c'era da dare il grasso ai mocassini; da spazzare il terreno del campo e bruciare la spazzatura; da sventrare e lavare la trota. Infine mi sono fatto la barba e ho preso un bagno; ed eccomi qua, pronto al lavoro della giornata, quello che esso sia. Ma ci son volute cinque ore per far tutto ciò.

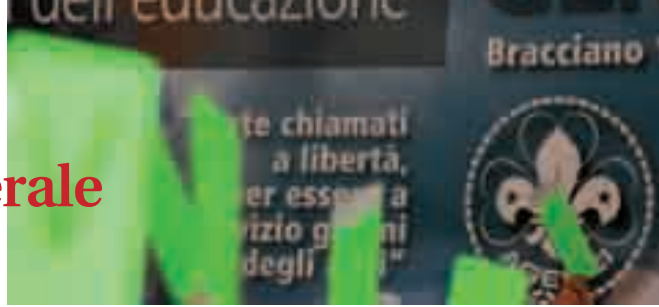
Il mio compagno si è recato ieri al villaggio più vicino, e tornerà oggi con le nostre lettere e le provviste. Mi troverà che sto pescando o disegnando, o raccogliendo more per il nostro "dolce" di frutta cotta per la cena; e troverà anche il campo ripulito e rifinito, il fuoco sistemato e pronto per essere acceso, pentole e stoviglie a posto e pronte per l'uso, il cibo a portata di mano.

Può darsi che più tardi nella giornata smontiamo le tende e riprendiamo il viaggio, per scoprire ancor meglio le bellezze di questa regione, mentre zaino in spalla cerchiamo il prossimo bel posto dove accamparci. Quindi c'è tutto il lavoro di piantare le tende, procurarsi l'acqua e la legna da ardere, cucinare il cibo e rendere il campo comodo. Tutta una serie di lavori da niente, ma che presi nel loro insieme sono importanti. All'adulto essi forniscono uno svago e danno soddisfazione, mentre al ragazzo arrecano gioia ed esperienza, gli insegnano a trarsi d'impaccio, a badare a se stesso e a pensare agli altri, tramite l'eccellente disciplina della vita al campo e l'abitudine a dover fare da solo la cosa giusta.

Le attività del campo non lasciano tempo per la pigrizia, né posto per gli sfaticati. Ma c'è una bella differenza con la vita di una tendopoli, dove le provviste sono inviate dai fornitori e cotte e servite da personale remunerato e i ragazzi restano imbrancati e fanno solo ciò che si ordina loro di fare.

B.-P.

Taccuino, pag. 38



a cura di **Luciana Brentegani**

Se dovessi indicare due caratteristiche del Consigliere generale ideale, direi competente e saggio. Competente perché il voto non s'improvvisa, richiede conoscenza, confronto e approfondimento dei temi; saggio perché il gesto di alzare o meno la palette richiede solo un attimo, ma contribuisce a tracciare il futuro dell'Associazione.

Di palette alzate anche fino a notte fonda, se ne sono viste molte al Consiglio generale. Da taluni con più, da tal altri con meno competenza. Della saggezza non si può dire: il giudizio resta soggettivo. Fatto sta che ad alcune critiche lette o sentite post-Con-

Palette che tracciano il futuro

Le decisioni del Consiglio generale 2009

siglio generale («si doveva fare così, si doveva fare così») viene da rispondere: se ti senti competente e saggio, mettiti a disposizione e lascia che siano i capi della tua Regione a valutare se è saggio votarti come Consigliere generale.

Ecco un piccolo Bignami di

quanto è stato deciso. Rimandiamo agli atti ufficiali per i contenuti completi delle decisioni assunte.

Castorini: si sono evidenziati due filoni di pensiero tra i consiglieri: chi ritiene che l'esperienza castorini vada proseguita (alcuni per la sua validità, altri per non buttare il lavoro di vent'anni), chi ritiene che il castorismo non sia una proposta assimilabile allo scautismo. Le mozioni portate al voto sono state tre. Con la prima si chiedeva di non rinnovare il protocollo di collaborazione tra AGESCI e AIC e di non accogliere in AGESCI l'esperienza del castorismo: non è passata. La seconda prevedeva l'ipotesi di piena integrazione del castorismo in Agesci (in sostanza una nuova quarta Branca): non è passata. La terza mozione chiedeva di proseguire la sperimentazione castorini direttamente all'interno dell'Agesci: nemmeno questa è passata. Bisognerà ora valutare come proseguire essendo scaduto il protocollo di intesa tra AGESCI e AIC.

Piano di comunicazione: è stato approvato il primo piano di comunicazione Agesci, unitamente alle linee guida per la comunicazione dell'Associazione. È un bel passo in avanti per un'Associazione come la nostra che spesso si è trovata in difficoltà in ambito comunicativo. E il lavoro pro-

segue. Al Comitato nazionale sono stati affidati i seguenti mandati: avviare una riflessione organica creativa e diffusa sull'utilizzo di tecnologie e linguaggio web per comunicazione interna ed esterna, formulare proposte concrete per una maggior competenza dei capi in campo di comunicazione, avviare una riflessione sull'educazione di ragazzi e formazione dei capi a vivere nella società della comunicazione.

Progetto del capo: è stata approvata la nuova versione dell'articolo 47 del Regolamento, che rende più esplicito il legame tra progetto educativo e progetto del capo. I nuovi ambiti del progetto del capo sono: la competenza metodologica, la vita di fede, la responsabilità sociale e politica, l'adeguatezza al compito e al ruolo di educatore.

Modello unitario CFA: il numero massimo degli allievi per i CFA passa da 30, a un numero compreso tra 30 e 35.

Censimento: la quota del censimento 2009/2010 è invariata ormai da tre anni: euro 31,00.

5x1000: quanto riscosso verrà distribuito alle Regioni, diminuito del 3% da destinare ad apposita campagna pubblicitaria, secondo la ripartizione indicata a pag. 33 dei doc. di preparatori. Le somme assegnate verranno utilizzate sulla base di specifici progetti rendicontati ai quali dovrà essere data massima visibilità.

Fondo immobili: approvato il nuovo regolamento (pagine 39-42 documenti preparatori).

Collegio giudicante nazionale: è stata approvata la proposta di prevedere una funzione consultiva del/la Responsabile regionale della Regione di appartenenza del socio adulto soggetto a procedimento disciplinare, con conseguente aumento a quattro dei mem-

COLLEGIO GIUDICANTE NAZIONALE

Grazie a Rosanna Birollo e Paolo Lauria che terminano il loro mandato triennale; buon lavoro a Barbara Battilana, Aldo De Dominicis e Rosa Serrone che lo iniziano.



Barbara Battilana

32 anni, abita a Cornedo Vicentino (VI), sposata, laureata in ingegneria gestionale, insegnante di matematica. È entrata nello scautismo come guida. È stata caporeparto, incaricata di formazione capi di Zona e poi Responsabile di Zona, maestra dei novizi e capobranco. È capogruppo e consigliere generale del Veneto.



Aldo De Dominicis

31 anni, vive a Montorio al Vomano (TE), avvocato. È entrato nello scautismo come esploratore. È stato caporeparto, capogruppo, incaricato E/G di Zona. È capoclan e Consigliere generale dell'Abruzzo.



Rosa Serrone

60 anni, vive a Giovinazzo (BA), insegnante di italiano e storia, due figli in comunità capi. È entrata nello scautismo nel 1966 nell'Ag. Ha svolto servizio in tutte le Branche, è stata incaricata di formazione capi, capogruppo, Responsabile regionale della Puglia. È Consigliere generale della Puglia.

Di palette alzate, fino a notte fonda, se ne sono viste molte al Consiglio generale. Da alcuni con maggiore, da altri con minore competenza

consiglio generale

bri permanenti eletti tra i Consiglieri generali. Non viene approvata la possibilità di partecipazione al collegio mediante conferenza telefonica.

Assistente ecclesiastico: approvata la nuova formulazione degli art.li 7 (con piccole variazioni) e 20 dello Statuto e dell'art. 8 del Regolamento (pagine 67-68 doc.ti preparatori CG).

Capogruppo: il Comitato di

Zona, sentito il Consiglio di Zona, può autorizzare il censimento di un Gruppo che non si trovi nelle condizioni di essere regolarmente censito secondo lo Statuto, nel caso in cui almeno un capogruppo abbia frequentato il CFA e l'altro il CFM. La situazione deve essere superata con la nomina a capo entro tre anni dei due capigruppo.

Incaricato allo sviluppo: approvata la nomina da parte

del Comitato nazionale di un Incaricato allo sviluppo, con i compiti indicati nell'art. 38 *bis* del Regolamento (pag. 84 doc.ti preparatori CG).

Diarchia e coeducazione: approvato con piccole variazioni il percorso di studio ed elaborazione sui temi di diarchia e coeducazione pubblicato alle pagine 85-86 dei documenti preparatori. **Jamboree in Italia:** la proposta di candidare l'Italia per ospitare un

Jamboree è stata convertita in proposta di elaborare un piano di fattibilità per valutare l'ipotesi di un Jamboree in Italia, con un impegno di spesa di euro 50.000,00. Il Consiglio generale ha ritenuto di non approvare nemmeno il piano di fattibilità.

Altre decisioni sono state rimandate al 2010, quelle relative al socio adulto in Associazione e all'educazione alla legalità. ■

ZOOM

«Capillari ed efficaci»



Paolo Montagni è il nuovo Incaricato nazionale alla formazione capi. Sostituisce Gian Vittorio Pula al quale va il grazie dell'Associazione. Grazie anche a don Pino Cangiano che termina il proprio mandato.

Paolo è nato nel 1963 a Trento, dove vive e lavora come ingegnere libero professionista. È sposato e padre di due figli. Si è avvicinato allo scautismo entrando in clan, ha svolto servizio in tutte le Branche, oltre che come capogruppo. È stato membro della pattuglia nazionale L/C, Incaricato regionale di Branca L/C, alla formazione capi, IMIE. È stato capocampo di CFM L/C ed è capocampo CFA.

– **Cosa ti ha spinto a dare la disponibilità per questo servizio?**

«Ho detto sì perché credo nella formazione, intesa non solo come una serie di momenti specifici (campiscuola, eventi), ma come un cammino continuo condiviso con Comitato, Branche e Settori. Ho potuto sperimentare una

modalità di lavoro molto efficace nel servizio di Incaricato regionale alla formazione capi e ora ho il "sogno" di lavorare in modo analogo anche a livello nazionale, perché solo così sarà possibile riuscire a offrire una proposta complessiva di formazione e a essere capillari nella sua concretizzazione».

– **Con quale spirito affronti questo servizio?**

«Inizio questo servizio con la convinzione di essere una persona in cammino, che ha voglia di incontrare, di ascoltare e di confrontarsi.

Ho aderito con molta gioia alla proposta che mi è stata fatta, nonostante possa immaginare che sia un servizio anche difficoltoso e impegnativo. Finora, però, i servizi che ho svolto li ho sempre vissuti in maniera gioiosa grazie alle persone che ho incontrato e che mi hanno fatto crescere e grazie alle intense relazioni "formative ed educative" che abbiamo instaurato».

– **Pensando allo specifico del tuo ruolo di Incaricato alla formazione capi, quali ritieni siano gli aspetti da privilegiare nel prossimo futuro?**

«Vedo come attenzione principale la necessità che si radichi in tutti i capi la "cultura della formazione", ossia la consapevolezza che ognuno di noi è chiamato a diventare protagonista del proprio percorso formativo, che non si limita all'iter istituzionale, ma che attiene all'intera esperienza personale come persona e come capo, da vivere nei "luoghi della formazione"».

Solo così si potrà parlare veramente di formazione permanente, che ognuno è chiamato a vivere in pienezza per crescere, innanzitutto, come persona e poi come capo-educatore. Ritengo, poi, importante riprendere con forza e coraggio il lavoro avviato nei riguardi della figura dei capigruppo, per poter arrivare a loro con messaggi forti perché possano a loro volta essere formatori nel quotidiano all'interno delle comunità capi.

Va, poi, ridato valore alla Zona come struttura che permette di coordinare i capigruppo, di aiutarli e sostenerli nel loro servizio specifico: la Zona è luogo privilegiato di incontro per i capi dove si può vivere in pienezza

la partecipazione associativa. Infine, ritengo fondamentale la formazione dei formatori: serve riprenderla con forza e con l'intenzione di essere capillari per arrivare con le proposte non solo ai formatori del livello associativo (CFA), ma anche a quelli del livello metodologico che lavorano nelle Regioni e a coloro che si sono resi disponibili nella nuova esperienza del CFT: in ciò potranno aiutarci senz'altro le Aree, il cui funzionamento è strategico per trasferire efficacemente queste idee nel territorio.

Mi piace l'idea che, attraverso la condivisione di obiettivi e di percorsi formativi, si possa arrivare a incidere, a lasciare una traccia indelebile: formatori entusiasti (perché ogni servizio, anche se difficoltoso o complesso, credo vada vissuto con passione e gioia), se coscienti di essere persone in formazione, potranno essere più efficaci nella trasmissione di contenuti e di valori e nel preparare i nostri capi a essere più intenzionali e competenti con i ragazzi. "Guarda lontano e sorridi" ci ha insegnato B.-P.: provare per credere!».



Con queste parole l'Aquila si rivolge alle otto coccinelle...

«A ciascuno è chiesto...». Un messaggio di responsabilità

Anticipazioni sull'incontro Bosco, rivolto a quadri e formatori, che si svolgerà a Lucca i prossimi 14 e 15 novembre

di Paola Lori,
Massimo Bertolucci
e don Andrea Lotterio
Arcanda, Akela e Baloo d'Italia

*«A ciascuno è chiesto in misura di ciò che gli è stato assegnato di dare»
(da Sette Punti Neri, Edizioni Fiordaliso, 2008)*

Con queste parole l'Aquila, sulla montagna, si rivolge alle otto coccinelle al termine del loro volo insieme: «A ciascuno è chiesto...».

È un messaggio che richiama ad una forte assunzione di responsabilità, all'importanza di crescere insieme in una comunità in cammino che si rafforza con il contributo e il sostegno di tutti, per avere, un giorno, le ali forti per portare avanti ciascuno il proprio impegno, secondo il progetto che Dio ha su ognuno di noi «...in misura di ciò che gli è stato assegnato di dare».

Con queste parole, che rievocano un sentiero percorso insieme che conduce ora verso nuovi sentieri, verso nuovi voli, vi invitiamo a partecipare ad un entusia-



smante appuntamento, l'**Incontro Bosco per quadri e formatori**, che si svolgerà nei giorni **14 e 15 novembre 2009 a Lucca**.

La scelta del luogo non è casuale, anch'essa richiama voli ed esperienze vive nella memoria dell'Associazione perché proprio a Lucca nel 1994 si è svolto un importante Convegno nazionale Bosco, che ha rappresentato una pietra miliare nel sentiero della Branca e dell'Associazione.

L'incontro di Lucca si inserisce nel cammino della Branca di valorizzazione e diffusione della cultura Bosco a tutti i livelli associativi. Tale impegno, ricevuto anche come mandato nel Convegno nazionale Bosco 2006, è stato ribadito nel programma nazionale di Branca

2008/2009.

Eccoci, quindi, a proporre un nuovo *incontro* per quadri e formatori per:

- rispondere alla richiesta di avere maggiori strumenti per la conoscenza delle caratteristiche dell'ambiente fantastico Bosco;
- raccogliere ulteriori esigenze e criticità a cui dare risposte concrete, scegliendo di volta in volta i percorsi più adeguati;
- proporre esperienze significative in atmosfera Bosco.

Perché *incontrarsi* significa condividere, crescere insieme, fare memoria del passato e impegnarsi per costruire i sentieri futuri!

L'ambiente fantastico Bosco è un patrimonio pedagogico originale della nostra Associazione e come tale è un

impegno di tutti diffonderlo in maniera adeguata, ognuno secondo le proprie competenze.

Ecco perché chiamiamo a raccolta i **quadri**, in particolare Incaricati regionali L/C, Incaricati di Zona L/C, capigruppo, Responsabili di Zona, Responsabili regionali: *per condividere e definire gli elementi peculiari del Bosco e per dare efficaci indicazioni sulla scelta di questo ambiente fantastico nell'apertura di nuove unità*.

Ecco perché chiamiamo a raccolta i **formatori**: *per vivere un'occasione di confronto e di riflessione sulle modalità di proposta dell'ambiente fantastico Bosco ai campi scuola, partendo dalla propria esperienza personale*.

E allora se sei un quadro o un formatore non perdere questa opportunità!!!

Dal **1 giugno al 1 ottobre 2009** saranno aperte le iscrizioni e potrai seguire il tuo sentiero verso l'incontro Bosco di Lucca, in base alla tua esperienza personale e di servizio.

Se sei un quadro

Sarai chiamato a riflettere su cosa davvero pensiamo e sappiamo del Bosco, nelle comunità capi, nelle Zone, in Regione.

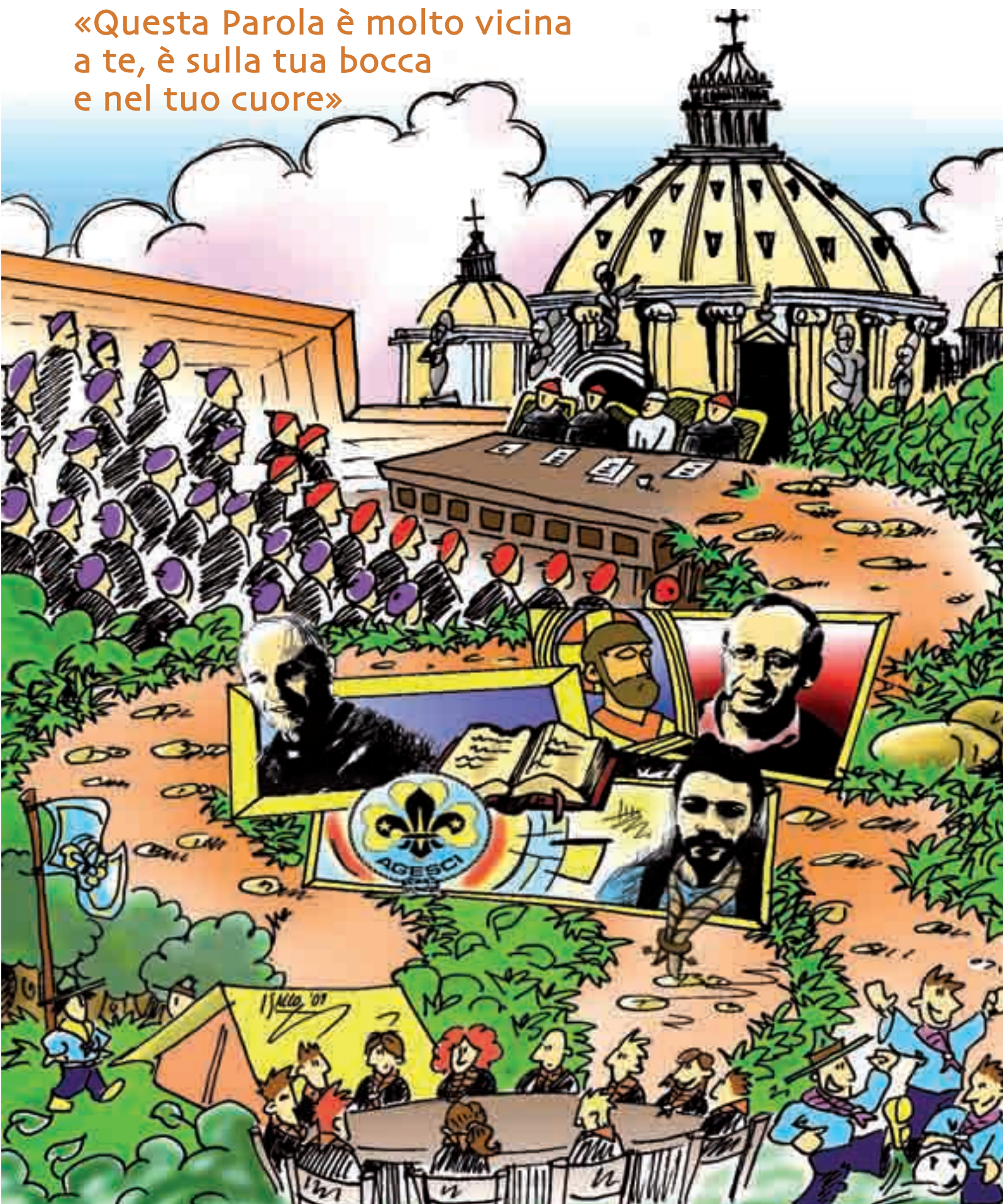
Se sei un formatore

Ti chiederemo di portare al-



OTTOBRE 2008 - SINODO DEI VESCOVI

«Questa Parola è molto vicina
a te, è sulla tua bocca
e nel tuo cuore»



sinodo dei Vescovi

ARANCIO

P. Marko Ivan Rupnik è un sacerdote della Compagnia di Gesù. È il direttore del Pontificio Istituto Orientale - Centro Aletti a Roma di cui guida anche l'Atelier dell'arte spirituale. È professore alla Pontificia Università Gregoriana e al Pontificio Istituto S. Anselmo. È consultore del Pontificio Consiglio della Cultura.

VIOLA

Don Cesare Bissoli è un salesiano di Don Bosco. È ordinario in Bibbia e catechesi all'Università Salesiana. È coordinatore nazionale dell'Apostolato Biblico nell'Ufficio Catechistico Nazionale della CEI e membro di vari enti pastorali europei e nazionali. Da sempre si occupa dei percorsi di accesso alla Bibbia, anche nella specificità della proposta rivolta ai giovani, e di catechesi biblica. Nello specifico per AGESCI ha collaborato alla stesura del PUC.

BLU

Daniele Boscaro è un capo dell'AGESCI proveniente dal gruppo Padova 8. Da sempre appassionato alle tematiche di educazione alla fede e ai diversi approcci alla Parola, nel 2006 ha partecipato al 4° Convegno Ecclesistico Nazionale di Verona e da anni sperimenta vari metodi di avvicinamento al testo biblico. Fa parte del *Gruppo sulle Tracce* che supporta il Comitato Nazionale nel ripensare alle tematiche inerenti la vita di fede in Associazione.

«Questa parola è molto vicina a te, è sulla tua bocca e nel tuo cuore...»

Sinodo dei Vescovi, ottobre 2008: mediazioni e immagini sulla Parola di Dio per lo scautismo

Il Sinodo dei Vescovi è un frutto e quasi una creatura del Concilio Vaticano II: quella grande esperienza di comunione vissuta insieme da tutti i vescovi del mondo ha lasciato il desiderio di continuare. Al Sinodo partecipano i vescovi eletti dalle varie conferenze episcopali, cioè dai vescovi di una nazione o di un continente, e vescovi e altre persone su convocazione diretta del papa. Tra questi vi sono gli esperti, persone che per loro competenza o esperienza di vita aiutano ad elaborare e ad approfondire il tema, e gli uditori, chiamati dalle varie esperienze di Chiesa nel mondo a contribuire secondo le loro specificità.

Le tre settimane del Sinodo, che si svolge normalmente a Roma, sono precedute da anni di lavoro e di consultazioni a distanza, che poi terminano in uno "strumento di lavoro", usato come punto di riferimento per i partecipanti al Sinodo. Seguirà ancora un tempo di riflessione e di revisione, che porterà alla stesura e alla diffusione del testo finale che orienta i passi della Chiesa nel cammino futuro.

Il Sinodo di ottobre 2008 ha avuto come tema "La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa", tema tanto complesso quanto centrale nella vita di ciascuno di noi e nel nostro fare educazione.

Diamo risalto ad un evento del genere perché è la prima volta che viene chiesto ad un'Associazione scout di partecipare con un suo rappresentante come uditore ad un Sinodo e perché questa può diventare l'occasione per riflettere sul valore e l'importanza della Parola di Dio nella nostra vita e dei suoi innumerevoli risvolti dal punto di vista educativo.

Abbiamo accolto l'invito del Santo Padre a partecipare al Sinodo dei Vescovi come un segno di attenzione che ci responsabilizza e ci invita ad interrogarci sulla sfida della nuova evangelizzazione del mondo giovanile, che non può che partire proprio da un rinnovato ascolto della Parola di Dio, Vita che crea, vento leggero, Persona incarnata che ci precede.

Tre settimane, più di duecento padri sinodali, una quarantina di esperti ed una quarantina di uditori... potete facilmente immaginare quanti siano stati gli argomenti affrontati e sviluppati su un tema così vasto, anche in relazione ai diversi contesti di provenienza, portatori di differenti sensibilità e problematiche. Dal Sinodo, oltre alle 55 proposizioni che verranno elaborate per dar vita al documento finale, viene rivolto un "Messaggio al popolo di Dio" che propone le maggiori tematiche affrontate a tutte le comunità locali e ciascun cristiano.

Nell'ottica che ogni messaggio per l'uomo sia anche un messaggio per l'educazione dell'uomo, ho chiesto aiuto a p. Marko Rupnik s.j. e a don Cesare Bissoli s.d.b., partecipanti al Sinodo come esperti, per riprendere le tematiche del Messaggio ed indirizzarle ai capi scout, come uomini, come cristiani, come educatori.

In queste pagine proveremo quindi a ripercorrere assieme le "quattro tappe del viaggio spirituale" che il Messaggio propone e quindi ad articolare contenuti che possano stimolare la riflessione sul capo in sé e sulle priorità del fare educazione, oltre che sul modo di vivere la Parola ed essere Chiesa. Per "condurre allo sviluppo integrale e globale della persona" (*Carta cattolica dello scautismo e del guidismo*) non è possibile infatti prescindere da una dimensione religiosa, dando voce al bisogno di Assoluto, presente nel cuore dell'uomo. "Le esperienze caratteristiche del metodo scout hanno già una valenza religiosa, che – attraverso l'annuncio della Parola e la celebrazione dei sacramenti – fa dello scautismo un'occasione di incontro con il Vangelo ed una originale forma di spiritualità cristiana". (Art. 10 Regolamento Metodologico)

Tra i vari contesti ecclesiali forse noi più di altri abbiamo la necessità che proprio tematiche di questo tipo ci interpellino per una sempre maggiore profondità di cammino e qualità del servizio. In un mondo in rapido cambiamento, in cui l'esperienza di fede rischia di essere relegata tra i ricordi del passato o tra le scelte da vivere esclusivamente nell'intimità della propria persona, abbiamo nuovamente l'occasione di riscoprire la centralità della Parola di Dio nella vita di ciascuno di noi e nella nostra azione educativa.

Daniele Boscaro
uditore al Sinodo per AGESCI

LA VOCE DELLA PAROLA - La rivelazione



Il rotolo della Parola attraversa la Vergine come le corde dell'arpa. Maria accoglie il Verbo in modo che in lei si trovi a casa sua. Così come la musica riecheggia in colui che la suona, in modo simile in lei dimora il Verbo.

La nostra fede non è una religione del libro, ma piuttosto del Dio che parla, che si comunica. La nostra rivelazione mette in evidenza Dio come Verbo, come Parola. E la Parola di Dio è la voce, si fa sentire, risuona. Ma appena diciamo voce diciamo silenzio e ascolto, diciamo dialogo. E soprattutto vocazione. La voce chiama. Quasi da sola si offre una constatazione: la Parola si rende voce nella creazione, la Parola creando si riveste del suono, della luce, del calore. Diventa palpabile. Parola, voce, creato. L'esempio per eccellenza della Parola come voce è la creazione dell'uomo stesso, un essere a cui fu rivolta la Parola, un essere che nell'atto stesso della creazione coglie la voce della Parola, la voce come chiamata e che dunque viene costituito come dialogo, come risposta alla voce, alla chiamata. In un certo senso la creazione stessa è una materializzazione della Parola così come lo è difatti la voce. Ma anche la creazione dell'uomo è in un certo senso un'incarnazione della Parola. E il libro, la Parola scritta, è un passaggio di questa incarnazione della Parola. Ma non è il culmine, non è la meta verso la quale tende la Parola. Il culmine è quello che la Parola stessa annuncia: la Vergine partorerà il Salvatore. Il mistero più grande per quanto riguarda la Parola di Dio, e certamente anche il mistero più completo, è l'incarnazione del Verbo nella Vergine di

Nazareth. Tutto il Verbo di Dio, come Figlio di Dio prende corpo e sangue in una Vergine, in una donna, cioè in una creatura. Lui che ha creato i cieli e la terra e che né i cieli né la terra possono contenere ha abitato nel grembo della Vergine. Questo è stato possibile solo grazie allo Spirito Santo e alla Vergine Maria, piena di grazia che poteva accogliere la Parola. La Parola non è dunque una teoria da mettere in pratica con la nostra volontà e forza: il passaggio dalla Parola ascoltata come voce alla Parola vissuta come forma e stile di vita è opera dello Spirito Santo e della nostra sinergia.

"In principio... Dio disse: Sia la luce! E la luce fu..." (Gn 1,3). Fa parte delle affermazioni basilari della Sacra Scrittura che illuminano le radici (il "principio") della nostra avventura di uomini donne in questo mondo creato. Ebbero all'inizio non ci sta né caso né fato, ma Dio, un Dio che parla ed ascolta, che decide ed agisce nella storia degli uomini. Questo atto di auto-comunicazione di Dio si chiama globalmente "rivelazione" e "parola di Dio" il suo contenuto.

Subito una domanda viene spontanea, oggi più di ieri: ma perché si rivela Dio, perché parla, con quali intenzioni? La risposta più bella e vera ci viene dal Concilio Vaticano II, proprio nel documento dedicato alla Parola di Dio (Dei Verbum). Si legge: "Con questa rivelazione Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con Sé" (n.1). Si dice tra noi: fin qui che uno ti parla con amore almeno non è tuo nemico, anzi... È questo l'avvenimento che sorregge la fede cristiana e che ogni domenica si manifesta al popolo di Dio radunato in chiesa: Egli parla nell'assemblea della Messa con tre letture, tre brani del suo pensiero nei riguardi del mondo, anzi ogni persona può udirlo fuori della Messa leggendo la Bibbia, magari con la pratica della Lectio Divina.

Rimane adesso un compito essenziale: riconoscere la Parola di Dio. Il Sinodo nel suo "strumento di lavoro" ha coniato una felice definizione per saperla cogliere affermando che la Parola di Dio è come un canto a più voci, una sinfonia. Aggiungendo che la Parola di Dio non va intesa solo come parola verbale, ma comprende parole e fatti che si spiegano a vicenda. Come capita tra noi.

Primo grande segno è la stessa creazione del cosmo, capace di "narrare la gloria di Dio" per chi l'ascolta (Sal 19); entro il cosmo l'uomo e la donna spiccano in modo eminente come primi testimoni della divina Parola. Infatti sono "immagine e somiglianza" di Dio proprio nel loro essere uomini e donne (Gn 1,27), chiamati ad essere suoi portavoce.

E qui inizia a venire in luce una fondamentale verità, mol-

to sentita oggi nel contesto di molte religioni, dove anzi molti uomini sono senza un credo ma mostrano buona volontà: *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”* (1 Tm 2, 4). Le religioni ed anzi la scelta sincera dell'uomo di cercare la verità e di fare il bene e di evitare il male diventano traccia dell'Assoluto.

Purtroppo l'uomo fin dall'inizio rompe la sintonia con Dio, fece ciò che male agli occhi di Dio, come dice la Bibbia, è il peccato, l'umanità divenne stonata e muta, capace di canti incompiuti (cfr. Gen 3).

Ma Dio non rompe il dialogo. Fece una scelta: comunicare la sua parola ad un popolo povero e sconosciuto, Israele, perché diventasse testimone e porta parola della sua promessa di salvezza a tutti i popoli del mondo: è Israele, il popolo ebraico, chiamato ad essere popolo di Dio, in alleanza con Lui, a partire da Abramo e poi tramite Mosè, i profeti, i saggi. Si definì popolo dell'ascolto nei confronti di Dio (*“Shema, Israel”*, Ascolta, Israele è il suo precetto quotidiano: Deut 6,4) e da Dio ebbe una ricchezza di parola ineguagliata, una vera rivelazione speciale. I profeti ne sono messaggeri giganteschi. Purtroppo non si manifestò sempre la fedeltà del popolo a Dio (divenne un *“popolo che non ascolta”*, Is 6,9-10). Ma Dio non si arrese. Fece la promessa di un futuro migliore dove vi sarebbe stato un cambio rivoluzionario: *da un cuore di pietra ad uno di carne* (Ez 36,26), grazie all'opera di un Messia salvatore. La memoria di questo cammino del popolo con Dio, travagliato ed esaltante fu gelosamente custodita nelle sue tradizioni di vita, ricevendo una solenne codificazione nella parte della Bibbia chiamata Antico Testamento. Ancora oggi gli ebrei vivono questa verità.

Dio parla. E la sua parola si realizza. Questa è l'ipotesi che l'uomo biblico ha ben chiara ed è premessa per chi vuole provare a sperimentare se è vera anche per sé.

“Datemi retta e venite a me! Ascoltatemi e vivrete” (Is 55,3). Una voce non ascoltata è resa muta. Anche la parola più bella, anche il messaggio più dolce, che perderebbe se stesso se si facesse spazio con la forza, rischia di rimanere lì, perso nel nostro vagare frettoloso e distratto. Un tesoro nel campo che rimane ignorato. Se c'è un seme capace di fecondare, serve necessariamente una terra che lo accolga; crescono fiori anche negli spiragli tra l'asfalto, dev'essere molto arida una terra per non portare frutto, o essere già invasa da altro. Ma la Parola di Dio è una parola potente che ha parlato a molti prima di noi... possiamo darle credito perché essa è pronunciata per essere (ancora) creatrice. In ebraico ha il duplice significato di *parola* e *gesto* (*dabar*) perché mai uno esiste senza l'altro: una parola che si realizza, che non torna senza operare ciò per cui è stata mandata... Analogamente allo scautismo, predisporre a compiere un cammino e a vivere un'esperienza. Così ha accesso alle nostre vite, traducendosi in persone, incontri, eventi da saper leggere e discernere: è una Parola che incontra la storia umana in un popolo e che può incontrare ciascuno di noi nella sua storia personale.

“Presto Geremia! Va giù nella bottega del vasaio e là ti farò capire qual è il mio messaggio” (Ger 18,2).

È una parola “performativa”, che crea in chi ascolta, capace di fare nuove tutte le cose... e anzitutto il cuore di chi l'accoglie. Combatte quella “sclerocardia” (la durezza di cuore) che ci rende impermeabili al messaggio d'amore che contiene, ma che anche ci impedisce di essere in armonia con l'altro, il fratello che abbiamo affianco.

La terra che accoglie il seme della parola è il silenzio che ci è familiare perché sperimentato ed usuale nelle veglie e nei deserti (SF 2.3). Non si può parlare di silenzio ma si può non averne paura ed entrare nelle sue profondità, perché lì è possibile l'incontro con le parti più vere di noi, quelle che dirigono le scelte, proprio quelle a cui educiamo.

E poi l'altro grande libro, bellissimo, infinito, incredibile a cui più di altri abbiamo un accesso speciale, quasi conformativo, vitale: il libro della Natura, del Creato, il mondo dei colori e delle forme della Vita (PUC 128). È lo stesso libro che parla attraverso la Strada, la fatica, l'essenzialità, per arrivare diretto al cuore dell'uomo e consegnare la preziosità del suo messaggio. *“L'uomo nell'abbondanza non comprende”* (Sal 49,13), da cui la necessità che gli itinerari di crescita siano più un togliere che un aggiungere, così come scegliere prevede un taglio e come ci sia necessità di uno zaino leggero per andare lontano. “Silenzio, preghiera, contemplazione sono elementi portanti della spiritualità scout: sono i fondamentali sui quali poi costruire altri caratteri specifici. Ma se questi mancano o sono difettosi, sbiaditi e diluiti in una abitudine di superficialità così facile nella nostra società, anche lo scautismo diventa un passatempo e non lascia nessuna traccia” (PUC 111).

Proprio quando una parola interpella e chiama in direzione dell'Uomo e della Donna della Partenza, l'Ascoltare diventa passaggio fondamentale e non delegabile (anche se innato!) per l'educazione verso la Verità, il Bene ed il Bello. La finalità dell'educazione, ancor più se inserita all'interno di una prospettiva vocazionale, non sarà tanto “fare” ma suscitare persone (SF 1.1), che aderiscano pienamente alla verità di sé.

Tra tutte le parole pronunciate da Dio ce n'è una, una sola, che racchiude tutto. Tutto il silenzio si rivela in Gesù. Così che diventa gesto ultimo e definitivo per dare concretezza alla parola e toglierle ogni ambiguità. La relazione è con una persona, fatta di carne, di cui è possibile incontrare il Volto.

IL VOLTO DELLA PAROLA - Gesù Cristo



La Parola è una Persona, è il Figlio di Dio, vero Dio e vero Uomo. E la Persona si condensa nel Volto. Il Volto di Cristo è un equilibrio di sintesi tra una parola di verità che purifica e una parola di consolazione e di misericordia. Dipende dallo stato d'animo di chi prega davanti al Volto cogliere più l'una o l'altra dimensione.

La Parola di Dio è una Persona. Il Verbo è il Figlio di Dio e immagine perfetta dell'amore del Padre. L'amore in Dio è sempre assolutamente personale, anzi in Dio non c'è niente di impersonale. Perciò la Parola che contiene l'amore del Padre si condensa nel Volto del Figlio. Ma il Figlio di Dio è vero Dio e vero uomo. Il suo Volto, che ha preso la carne dalla Vergine Madre è il volto del vero uomo, ma sempre del Figlio di Dio. In Lui la Parola è di Dio e dell'uomo. Anche la Parola scritta, nella Sacra Scrittura, è una Parola di Dio e dell'uomo. Niente c'è di automatico e di unilaterale nella nostra rivelazione. Tutto è dialogico e in una realtà si vede l'altra. Per conoscere un volto ci vuole l'amore e l'amicizia, in modo che il volto si riveli. Per conoscere la Parola ci vuole lo stesso amore e la stessa amicizia, altrimenti la Parola rimane muta, non si fa voce e l'uomo si può fare una lunga serie di illusioni di ciò che dice la Parola, di ciò che fa vedere il Volto. Ma è lui a inventare. Il principio conoscitivo rimane il dialogo e l'amore perché la persona si rivela agli amici. Il Volto chiama il volto. La nostra fede si vive e realizza nella Chiesa, cioè nella comunione delle persone. La nostra religione è difatti la religione dei volti. E il Volto rimanda alla Parola.

Lasciamoci subito illuminare da queste parole ben ponderate del Concilio Vaticano II: "Gesù Cristo Verbo fatto carne, mandato come uomo tra gli uomini, parla le parole di Dio e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre. Perciò Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre, compie e completa la rivelazione. (In Lui) l'alleanza è nuova e definitiva e non è da aspettarsi alcun'altra rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore" (DV 4).

Questo vuol dire tante e decisive conseguenze per la comprensione della stessa Rivelazione, di ciò che è Parola di Dio, di Dio stesso, del popolo cui fa da guida la Parola (la Chiesa, i cristiani), del documento di base che è la Bibbia, e ovviamente di chi è veramente Cristo. A questo proposito sappiamo quanto vi sia bisogno di portare luce dove vi è il buio dell'ignoranza, di chiarire stereotipi, frasi fatte, tradizioni popolari, di confortare quanti si sono messi al servizio della Parola di Dio restando delusi, corroborando invece quanti ne sono oggi impegnati. Seguendo il Messaggio evidenziamo due aspetti attinenti il volto della Parola, che è Gesù: l'identità e la modalità di riconoscimento.

Dalla rivelazione appare che Gesù è tutta Parola di Dio, "col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di Sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e risurrezione dai morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità" (DV 4), anzi è il centro della Parola di Dio, la chiave di lettura della storia della salvezza iniziata con la creazione e concentrata sul popolo di Israele. In Lui, Dio dal volto umano e uomo dal volto divino, veniamo a sapere chi è veramente Dio e chi è veramente uomo, e quale è la relazione o alleanza che li congiunge, che ci congiunge!

Teologia, cristologia, ecclesiologia, antropologia si fondono insieme. L'una non si capisce senza l'altra. Né Dio senza l'uomo, né l'uomo senza Dio, né Cristo e Chiesa senza Dio e senza uomo, né Dio né l'uomo senza Cristo e Chiesa.

Ma come mantenere sana ed usata tanta ricchezza della Parola di Dio prima di Gesù e con Lui? Come farla arrivare a tutti gli uomini e a tutte le generazioni finché il Signore ritornerà?

È una esigenza urgente, tenuto conto del turbinoso svolgersi degli eventi nella storia: di quanti pseudo cristi abbiamo sentito dire, quanti falsi profeti e presunti salvatori, quante parole alternative al Vangelo!

Ebbene perché la Parola di Dio fosse acqua di sorgente pura e attingibile da tutti, Dio stesso volle in maniera geniale – dobbiamo dirlo – creare due canali o segni per trasmettere la sua Parola. Il primo è la vita della Chiesa: ciò che essa crede, prega, pratica, i suoi santi, i testimoni cristiani, i pastori che fanno da guide autorizzate, o Magiste-

ro (Papa, Vescovi). Si chiama Tradizione vivente: è come il sale che dà alla Parola il sapore della vita. Ma perché la Tradizione si mantenesse genuina, Dio volle che le sue parole (idee, fatti), specie di Gesù, fossero fissate per iscritto garantite dalla sua ispirazione (cfr. 2 Tim 3,16). Nacque così la Bibbia di Israele che i cristiani chiamano Antico Testamento o alleanza priore. Con Gesù e gli apostoli avviene lo stesso: è il Nuovo Testamento. Mettendo insieme i libri abbiamo una biblioteca di 73 libri, di piccola mole, ma di enorme valore, 46 dell'AT e 27 del NT. Dicono gli studiosi che la Bibbia è attestazione infallibile della Parola di Dio, mentre la Tradizione o vita della Chiesa è il luogo vitale dove la sia ascolta, la si gusta, la si comprende.

Raccogliendo l'immagine della Parola come sinfonia possiamo esprimerci così: la Bibbia o Sacra Scrittura è lo spartito musicale, la Tradizione è l'orchestra che l'esegue, la catechesi, la liturgia, la carità sono gli strumenti musicali, i cristiani sono i suonatori, il Papa e Vescovi (e collaboratori, presbiteri, catechisti, animatori, educatori...) sono direttori di orchestra, lo Spirito Santo è il grande, segreto, regista, Dio e il mondo sono spettatori e giudici. Proprio perché al centro della Rivelazione c'è la parola divina divenuta volto, l'approdo ultimo della conoscenza della Bibbia "non è in una decisione etica o in una grande idea, bensì nell'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Deus caritas est, 1).

Al di là delle mille parole – che anche qui stanno scritte – aspetta una persona, tutto ciò che è d'intralcio va eliminato. "Ascolto nel mio cuore una voce che dice: «Cerca il mio volto»" (Sal 27,8). Il cuore (quello di carne) sa dove cercare e sa guidare alla conquista di quelle terre intermedie del "già e non ancora" che sempre accompagnano l'uomo della ricerca. Non c'è conquista definitiva, non ci può essere possesso di Dio: c'è sequela, c'è il camminare insieme ad un Gesù che è lui stesso un uomo che cammina e sulla strada si è lasciato vivere e vedere, conoscere e toccare per aprire una nuova via per l'uomo. Da amici intimi della strada, sappiamo che per camminare ci vuole una meta ma che la meta non è mai importante come il camminare stesso. È lungo la via (cfr. Lc 24,13s) che accadono la vita, gli incontri, gli scontri, gli amori, le gioie e le sorprese. La vera meta non è mai un punto di arrivo, la meta è camminare, la meta vera è la via stessa che stiamo percorrendo perché, sappiamo, non si arriva se non per ripartire. Guardacaso la Via, la Verità e la Vita sono una stessa persona, che tutto ricapitola in Lui. I primi cristiani venivano chiamati "quelli della Via" (At 9,2), come scopritori di una strada, aperta da Gesù, per vivere diversamente nel mondo.

"Io ti conosco per sentito dire, ora i miei occhi ti vedono" (Gb 42,5). Tutto è riassunto in quella follia e mistero che rimane la croce: è un Dio in croce che guardiamo e spesso non vediamo; la parola si fa carne e la carne è appesa sul legno con tre chiodi. È proprio attraverso il Crocifisso

che arriva la buona notizia per l'uomo: la morte è vinta e non ha la parola definitiva sulla nostra vita. Siamo liberi dalla schiavitù, ecco la Pasqua definitiva. Non più sacrifici da offrire a Dio, ma un Dio che si fa sacrificio per l'uomo, si fa mangiare ogni giorno, ogni domenica... che non è detto corrisponda al Dio che vogliamo.

Lasciarsi amare prima di amare sarà la vera sfida; lasciarsi amare da un Dio così, totalmente gratuito e per tutti. Sconcertante, disarmante, capace di intaccare ogni immagine che di lui ci siamo fatti, ma che va affrontata se vogliamo mantenere la necessaria duplice fedeltà (cfr. PUC 4): la fedeltà a Dio (la sua parola senza compromessi) e la fedeltà all'uomo (la persona al centro), sempre difficili da conciliare ed integrare.

Mettere la persona al centro è ciò che facciamo nella progressione personale e allo stesso tempo nella nostra progettazione educativa che è pensata nel locale (primo esempio è il progetto educativo in ciascuna comunità capi), lontano da un'impostazione gerarchica di priorità. Così la ricerca del cambiamento mira al cuore perché il male non viene dal fuori dell'uomo ma da dentro (cfr. Mc 7,15).

La cura di se stessi e della propria formazione permanente, visto che ci poniamo in un'ottica di cammino continuo, ci riporta alla relazione con un Dio fatto carne, da cercare, sperimentare, accogliere. Il volto dell'altro mi rimane sempre un mistero: più vado avanti nella relazione più lo scopro e mi faccio scoprire... anche se è l'Altro per eccellenza.

La formazione, quando è vera, è sempre generativa. Porta a trovare altro (in sé e da sé) per poter realmente educare con tutta la propria persona. Non con ciò che dici, poco con ciò che fai ma primariamente per ciò che sei: è la persona nel suo complesso che è testimone significativo. Senza esagerare, nell'ottica della progettualità del capo, potremmo dire che il primo servizio per l'altro è la formazione di sé stessi. In questo modo anche la "spiritualità cristiana" non sarà un comportamento che segue delle tracce generiche del messaggio evangelico, rischiando di educare ad ideologie non alla fede, ma alla comunione con Cristo conosciuto e amato (PUC 136).

E qui trova giustificazione l'ottimismo e la positività che ci consentono un sorriso in volto e le maniche rimboccate anche nelle avversità, testimoni che Egli è venuto "perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza" (Gv 10,10).

Affianco a me c'è mio fratello che condivide la fatica della sequela e l'impegno per lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Ci sono altri attorno a me, diversi, perché la vera comunità richiede la diversità, non l'omologazione. Questa infinita diversità tra chi compone "quelli della Via" è la Chiesa, casa di tutti e sposa di Cristo.

LA CASA DELLA PAROLA - La Chiesa



Elisabetta sulla porta di casa, che è la casa dell'attesa di tutte le generazioni dell'antica alleanza, accoglie la Madre del Salvatore aprendo il mantello. E l'ultimo e il più nobile gesto verso il quale maturava la fede della discendenza di Abramo. Maria raggiunge la casa di Elisabetta con una mano sul cuore stringendo il rotolo del Verbo e con l'altra posata sul grembo nel quale la Parola si rende immagine, prendendo un corpo.

S. Paolo sostiene nella lettera ai Romani che fin dalla creazione del mondo Dio si può conoscere nelle sue opere. Ma come luogo supremo della sua rivelazione, della sua presenza nella storia, Dio ha scelto la famiglia, l'amore tra l'uomo e la donna. La Parola stessa ha posto la sua tenda ed è venuta ad abitare in mezzo a noi. La Parola e la tenda, cioè la casa, luogo della vita dell'uomo. È così normale pensare che il Verbo prenda dimora presso gli uomini, che il Volto della Parola, il Bambino, cioè il Figlio di Dio, prenda il cammino nella storia del creato in una casa. Nato da donna. Conoscere Gesù Cristo, l'unità del divino e dell'umano, Verbo incarnato, significa acquistare uno stile di vita, conoscere significa acquistare la vita, la conoscenza che porta con sé la vita. Il modo di pensare, sentire, volere, giudicare e agire ha un'unica sorgente con la conoscenza, con l'ascolto e con la preghiera. Una realtà materiale, cosmica, umana, penetrata con amore e sapienza diventa la bellezza. La bellezza è il corpo della verità e del bene. La vita trasfigurata secondo il Volto del nostro Signore diventa Bellezza, vera casa di Dio e dell'uomo.

La casa è il luogo dove avvengono normalmente gli avvenimenti principali della vita, la nascita, la morte, la vita nell'amore, ma anche nella condivisione della croce. Per questo il cristiano non è un orfano, un senza famiglia, ma ha e vive in una casa, dove sono riuniti quanti Dio chiama e vi obbediscono: è la Chiesa, che nella radice greca vuol dire appunto "raccolta dei chiamati". Oggi si fa fatica ad accettare la Chiesa, magari nascondendosi con lo slogan: «Cristo sì, Chiesa no!», dimenticando che se rifiutiamo la Chiesa tagliamo l'albero su cui siamo seduti. Infatti Cristo, volendo attorno a sé i discepoli come compagnia stabile ha voluto la Chiesa, l'ha amata come una sposa, "dando se stesso per lei" (Ef 5,25s), le ha affidato se stesso, dandole di compiere la sua missione. Il Vaticano II dice che la Chiesa è "sacramento in Cristo" (LG 1) con cui possiamo ascoltare la Parola di Dio e vi rispondiamo in maniera lui gradita. Senza Gesù, la Chiesa si deforma in un'azienda del sacro; senza la Chiesa, Cristo svanisce in una figura astratta ed imprendibile.

I Padri della Chiesa, quei giganti della fede che la sorressero nella non facile nascita dentro l'impero romano e lungo i secoli (Bartolomeo I, patriarca della Chiesa ortodossa, ne fece memoria in pieno Sinodo davanti al Papa che approvò pienamente), ebbene questi Padri come Agostino, Ambrogio, Crisostomo, Cipriano... coniarono questa formula: "Non può avere Dio per Padre chi non ha la Chiesa per madre" (Cipriano). Ritrovare la Chiesa come madre, non trattarla da matrigna, soffrire le carenze, ma restando forti davanti allo scandalo senza darlo mai da parte nostra, ecco una nuova frontiera dei cristiani di oggi. Ebbene la Chiesa allo stato nascente ha ricevuto dallo Spirito di Gesù il programma di una buona e felice convivenza. L'esprime il primo storico della Chiesa, Luca, l'evangelista, negli Atti degli Apostoli con una frase-sintesi diventata una icona tra le più celebri per dire Chiesa: dopo l'ascensione di Gesù, i suoi discepoli con Maria "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (2,47).

Il Sinodo nel suo messaggio spiega molto bene ciò, parlando di colonne che reggono da sempre la Chiesa. Sono i pilastri della Tradizione in cui avviene il dono della Parola e la Bibbia si fa comprensibile.

– Possiamo dire che fa pavimento e tetto insieme la memoria di Gesù, all'inizio in forma orale, che poi diverrà scritto, il Vangelo anzi le quattro forme del l'unico Vangelo, Matteo, Marco, Luca, Giovanni.

È stato compito dei collaboratori diretti di Gesù, gli apostoli, parlare correttamente di Lui, spiegarlo, applicarne gli insegnamenti. È quello che continuano oggi il Papa e i Vescovi con l'evangelizzazione e catechesi in varie forme, dove Bibbia e catechismo stanno insieme.

– Vi è poi come seconda colonna della chiesa uno stile di

vita in comunione, che è condivisione di fede e di amore, attenti a non suscitare conflitti né nelle idee né nella prassi di vita. Questo non vuol dire che nella Chiesa sia proibita la ricerca, la differenza di vedute, la critica, ma ciò è costruttivo se si mantiene l'unità nelle cose essenziali, non si fanno gruppuscoli e sette. Una strada alta di comunione sarà la carità verso i poveri (ne facciamo cenno più sotto).

– Congiunta a questa colonna della comunione viene quella della “preghiera” specificata con la “frazione del pane”. Viene in mente il racconto icona di Emmaus, quando l'Amico ancora sconosciuto si fece conoscere spiegando le Scritture e celebrando l'eucaristia, generando gioia e una ritrovata comunione con la comunità (cfr. Lc 24,13-35).

Questa intima unità tra Bibbia ed Eucaristia (domenicale), e globalmente i sacramenti e ogni celebrazione liturgica, appare nel Sinodo come l'esperienza più alta ed universale della Parola di Dio. Merita citare la Prop. 7: “È importante considerare la profonda unità tra la Parola di Dio e l'Eucaristia (cfr. DV 21), come viene espressa da alcuni testi particolari quali Gv 6, 35-58; Lc 24, 13-35, in modo tale da superare la dicotomia tra le due realtà, che spesso è presente nella riflessione teologica e nella pastorale. In questo modo diventerà più evidente il legame con il Sinodo precedente sull'Eucaristia. La Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico e porta al suo compimento la Sacra Scrittura. L'Eucaristia è un principio ermeneutico della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura illumina e spiega il mistero eucaristico. In questo senso i Padri sinodali si augurano che possa essere promossa una riflessione teologica sulla sacramentalità della Parola di Dio. Senza il riconoscimento della presenza reale del Signore nell'Eucaristia, l'intelligenza della Scrittura rimane incompiuta”.

È dunque Chiesa chi si fa “casa” della Parola. La Parola viene e bussa, anzi, è già qui, da tempo, che attende. “*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce ed apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*” (Ap 3,20).

Le porte aperte, da quando esistono, sono sempre segno di passaggio, di possibilità, spesso di accoglienza. Così la Parola viene e abita, dimora perché sceglie di porre la sua tenda in mezzo a noi (cfr. Gv. 1,14). Una tenda! La tenda è per noi un po' una casa itinerante, simbolo di autonomia e libertà ma allo stesso tempo di continuo cammino e responsabilità.

Così anche la Chiesa è in continuo cammino e abile a rispondere, a Dio stesso prima di tutto. Se c'è un Dio che parla, serve un uomo che risponda, anch'egli in parole e gesti.

Il Vangelo è poco ascoltato perché non si vedono i fatti. Non è questione di una testimonianza funzionalistica, ma piuttosto di uno stile di vita diverso. Se, alla fine dei conti, viviamo come tutti gli altri, perché ascoltare ciò che diciamo? È un differente modo di vivere che desta voglia

di cambiamento: prima di tutto un modo di vivere tra noi, un modo diverso di stare nella relazione dal “*dove due o tre sono riuniti*” all' “essere amici di tutti”. Questo spesso emerge spontaneo in quella dimensione di fraternità (anche internazionale) che un po' ci contraddistingue ma che spesso si affievolisce senza fazzolettone al collo... Il mondo di oggi in particolare è spezzato proprio in questo, in ciò che ha di più profondamente umano: la capacità di relazioni vere, permanenti, fedeli.

Facciamo vita di comunità dagli 8 anni e sappiamo che è una vita intensa, piena, densa: non si scherza, tutto è vissuto come un gioco ma nulla, nell'intenzionalità educativa, è fatto per gioco. La comunità la intendiamo come luogo dei passaggi verso l'amore perché è il luogo della scoperta del limite, della piccolezza, a volte della condivisione della sofferenza. Nella misura in cui ciascuno di noi cresce nell'amore, il suo cuore si allarga e la comunità nel suo senso più autentico matura. Se questo non è sperimentabile all'esterno dei nostri gruppi, delle nostre unità, allora è vuoto. Rimaniamo pieni di parole ma la Parola è assente, non trova casa.

Così il nostro essere comunità si può allargare, prima di tutto alla Chiesa locale di cui facciamo parte. Agire da soli, soprattutto di questi tempi e se abbiamo il coraggio di guardare oltre al naso, risulta fallimentare: il fare rete può essere una via per non vanificare molti sforzi... tantopiù che lo sappiamo fare bene! Ci è connaturale un senso ampio di prima persona plurale, ma spesso mancano energie e voglia (non sarà mica fra le cose IM-possibili?!). Se provassimo ad intendere la Chiesa come comunità educante (PUC 31) e sentirci, nella nostra azione, parte attiva di essa, forse anche qui ci sarebbe più chiaro che “*da soli non si può fare nulla*”.

Anche nella difficoltà di sentire vicino ogni aspetto del Magistero, è urgente che prima di tutto si faccia un buon patto con il presente, con l'intenzione di amare la realtà che c'è perché essa è fonte di tutto: il nostro corpo, la nostra vita, il nostro passato, la situazione odierna. Altrimenti c'è l'illusione, la menzogna, le teorie. Invece a noi da sempre piace rimboccarci le maniche ed essere già nel piccolo il cambiamento che cerchiamo nel grande. Questo fanno il granellino di senape ed il lievito ma anche lo scout, il “pioniere”, l' “esploratore” che da sempre è portatore di un'alternativa primariamente a quel modo comune di vivere fondato non sulla Parola di Dio ma sui surrogati e sulle falsità ingannevoli (PUC 138). Certo, spesso ci sentiamo ingessati e senza spazio sufficiente; i laici stessi potrebbero essere definiti un “gigante dormiente”. Il termine “gigante” rileva la forza e la visibilità che possono essere per la Chiesa, ma mette in evidenza la necessità di spazio che occorre per il movimento, l'azione. L'essere “dormiente” richiede implicitamente la necessità di una chiamata per svegliarsi e, probabilmente, il tempo per prepararsi e organizzare l'agenda delle cose da fare...

L'esploratore varca terre di confine, si spinge oltre la frontiera, percorre strade nuove per se stesso e per chi verrà dopo. Risponde alle chiamate che vengono dall'Oltre, verso una missione che, prima di tutto, porta nel cuore e spinge avanti passo dopo passo.

LE STRADE DELLA PAROLA - La Missione



Abramo si alza, grande come una montagna, perché la sua misura è secondo la misura della sua fede. Si mette in cammino con le mani di chi non sa ancora esattamente dove deve andare e che cosa deve fare, ma è già colui che cammina dietro la Voce che lo chiama.

Una delle immagini più intense della Sacra Scrittura è Abramo che seguendo la voce lascia la sua terra, la sua casa e si mette in cammino. Tutti i profeti si rifanno nella loro profezia al cammino. Bisogna camminare, bisogna fare strada, bisogna lasciare, alleggerirsi, staccarsi, spossessarsi e aprirsi. Questo è il cammino. Cristo è stato un camminatore, andava di villaggio in villaggio a sanare, liberare e redimere. Era il Verbo della salvezza, della buona notizia. Quando il centurione gli viene a chiedere di intervenire per guarire il suo servo, Cristo si mette subito in cammino. Il centurione che gli dice di non disturbarci, che basterà una Sua parola e il suo servo sarà guarito mette in evidenza che Cristo è la Parola, dove giunge la sua Parola giunge il suo corpo redentore. Dunque Cristo non è solo un camminatore, ma è il cammino, la via. Dalla malattia alla guarigione, dal pecca-

to alla redenzione, dalla morte alla risurrezione. Tutti noi battezzati, essendo il corpo di Cristo, siamo portatori della Parola, siamo il corpo dove la Parola di Dio risuona. Siamo piedi della Parola. Non è possibile stare fermi, non è possibile ritirarsi ma bisogna far giungere la Parola con il suo corpo che redime a ogni remoto angolo della terra, a ogni posto nascosto dove si è consumato un dramma, un peccato, dove c'è qualcuno nascosto nel buio che aspetta di sentire la voce che lo chiama fuori dalla tomba.

Il messaggio dei Vescovi, scegliendo l'immagine di strada al plurale, indica globalmente la *missione* di dire agli altri la parola di Dio, precisando che molteplici ed insieme convergenti sono i percorsi, come raggi che provengono dallo stesso centro, il Vangelo di Gesù, e ad esso ritornano. Proponiamo qui tre itinerari oggi fattisi più urgenti e percorribili in modo efficace soprattutto da associazioni agili e generose come l'AGESCI. Il primo rappresenta il cibo da ricevere, il secondo l'aiuto da offrire, il terzo i ponti da lanciare.

Il cibo da assumere è il pane ed acqua della Parola di Dio nella *sorgente della Bibbia*. Dal Vaticano II fino al Sinodo recente molta strada è stata fatta: Bibbia nella catechesi, nella liturgia, negli esercizi ascetici. Eppure si nota ancora incertezza nel prendere in mano la Scrittura, di aprire questa "lettera di Dio" agli uomini. Si ha paura di non capirla, l'AT pare sconcertare più che edificare, non si sa come fare... Il Sinodo rompe gli indugi con un invito che diventa cordiale comando: "Questo Sinodo ripropone con forza a tutti i fedeli l'incontro con Gesù, Parola di Dio fatta carne, come evento di grazia che riaccade nella lettura e nell'ascolto delle sacre Scritture. Ricorda San Cipriano, raccogliendo un pensiero condiviso dai Padri: "Attendi con assiduità alla preghiera e alla Lectio divina. Quando preghi parli con Dio, quando leggi è Dio che parla con te" (Ad Donatum, 15). Pertanto auspichiamo vivamente che da questa assemblea scaturisca una nuova stagione di più grande amore per la Sacra Scrittura da parte di tutti i membri del Popolo di Dio, cosicché dalla loro lettura orante e fedele nel tempo si approfondisca il rapporto con la persona stessa di Gesù. In questa prospettiva, si auspica – per quanto possibile – che ogni fedele possieda personalmente la Bibbia (cf. Dt 17, 18-20)..." (Prop. 9).

In quest'ottica vanno accolti *i richiami* quasi accorati alla non marginalizzazione e oblio dell'AT; si richiama pure il necessario approccio critico contro ogni fondamentalismo, sapendo che con la conoscenza vera dei testi si risolvono tante difficoltà dette sopra; si insiste perché si incontri la Bibbia con atteggiamento orante, imparando a praticare la lectio divina in forma adattata. Conoscere sempre più Gesù, sperimentarlo amico, guida e confidente nella propria vita, proporlo agli altri nei ra-

duni, nella catechesi, nei campi estivi, e saperlo dire anche nel posto di lavoro, nel dialogo pubblico, quindi leggere e rileggere i vangeli, pregarci sopra, raccogliere generosamente l'invito fatto dal Maestro allo scriba al termine della parabola del buon samaritano: "Va e anche tu fa così" (Lc 10,37), ossia traduci la Parola in opera di carità, ebbene tutto ciò è la via che porta alla vita, fa entrare nella città delle Beatitudini.

Un secondo percorso che nasce dall'ascolto della Parola riguarda il cammino dell'agape, ossia della carità secondo il Vangelo e l'esempio trascendente di Gesù. Egli moltiplicando il pane alla folla affamata (cfr. Mc 6,41) ha reso in certo modo credibile la moltiplicazione del pane eucaristico, mentre l'offerta di questo, cioè di se stesso agli altri, a noi (cfr. Mc 14,22-24) ha reso attuabile il dono del pane ai poveri. Gesù non abbina molti criteri al giudizio finale, vi collega certamente quello "che avete fatto (o non fatto) a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete (o non l'avete) fatto a me" (Mt 25,40). Qui la proposta si fa concreta: partiamo dalla lettura magari insieme dell'Enciclica *Deus caritas est* di Benedetto XVI e tiriamone scelte pratiche. La seconda parte ne è piena!

Un terzo percorso richiede la costruzione di ponti. È la capacità e la volontà di dialogo nella città degli uomini. La vocazione della Parola, secondo Gesù, è di essere gridata sui tetti (cfr. Mt 10,27) per fare del bene a tutti. Il Sinodo l'ha molto rimarcato, proponendo il dialogo in tre direzioni: con i nostri fratelli e sorelle cristiani con cui siamo divisi; con le diverse religioni, anzitutto con gli ebrei nostri fratelli maggiori, ripudiando ogni antisemitismo; con il vasto mondo della cultura e della comunicazione, mondo non di rado fatto di timori e di rifiuti, ma soprattutto di attese del Signore. Un dialogo che è fatto di testimonianza limpida della propria scelta di fede, ed insieme – e qui lasciamo l'ultima parola al primo Papa – "pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi... con dolcezza e rispetto" (1Piet 3,15-16).

Le strade, il cammino... questo è terreno che ci è molto familiare. Come anche ci è familiare la missione che è sempre un uscire da sé e andare incontro all'altro, sempre col rischio di perdersi quando si sceglie di mettersi veramente in gioco. Facilmente associamo tutto questo all'importanza fondamentale che ha per noi il servizio come dimensione di tutta la vita: cosa non semplice ed immediata, che richiede una continua vittoria su se stessi, sull'egoismo e sulla pigrizia, sull'orgoglio che vorrebbe invece mettere gli altri al servizio nostro (PUC 120). Ma la prospettiva cambia se il dono dovesse essere la Parola stessa (e come capi siamo chiamati proprio a questo), perché non ci può essere una fedeltà all'impegno basata sulla sola forza di volontà né tanto meno sulla gratificazione personale.

Paradossalmente la nostra prima missione potrebbe essere quella di non andare da nessuna parte ma di tornare alla Parola: "Ritornate a me come fiumi al mare" perché

"senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5). Le strade da percorrere non sono in questo caso orizzontali, ma itinerari verticali verso l'alto, cioè l'incontro con Dio, e verso il basso, ovvero l'incontro più vero con noi stessi. Piace scoprire che zenit e nadir portano a direzioni non opposte conducendo una all'altra, come ad unirsi in un cerchio. L'incontro con la Parola non può prescindere da una conoscenza delle Sacre scritture secondo tre approcci (cfr. PUC 66): una conoscenza di base dell'origine, struttura e linguaggio del Testo (*alfabetizzazione biblica*), l'incontro del Testo nella sua dimensione antropologica per dare risposta alle domande di significato e ai problemi vitali dell'uomo di oggi e di sempre (*iniziazione biblica*); il portare tutto questo alla propria esperienza di vita ed al proprio contesto sociale ed ecclesiale (*incarnazione biblica*). Contro ogni formalismo o doverismo ci ripetiamo che questa è una porta di accesso per la salvezza dell'uomo, nella direzione della piena felicità (cfr. 2 Cor 9,7), che è realizzazione di sé e costruzione del Regno, così che la Parola detta effettivamente si faccia carne in ciascuno. E questo è doppiamente più interessante per chi si occupa di educazione: l'uomo diventa la parola che ascolta. Alcuni racconti plasmano il cuore, altri allontanano insipidi. La Parola è vera se è "divinizzante" e creatrice (performativa), se è falsa è "diabolica" e distruttiva. E la sua origine la si legge dai frutti... troppo spesso, troppo dopo.

Il regalo alla partenza, proprio il momento in cui si aprono le strade della formazione permanente dell'adulto, è una Bibbia, che spesso i capi si continuano a portare dietro perché particolarmente comoda ed adatta allo zaino. Ma la Bibbia è già di per sé uno zaino (73 libri, abbiamo visto) che perde la sua funzione se non svuotato, se non si usa ciò che ha dentro: rischia di rimanere lettera morta e tacere la parola di vita che contiene. La lectio divina è poter sfruttare la lettura come fonte di preghiera, che appunto ci permette di accogliere la Parola e di meditarla nel cuore. In fin dei conti la Bibbia narra la più grande storia d'amore: quella tra Dio e l'uomo, dove non manca nulla di ciò che è prettamente umano: innamoramenti, infedeltà, gioia, dolore, alleanza, tradimento, fame, sete, vita, morte... resurrezione.

La Parola mi permette un accesso pieno alla vita che è anche maggiore conoscenza di me: mi consente di cogliere dimensioni ed esperienze della vita a cui non posso dare nome ma che l'ascolto progressivo del Testo mi aiuta a comprendere nella logica propria del superamento della stessa morte (e della sua paura!): nella logica della resurrezione. "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui"... vi precede lungo le strade del mondo (cfr. Mt 28,5), quelle stesse che cominciano fuori dalle nostre sedi e dalla porta di casa.

**“Questa parola è molto vicina a te,
è sulla tua bocca e nel tuo cuore,
perché tu la metta in pratica”**

Dt 30,14

Tra i documenti prodotti al Sinodo vi invitiamo a scaricare, leggere e commentare, in attesa del documento finale, innanzitutto il Messaggio al popolo di Dio, di cui è disponibile anche una Sintesi elaborata da Mons. Ravasi per consentirne una diffusione più ampia e agevole. Poi le 55 proposizioni finali (nel testo abbreviate con *Prop.*) frutto dei lavori delle tre settimane, ciascuna su un tema specifico e suddivise per parti: La Parola di Dio nella FEDE della Chiesa, La Parola di Dio nella VITA della Chiesa, La Parola di Dio nella MISSIONE della Chiesa. È possibile trovare tutto questo materiale nella parte “Download” del sito www.agesci.org.

I DOCUMENTI

Tra i documenti citati nel testo è particolarmente importante prendere confidenza con qualche documento del Concilio Vaticano II (se non ci si spaventa prima di leggerli, si scoprono cose molto interessanti e vicine) e con qualche lavoro associativo... e così spieghiamo le abbreviazioni:

DV *Dei Verbum*

Concilio Vaticano II *Costituzione dogmatica “Dei Verbum”*

LG *Lumen Gentium*

Concilio Vaticano II *Costituzione dogmatica “Lumen Gentium”*

GS *Gaudium et spes*

Concilio Vaticano II *Costituzione pastorale “Gaudium et Spes”*

PUC *Progetto Unitario di catechesi*

AGESCI *Progetto Unitario di Catechesi, ripubblicato nel 2005*

SF *Sentiero fede*

AGESCI *Sentiero Fede (Progetto e Schede)*

LE IMMAGINI

Le quattro immagini proposte per dare vita alle quattro parti del Messaggio sono mosaici realizzati dallo stesso p. Rupnik scelti tra quelli realizzati in Italia:

LA VOCE – la Rivelazione

parte dell'Annunciazione

Chiesa delle Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata, Verona, dicembre 2006

IL VOLTO – Gesù Cristo

il Volto di Cristo (parte)

Parrocchia di Ravedo, Grosio (SO), dicembre 2007

LA CASA – la Chiesa

parte della Visitazione

Chiesa delle Suore Orsoline Figlie di Maria Immacolata, Verona, dicembre 2006

LE STRADE – la Missione

Abramo (parte)

Sala degli incontri del centro spirituale “Le sorgenti” della Comunità Emmanuel, Lecce, giugno 2004

Mettiamo a disposizione questo materiale perché possa essere preso in mano, oltre che dai singoli capi, anche dalle comunità capi, come stimolo per proseguire la riflessione su questi temi.

Incontrarsi significa condividere, crescere insieme, fare memoria del passato e impegnarsi per costruire i sentieri futuri

branca L/C
Incontro Bosco

l'incontro la tua esperienza rispetto alla proposta che viene fatta dell'ambiente fantastico Bosco al tuo campo scuola: avrai la possibilità di condividerla con gli altri, mettendo in evidenza quali elementi sono davvero essenziali per proporre adeguatamente questo ambiente fantastico.

Affrettati. Nell'attesa di incontrarti a Lucca ti auguriamo con gioia un buon volo! *I documenti preparatori e tutto il materiale informativo saranno presto a disposizione nelle pagine di Branca del sito, all'indirizzo: www.bosco.agesci.org Quindi... "occhi sempre attenti a scoprire cose nuove"!* ■

Arcanda d'Italia



Cinzia Pagnanini

"Formica semplice CI, si metta a rapporto! È ora che lei la smetta di osservare il Bosco e di scrivere rapporti su animaletti rossi con i punti neri o di collaborare con quei suoi colleghi pelosi dalle orecchie a punta, o meglio, continuerà a farlo, ma abbiamo nuove missioni per lei, verrà trasferita nella divisione aviotrasportata "Aquila", nome in codice Arcanda. Ripeta bene, Arcanda con la "C" e non con la "K". Si metta subito a disposizione!"
"Ma...ma...proprio io?!!!?"

Mi chiamo Cinzia, abito e lavoro a Fiorenzuola d'Arda in Emilia Romagna, sono sposata con Mauro. Nel gruppo Fiorenzuola 1, di cui ad oggi sono la capogruppo, una volta in comunità capi, ho fatto un po' di tutto, ma di certo il tempo più lungo è quello che ho passato nel branco e nel cerchio, ben presto è diventata la branca del cuore. Qui ho appreso la gioia del servizio, della responsabilità, del fare le cose con cura, anche le più piccole. In Zona sono stata referente di Branca L/C. In Regione Incaricata regionale L/C. Sono capocampo di uno dei CFM L/C della mia Regione e capocampo di un CFA. Dal 2004 sono in Pattuglia nazionale L/C e, sempre dallo stesso anno, nell'Osservatorio Bosco nazionale.

Formica CI è proprio il nome che affettuosamente in questi anni mi ha dato la pattuglia nazionale L/C. Sono stati anni di intensi ed entusiasmanti lavori per la Branca dove è stato bello ancora una volta sperimentare il gusto di collaborare insieme, di generare idee, di vivere con gioia questa grande passione che è lo scautismo. *"...ho imparato molte cose da coloro che ho incontrato e non potrò certo dimenticarle.."* Tanto ho ricevuto dalle persone incontrate vivendo la fratellanza scout, da quanti hanno accompagnato e condiviso la mia strada, il mio sentiero, i miei tanti voli e spero di restituire sempre altrettanto in entusiasmo e impegno: con questa consapevolezza e grande gioia, forte del sostegno di Massimo, don Andrea e di una bella pattuglia, eccomi pronta a percorrere un nuovo avvincente sentiero.

ZOOM

Fai crescere la rete!

di Cinzia Pagnanini per l'Osservatorio nazionale Bosco



Incredibile! In Branca L/C c'è persino chi aiuta a fare il quadro dei cerchi... Immagine buffa, vero? ma è proprio così...

Lavorare in rete con i cerchi è stata anni fa la scelta della Branca L/C per valorizzare, sostenere e promuovere la ricchezza e la peculiarità dell'ambiente fantastico Bosco. Questa modalità ha richiesto così l'individuazione di una figura regionale di collegamento, il referente, nodo focale per garantire un miglior flusso di informazioni e una relazione più proficua e coinvolgente

tra tutti i capi che in ogni cerchio d'Italia giocano con continuità ed entusiasmo il Bosco. Secondo questa dimensione attiva e stimolante, i referenti regionali Bosco affiancano e supportano gli Incaricati regionali L/C, ai quali competono la programmazione e la gestione degli eventi e della vita associativa della Branca. I referenti Bosco sono presenti anche nelle Regioni che non hanno cerchi, segno della responsabilità e cura che la Branca si assume nei confronti di questo patrimonio educativo. Sono attori di un grande passaparola che fornisce scambio di idee ed esperienze, occasioni di incontro, in una atmosfera di condivisione e comunanza di intenti.

Pillole di storia

La storia di questi coraggiosi operatori di rete è breve, ma ricca di promesse per il futuro. Il primo incontro è avvenuto nel novembre 2005 ad Ancona, dove si è chiarito il concetto di lavoro di rete e si sono definiti i compiti e gli ambiti di attività del ruolo.

Poi li troviamo in prima fila, con tutti i convenuti, al Convegno nazionale Bosco 2006 di Loreto, luogo di idee e riflessioni che ha segnato buona traccia per il futuro del Bosco.

Nel febbraio 2008 l'incontro con i referenti Bosco diventa appuntamento annuale. E così anche quest'anno, il 31 gennaio e 1 febbraio a Roma, si è rinnovata la buona occasione di confronto con i referenti; sono state condivise le esperienze regionali già fatte o poste in cantiere, sia rivolte alle coccinelle che ai capi dei cerchi, esperienze come sempre numerose e creative. La riflessione metodologica del gruppo si è invece concentrata sullo strumento del volo, facendo riferimento al nuovo articolato approvato in occasione del Consiglio generale 2008. In particolare si sono definite le attenzioni e le indicazioni necessarie a organizzare correttamente un volo regionale, così chiamato sia che si tratti di un'esperienza gioiosa per una coccinella sia di un'esperienza formativa per un capo. L'impegno dei referenti prosegue nello spirito di partecipazione comunicativa che contraddistingue il lavoro di rete, in attesa che entusiasmanti novità si delineino all'orizzonte del Bosco...



La generazione dei “bambini in scatola”

Vita all'aperto e scouting: far vivere agli adolescenti un'esperienza di vita vera e imparare un nuovo stile

di Roberta Vincini
e Gionata Fragomeni
Pattuglia nazionale
Branca E/G

Un po' di tempo fa ci è stato chiesto di scrivere un articolo per *Avventura* sulla vita all'aperto. L'idea che ci è venuta è stata quella di fare un paragone fra alcuni brani de “I ragazzi della via Paal” e un'avventura vissuta da una squadriglia al giorno d'oggi. L'occasione ci è servita a rispolverare un classico della letteratura per ragazzi, ed è stato anche un modo per riflettere sulla valenza educativa del vivere un'esperienza di vita all'aperto, di *scouting*. Il caro B.-P. ne “Il Libro dei capi” scriveva: “Qualcuno ha detto che ciò che manca ai giovani è uno sfondo. Ebbene, noi abbiamo uno sfondo da dar loro nello scouting e nel guidismo, ed è lo sfondo che Iddio ha provveduto per

ognuno di noi: l'aria aperta, la felicità, l'essere utili agli altri”.

I ragazzi della Via Paal, a Budapest, ai primi del 900, difendono fino alla fine il campetto della segheria che è divenuto “lo sfondo” del loro agire, il *luogo* di cui hanno bisogno per poter realizzare i loro sogni: Boka, Gerèb, Nemeček e i loro compagni scorrazzano per le vie della città liberamente, vivono lo spirito di comunità, la voglia di andare oltre i confini dell'agire quotidiano, la sfida con se stessi e la voglia di migliorarsi, la capacità di organizzazione, la lealtà, così come il gusto per le cose ben fatte, la cura dei particolari anche se minimi, il fatto che ognuno contribuisce secondo le proprie capacità e secondo i propri ruoli. Un esercizio di responsabilità, di autonomia, di *scouting* ante litteram: è proprio questo che facevano i ragazzi di

Budapest. Anche per B.-P. l'avventura all'aria aperta ha un valore unico. Infatti, in Scouting per ragazzi scrive servendosi delle parole di Bill Hamilton, un vecchio esploratore e cacciatore canadese: “*Mi è stato chiesto perché ci esponessimo a simili pericoli. La mia risposta è sempre stata che c'è nella vita all'aria aperta di un esploratore un fascino dal quale non ci si può liberare, una volta*

che si sia caduti sotto di esso. Datemi l'uomo che è stato allevato tra le grandi cose della natura. Coltiverà la verità, l'indipendenza, la fiducia in se stesso. Sarà mosso da impulsi generosi, solidali con i suoi amici e fedele al suo paese”.

Lo sfondo, i luoghi dell'educazione non sono dunque irrilevanti per il raggiungimento dello scopo ultimo.

Ma cosa c'entra tutto ciò con la vita dei nostri adolescenti, “la generazione dei bambini in scatola” che si trovano a passare le loro giornate dentro alla scatola del proprio appartamento, senza alcun contatto “non strutturato” e non “virtuale” (MSN, Facebook...) con i propri coetanei?

È possibile che riescano ad imparare, ad assaporare il gusto dell'avventura, dello stare insieme, del mettersi alla prova “fuori” casa?

Abbiamo trovato una possibile risposta nella nostra esperienza.

Anche noi, infatti, nonostante siamo un po' vecchiotti (così come si può capire dal fatto che siamo affezionati ai Ragazzi della Via Paal, che non è certo un best seller degli ultimi tempi), siamo cresciuti un po' come bambini in scatola (e crediamo che sia la situazione di molti dei capi che ora guidano i nostri reparti).

Poi, però, abbiamo incontra-

All'aperto le esperienze hanno un valore unico. Le nuove generazioni devono imparare ad assaporare il gusto dell'avventura, dello stare insieme, del mettersi alla prova “fuori” casa



to Akela che ci ha portato in caccia lungo il fiume, un capo reparto che si è fidato di noi e ci ha inviato in missione di squadriglia su per un sentiero fino al rifugio, la capo clan che, nonostante la sua ernia al disco ha camminato con noi sull'Alta Via del Gran Paradiso. E allora abbiamo scoperto che potevamo essere i ragazzi della Via Paal.

I nostri capi sono stati per noi qualcosa di più di Janò, la guardia notturna della segheria che è molto affezionato ai ragazzi della Via Paal, ma che si limita a fumare la pipa osservandoli. Sono stati **fratelli maggiori e veri capi**: da un lato hanno saputo condividere fino in fondo con noi le avventure, dall'altro avevano però ben chiara la direzione verso cui camminare e il punto di arrivo.

Le nostre avventure con i ragazzi diventano **vere esperienze**, non soltanto il "fare le cose" – cioè "la pratica" che è rivolta ad operare – ma un'esperienza, cioè **un contatto e una prova che forniscono l'occasione di conoscere il mondo e la vita**. Educare a educarsi attraverso l'esperienza significa riuscire a pensare su di sé e su quello che si fa, processo raro e difficile che non coincide con l'imparare per prova ed errore. Non è lo *sbagliando si impara*, ma è riuscire a sviluppare dei processi di pensiero sul proprio fare (scouting!). E il **contesto** in cui si sono svolte queste esperienze ha avuto un rilievo fondamentale affinché esse si fissassero nella nostra memoria e divenissero bagaglio personale di idee ed esperienze: **la luce del fuoco, il cielo stellato, i rumori del bosco, il profumo dell'erba, le orme impresse nella neve... sono tutte informazioni secondarie che consentono all'infor-**

*Le nostre avventure
con i ragazzi
diventano vere
esperienze: non solo
il "fare le cose" (vale
a dire "la pratica"),
ma un contatto
e una prova che
forniscono
l'occasione
per conoscere il
mondo e la vita*

mazione principale di trovare spazio nella memoria. Basterà richiamare alla mente le emozioni di questi momenti per rievocare anche i contenuti ad essi legati.

Il nostro compito di capi è quello di fare scoprire ed assaporare il **gusto del vero** attraverso le esperienze in mezzo alla natura: in montagna non si può fermare perché si fa troppa fatica, al campo non si può solo "credere" di sapere come si fanno le cose, non si può insomma fare finta. La vita all'aperto, fuori dalla sede, ti dà la reale misura di ciò che sei, di ciò che sai, così come di ciò che invece non sei in grado di fare, ti fa scoprire il vero te stesso, ti aiuta ad andare oltre. Allo stesso tempo ti fa scoprire gli altri come sono davvero, e non come te li costruisci relazionandoti con loro attraverso un sms o un messaggio su di una chat. Ti obbliga a confrontarti con la **verità** delle relazioni interpersonali che possono essere a volte gratificanti, ma anche difficili.

Nel mondo virtuale in cui oggi siamo tutti immersi, la scelta dell'educazione al reale, modellata sull'esperienza dell'uomo dei boschi, cioè un'esperienza di vita ridotta all'essenziale – e per questo completa e significativa – è senza



ombra di dubbio una scelta controcorrente e difficile. Ma in fondo è ciò che ci caratterizza e vale la pena scommetterci.

La vita essenziale e vera del campo estivo e dello scautismo in generale si può vivere solo **fuori**. Qualcuno prima di noi su di un altro numero di SCOUT-Proposta educativa ha scritto SCOUT OUT! è infatti una grandissima opportunità per crescere nel nostro modo di rapportarci con le cose (*uso sobrio di esse, non dipendenza*), con la natura (*rispetto del creato e non uso indiscriminato delle risorse*), con gli altri (*ricchezza delle relazioni umane che sono fondamentali per la felicità ed il senso della vita, rapporti interpersonali di profondo rispetto della diversità, supera-*

mento della solitudine della vita urbana con la bellezza dell'incontro e della convivialità).

Ci viene da dire che quando si parla di nuovi stili di vita, e cioè degli strumenti che la gente comune ha nelle proprie mani per poter cambiare la vita quotidiana e per poter influire sui cambiamenti strutturali mediante le scelte dei responsabili della realtà politica e socio-economica, noi scout non dobbiamo inventarci nulla. Basta riuscire a vivere secondo lo spirito della Legge su cui abbiamo promesso e forse potremmo davvero cambiare il mondo lasciandolo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, e questo solo mediante le nostre azioni e le nostre scelte quotidiane. ■

Partenza e Partenze. Alla conquista dell'autonomia

Ragazzi diversi, anche diversamente abili, davanti alla scelta della Partenza

*di Francesca Loporcaro,
Flavio Castagno*

e don Jean Paul Lieggi

*Incaricati e assistente ecclesias-
tico nazionali Branca R/S*

Molto spesso, nelle nostre unità, accogliamo ragazzi diversamente abili. Già nel dire questo, commettiamo una imprecisione: perché noi accogliamo ragazzi diversissimi tra loro, e ad alcuni la vita ha assegnato qualche fatica in più.

Di queste persone, dobbiamo vedere il lato positivo, valorizzandolo per permetter loro di vivere a pieno titolo il cammino scout con la possibilità di mettere in luce i loro doni, e superare le difficoltà.

Ora, talvolta il destino non ha distribuito con pari attenzione doni e difficoltà, ma il Signore ci mette proprio di fianco al prossimo perché lo possiamo aiutare.

Questa piccola ma importan-

te premessa, è necessaria per affrontare il tema della disabilità in Branca R/S, soprattutto in previsione della possibile Partenza.

Già, la Partenza

Ha sempre rappresentato per un capoclan un rompicapo in sé, con alcune domande ricorrenti alle quali in parte si risponde con un'adeguata formazione, e per il resto con l'esperienza.

La prima cosa che ci dovrebbe far ricordare l'esperienza è che ogni azione educativa non è il risultato di un'azione eclatante, ma di un percorso. Io credo che dobbiamo con onestà affrontare con le famiglie alcuni discorsi fin da quando accogliamo i ragazzi nelle nostre unità, spiegando che il nostro compito è quello di accompagnare dei ragazzi a divenire dei buoni cittadini, cristiani, attraverso un percorso di crescita che è un

continuo divenire. E questo divenire è segnato da passaggi, cambi di scenari, attenzioni, vita di comunità, di momenti gioiosi, di conquiste di vette, di allenamento ad affrontare gli ostacoli, e di ostacoli insuperabili. Per questo il rapporto con la famiglia va curato in maniera particolare, e per questo ogni inserimento di persone che hanno bisogno di attenzioni particolari va discusso in comunità capi, che se ne deve far carico per tutto il suo possibile percorso scout, rispondendo anche alla domanda: come possiamo essergli utili? E come possiamo essere utili alla sua famiglia?

Tra le motivazioni per cui molti genitori non accettano la diversabilità del figlio, c'è anche quella innata preoccupazione che ha ogni genitore: cosa farà senza di me quando non ci sono io? Chi si prende cura di lui? Domande che, in presenza di mancata auton-

mia, rattristano chi se le pone e interrogano anche noi.

Come persone che accolgono dei ragazzi che crescono, sappiamo anche che il nostro compito è percorrere strade, insieme, per un tratto significativo della loro vita, per poi renderli autonomi, grandi, capaci di guidare la propria canoa, soprattutto in branca R/S. Sappiamo che ci saranno delle persone, che questa canoa la sanno guidare magnificamente, e altri che non sapranno guidarla mai se non vengono aiutati.

L'unica nostra possibilità che abbiamo per aiutare qualcuno a camminare in questo mondo che è sempre più complesso, è di saper cogliere, saper proporre, significative occasioni di crescita e rielaborarle, farle diventare esemplari, fino a far scoprire virtù nascoste e capacità mai immaginate prima. Le occasioni di crescita sono un fiore che cresce in un sentiero im-



Nello scautismo c'è una grande massa di relazioni, che danno un senso di futuro ad ogni esistenza umana

branca R/S

Partenza e Partenze

pervio sempre al sole, oppure una cima sempre guardata dal basso, e poi raggiunta con le proprie gambe.

E ci sono gli amici ad accompagnare questo cammino, che però in clan, per quell'ambiente dinamico che abbiamo descritto prima, se ne vanno poco alla volta perché diventano grandi.

Già: diventare grandi

Noi non possiamo tenere Gigi in clan fino a 30 anni, perché altrimenti a casa non sa che fare. Perché i suoi amici se ne sono andati, e la comunità che lo ha accolto poco per volta cambia perché le persone cambiano, e viene il punto in cui questa attenzione che gli abbiamo dedicato, questa premura rischia di diventare un'arma a doppio taglio perché Gigi vive solo agli scout, in mezzo a persone che sono felici di accoglierlo, ma che diventano poco per volta degli sconosciuti perché la differenza di età si fa sentire... Per questo a un certo punto del cammino scout ci dobbiamo chiedere: gli siamo ancora utili? O lo stiamo imprigionando nella nostra solidarietà?

Ora dobbiamo usare il cuore e la testa. Il futuro di ogni ragazzo in clan è un obiettivo che abbiamo iniziato a immaginare insieme, fino a un

certo punto, per poi lasciarlo nelle sue mani, con responsabilità crescente.

Anche il futuro di Gigi è nelle sue mani, ma dobbiamo immaginarlo insieme con una attenzione in più perché lui, da solo, e la sua famiglia terrorizzata talvolta dal fatto che è destinato a stare a casa davanti alla TV, non ce la fanno. A noi tocca costruire il dopo/partenza di Gigi, immaginandolo per tempo. Ci sono esperienze consolidate ormai, che sul territorio aiutano le persone in difficoltà, luogo in cui anche la comunità R/S può inserirsi per rivolgere il servizio extra associativo. Aggiungo che questa è l'occasione per lo scautismo di fare rete, e per dialogare con quelle figure professionali come educatori e assistenti sociali, che spesso sentiamo all'inizio di ogni inserimento di persone nelle nostre unità, e poi non vediamo più. Forse non ci conoscono nemmeno, talvolta ci affidano ragazzi che hanno grossi problemi, e per i quali lo scautismo anziché diventare quella occasione di crescita ricordata qualche riga fa, diventa verosimilmente una esperienza da dimenticare per le incomprensioni che genera.

Ciò che dobbiamo creare, con il contributo non solo dello staff R/S ma dell'intera comunità capi è un accom-

pagnamento speciale, fatto insieme alla famiglia per un futuro non fatto di solitudine: e spesso le famiglie a questo non sono preparate, hanno delle paure ma non delle soluzioni. Nella peculiarità dello scautismo c'è quella grande massa di relazioni che, attraverso la zona, il comune di residenza, ci permettono di entrare in contatto con quegli ambienti in cui l'assistenza alla persona, la dignità di un lavoro per le categorie protette, sono svolte con attenzione e rispetto, e danno un senso di futuro ad ogni esistenza umana.

E la Partenza

La Partenza di Gigi non sarà mai uguale a quella di Maria, che ha svolto due anni di servizio in Associazione e ora si appresta a scegliere un percorso dopo la vita in clan di possibile educatrice scout.

La Partenza di Gigi non sarà mai come quella di Antonio, che dopo quattro anni di servizio associativo, ha scelto di andare ad animare i ragazzi del quartiere con gli educatori di strada.

La partenza di Gigi è, come sempre tutte le Partenze, diversa. Non la diamo per anzianità, come non diamo per anzianità nessuna Partenza. Le persone vanno trattate con pari dignità.

Proviamo a guardare ogni Partenza sotto l'auspicio di quella prima parte della Promessa, che dice... fare del mio meglio. Allora, Gigi, ha sempre cercato di fare del suo meglio? È entrato in reparto accompagnato da sua mamma, e poi è riuscito a venire ad attività da solo, si è fatto lo zaino sempre meglio, e ora – miracolo dei miracoli – ha un quaderno pieno di pasticci ma che sente "suo"...?

La figura dell'uomo e donna della Partenza, non è un identikit per trovare nelle persone quante più somiglianze ci sono con la figura perfetta del rover perfetto e della scelta perfetta. Nemmeno un setaccio che fa passare qualcuno e qualche altro viene gettato via.

Allora se Gigi è diventato un po' più autonomo, se ha costruito delle relazioni giuste con i suoi compagni di strada, se ha imparato a vivere il suo territorio, se ha accolto la Parola di Dio, se ci ha fatto sorridere con le sue trovate, arrabbiare esattamente come ogni altro rover per le sue pigrizie, la Partenza gliela dobbiamo. Altrimenti no, altrimenti regalarla è esattamente sbagliato come regalarla a qualcun altro.

Ma il futuro, questo sì che è un regalo che dobbiamo ad ognuno.



Il coraggio e la volontà di ricominciare a vivere

Lo scorso 19 marzo, lungo le strade di Casal di Principe, è stata ricordata la figura del sacerdote assassinato quindici anni fa dalla camorra

di Massimo Bressan
Inc. nazionale Settore PNS

“Se tu vens cà sù ta’ cretis,
là che lôr mi àn soterât,
al è un splàz plen di stelutis:
dal miò sanc ‘l è stât bagnât.”
(Se tu vieni quassù tra le rocce,
dove loro mi hanno sepolto, c’è
uno spiazzo pieno di stelle al-
pine: dal mio sangue è stato
bagnato.)

Mentre camminavo per le vie di Casal di Principe mi risuonavano in testa le parole di questa vecchia canzone degli alpini, che, in Friuli, fino a qualche anno fa, tutte le maestre insegnavano ai propri alunni.

Era inevitabile per me pensare che quella terra, Casal di Principe, la terra di don Peppe

Diana, fosse stata bagnata dal suo sangue. Ma pensavo anche che, come dal sangue dell’alpino il prato si è arricchito di stelle alpine, così quella terra si è arricchita di molti fiori. Il 19 marzo 2009, a quindici anni esatti da quando quel sangue è stato versato, erano lì, lungo le strade della città, a testimoniare non solo che il seme caduto nella buona terra porta molto frutto, ma anche la volontà di una vita nuova, libera dalle catene della camorra.

Questi fiori hanno facce e nomi. Sono persone di Casal di Principe, immigrati, scuole, associazioni, coltivatori diretti ma anche la neonata cooperativa “Le Terre di don Peppe Diana – Libera Terra Campania”, costituitasi ufficialmente proprio quella stessa matti-

*Nel mio cuore c’è
Casal di Principe.
Guardo con occhi
diversi quando
sento parlare
di quella terra
e di quell’uomo.
Don Diana: non
un supereroe,
ma un buon
cittadino come
siamo chiamati
ad esserlo tutti*

na: una cooperativa che produrrà, fra l’altro, la prima mozzarella giusta (rigorosamente di bufala), proprio su terreni confiscati alla camorra.

E camminando per le vie di Casal di Principe, quei luoghi mi entravano dentro. Durante le uscite e durante le route ho sempre detto ai miei R/S che bisogna entrare nei posti in punta di piedi, per non disturbare chi quei posti abita (persone, ma anche animali, piante e memorie), e che i luoghi necessitano del massimo rispetto, si tratti di un bosco, di un sentiero in montagna, di una città o di un luogo dove svolgere un servizio. Con il tempo, però mi sono accorto che certi luoghi, quando li attraversi, quando li vivi, non riesci a non farli tuoi, a non assorbirli, a non farteli entrare nel cuore.

Penso a quando cammino per le vie di Sarajevo, sentendo sotto alle suole delle scarpe le rose di Sarajevo (così chiamati

ZOOM

Libera Terra Campania

La costituenda cooperativa sociale “Le terre di don Peppe Diana. Libera terra Campania”, prenderà avvio a partire dai terreni confiscati a Castel Volturno e Canello ed Arnone in Provincia di Caserta. Si occuperà di agricoltura, di allevamento di bufale, di trasformazione di latte bufalino in mozzarelle e formaggi, attraverso il metodo di produzione biologico, ma anche di turismo responsabile, di produzione di energia pulita da biomassa. Le attività favoriranno, tra l’altro, l’inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Il tutto in perfetta coerenza con il percorso delle altre cooperative di Libera Terra, per affermare un’economia sana e pulita, socialmente e ambientalmente sostenibile.



Il seme caduto nella buona terra porta molto frutto, ma anche la volontà di una vita libera dalle catene della camorra

settore

Pace, Nonviolenza e Solidarietà

i segni lasciati sull'asfalto dalle granate esplose durante la guerra nei Balcani degli anni '90).

Penso a quando con gli altri volontari siamo entrati a Butembo, nel Kivu (R.D. del Congo), con i sorrisi delle persone che ci aspettavano lungo la strada, le mani che cercavano di stringere le mani dei *muzungo* ("uomo bianco", in swahili) arrivati fin lì semplicemente perché stanchi di assistere in modo cieco e inerme al massacro che in quelle terre si stava, e purtroppo in parte si sta ancora, compiendo. Ora nel mio cuore c'è anche Casal di Principe. Guardo con occhi diversi, quando sento parlare di quella terra e di quell'uomo, don Diana: non un supereroe, ma un *buon cittadino* come siamo chiamati ad esserlo tutti. Occhi, i miei, che si sono bagnati

Il 19 marzo gli abitanti di Casal di Principe erano lungo le strade della città, a testimoniare la volontà di una vita nuova, libera dalle catene della mafia

con una lacrima quando, il 20 marzo, nel duomo di Napoli durante la veglia con tutti i famigliari delle vittime di mafia, Gennaro Diana, padre di don Pepe, ha consegnato al cardinal Sepe, vescovo di Napoli, la stola del figlio, e il cardinale se l'è indossata. In quel momento don Pepe era lì, guardava, ascoltava, pregava, cantava con i nostri occhi e con le nostre bocche. ■



ZOOM

«Don Pepe Diana, grazie per il tuo impegno»

«Siamo orgogliosi di ricordare don Pepe [...] Essere prete e scout significava per lui la perfetta fusione di ideali e di servizio. Con questo spirito aveva intrapreso la lotta alla camorra che infesta la sua zona. Con lo scritto e la parola si era posto a capo della comunità parrocchiale e cittadina per il loro riscatto. Scriveva: "Dove c'è mancanza di regole, di diritto si riaffermano il non diritto e la sopraffazione. Bisogna risalire alle cause della camorra per sanarne la radice che è marcia. Dove regnano povertà, emarginazione e disagio è facile che la mala pianta della camorra nasca e si sviluppi". Don Pepe è il seme gettato nella terra che muore e dalla sua morte nasce il frutto che sono le nostre coscienze ed il nostro impegno.

Ci piace ricordare come nel documento diffuso a Natale 1991 scriveva che "il nostro impegno profetico di denuncia non

deve e non può venire meno" ed in altri scritti diceva che "non c'è bisogno di essere eroi, basterebbe ritrovare il coraggio di avere paura, di fare delle scelte, di denunciare" e che occorre guardare oltre per arrivare ad una effettiva liberazione del territorio e della vita delle persone e la via educativa resta fondamentale.

Non dimenticare don Pepe significa non solo ricordarlo per quello che era ma soprattutto testimoniare quotidianamente il suo messaggio di impegno civile, di lotta alla criminalità organizzata, di costruzione di giustizia sociale nelle comunità locali, di amore per la propria terra.

[...] E per concludere un cenno alla professione di Maria Teresa che è magistrato al Tribunale per i Minorenni di Roma e si occupa proprio del settore penale e cioè di ragazzi che sono accusati di aver commesso reati. In questo mio lavoro mi imbatto

spesso in ragazzi che non hanno avuto modelli educativi positivi ma sono cresciuti nella convinzione che il più forte vince e che ogni mezzo è lecito per soddisfare i propri desideri, senza rispetto delle regole e della legalità. Esempi e testimonianze "vere" come quello di don Pepe e gli sforzi fatti per dare ai nostri ragazzi un futuro diverso sono fondamentali proprio per i più sfortunati e emarginati. Questi ragazzi ancora più degli altri hanno bisogno di adulti credibili ed impegnati non necessariamente eroi ma testimoni delle proprie scelte. Anche da parte loro quindi un grazie a don Pepe e a tutti color che proseguono sulla strada che lui ha tracciato».

Dal messaggio della Capo Guida Maria Teresa Spagnoletti e del Capo Scout Eugenio Garavini letto a Casal di Principe il 19 marzo 2009.

settore nautico

Il Centro nautico, questo sconosciuto

Daniele Zauli
Incaricato nazionale
Settore nautico

Un'importante risorsa dello scautismo nautico italiano è costituita dai **Centri nautici**, "strutture tecniche e operative", esistenti a partire dagli anni Novanta.

Nelle prime definizioni (nella sostanza valide ancora oggi) il Centro nautico veniva definito come una "comunità di servizio ai più giovani formata da istruttori e da capi tra i quali è possibile che ve ne siano anche alcuni che non siano in servizio attivo".

Con il Consiglio generale 2003 (dopo ben 13 anni!) il centro nautico venne finalmente riconosciuto dallo statuto dell'Agesci.

Una differenza rilevante evidenziata dall'articolato espresso dal Consiglio generale fu quella relativa ai destinatari dell'attività dei Centri nautici, originariamente individuati con prevalenza alle unità E/G, poi invece allargati a "tutte le unità" nell'ottica della capacità di permettere a tutti di sperimentare l'acqua come ambiente educativo, cosa che testimonia la **funzione educativa** più che tecnica del Centro nautico stesso.

Ma cosa è realmente questo

benedetto Centro nautico?

Il Centro nautico è in sostanza un gruppo di capi, R/S e tecnici, che prestano il loro servizio nel Centro stesso, a favore del resto dell'associazione.

Infatti tra i compiti dei Centri nautici ve ne sono due particolarmente importanti: l'**accoglienza** a tutte le unità che intendono sperimentare l'ambiente acqua e la realizzazione di **campi nautici** regionali e nazionali.

In questo modo, ogni Centro nautico, che spesso si appoggia ad una *Base Nautica* (che invece è costituita da strutture e mezzi), offre la possibilità a tutte le unità di andare in canoa, in barca a vela o di imparare le varie tecniche nautiche (cantieristica navale, carteggio, etc.) affrontando con competenza e in tutta sicurezza le specificità di questo ambiente.

Naturalmente il Centro nautico è anche un elemento di sostegno estremamente importante per i reparti nautici e ad indirizzo nautico.

E per i clan/fuoco...

Il Centro nautico costituisce un'ottima occasione di servizio per i ragazzi in età R/S. All'interno di un Centro nautico, il rover e la scolta sono infatti chiamati a mettere a disposizione la propria competenza per offrire a tutti gli associati che ne fanno richiesta, un'esperienza nautica.

Il Centro nautico provvede anche a formare i ragazzi stessi, in modo da poter garantire le attività in tutta sicurezza, oltre a dare agli R/S l'occasione per crescere con competenza.

I ragazzi che prestano il loro servizio in modo continuativo all'interno di un centro nautico, vengono chiamati "**gabbieri**".

Questo titolo rappresenta un passaggio importante che riconosce ai gabbieri la competenza e la capacità di garantire la sicurezza per tutti coloro i quali utilizzano tale servizio.

Durante l'esperienza del servizio nel Centro, i gabbieri sperimentano in modo diretto l'arte del "fare servizio", dal momento che debbono necessariamente mantenere l'attenzione alta, specialmente per i più piccoli, che possono provare paura, entusiasmo eccessivo, e mettere in pericolo se stessi e il resto dei componenti dell'equipaggio.

In questo modo si impara un vero e proprio "atteggiamento di servizio", che in altre occasioni è difficile da far vivere. I gabbieri imparano o conservano, anche la manualità, che non è un esercizio accademico ma diventa un supporto sostanziale di tutta l'esperienza da vivere. Il saper usare le proprie mani per costruire, per riparare, per navigare o per fare tante altre

cose è indispensabile, ogni cosa fatta serve realmente e deve essere fatta bene.

Il Centro nautico è infine per gli R/S un punto di osservazione privilegiato per conoscere tutta l'associazione.

I gabbieri accolgono e assistono tutti i ragazzi delle unità, ma anche le comunità capi e in talune occasioni, i Comitati o i Consigli dei vari livelli associativi.

Insomma...

In definitiva i Centri nautici sono il braccio operativo del settore nautico dell'Agesci, che a sua volta costituisce il supporto maggiore per lo scautismo nautico italiano.

Ogni centro è diretto da un *Capo Centro nautico*, nominato dagli Incaricati nazionali al Settore su proposta dei Comitati regionali.

Attualmente in Italia operano 14 Centri nautici, ancora non tutti riconosciuti dai Comitati regionali (che piano piano stanno muovendosi per verificarne le caratteristiche) e possono essere contattati per realizzare le attività di cui sopra, attraverso gli Incaricati regionali al Settore nautico, oppure, laddove dovessero mancare, attraverso gli Incaricati nazionali per mezzo delle caselle e-mail istituzionali.

Navigate con noi... ne vedrete delle belle.

Buon vento! ■

Documentare l'educazione e le iniziative nazionali

I documenti pubblicati nei mesi scorsi affrontano alcune importanti tematiche del Progetto nazionale, come la formazione e la relazione educativa

di Michele Pandolfelli
Incaricato nazionale
al Centro documentazione

Continuando una tradizione apprezzata e sollecitata, il Centro documentazione ha pubblicato nei mesi scorsi un dossier articolato in tre parti e intitolato "Un adulto chiamato capo", scaricabile dalle pagine web:

<http://www.agesci.org/settori/documentazione/>

Nel dossier si affrontano alcuni temi del Progetto nazionale: proporsi e formarsi come adulti significativi; saper esercitare l'ask the boy ovvero la relazione educativa, attraverso una rivisitazione di immagini e definizioni della figura e del ruolo di quel particolare adulto educatore che nello scautismo è chiamato capo.

I dossier del Centro documentazione, così come i libretti editi per i Consigli generali, non hanno la finalità di fornire contributi originali o esaustivi. Essi intendono offrire una selezione ragionata di testi elaborati durante la storia dello scautismo e del

I testi sono a disposizione di ogni capo e quadro per un approfondimento personale, per organizzare attività della comunità capi o di altro livello associativo

guidismo cattolico italiano con lo scopo di aiutare capi e quadri a comprendere il patrimonio di idee dell'associazione e a formarsi una cultura associativa. Per questo motivo sono liberamente scaricabili dal sito e sono a disposizione di ciascun capo e quadro per un approfondimento personale e per organizzare attività e momenti della vita di comunità capi o di altro livello associativo.

Al Consiglio generale 2009 abbiamo portato e pubblicato sul sito un altro dossier "Quando la politica incontra l'educazione", dedicato al rapporto tra educazione e po-



litica nello scautismo e nel guidismo cattolico italiano a partire dalle moderne ed avanzate intuizioni del fondatore e passando in rassegna testi dell'ASCI, dell'AGI e dell'Agesci. Si sofferma in particolare sulla progressiva scoperta della valenza politica dell'educazione e sui tempi

della "scelta" e delle "scelte" politiche di un'associazione scout. Anche questo dossier è realizzato con gli stessi obiettivi e modalità dei precedenti. Il Centro documentazione ha in preparazione altri dossier sui temi dello *scouting*, dell'educazione alla fede e della comunità capi. ■



Gesù si accostò e camminava con loro

L'immagine biblica sta accompagnando il percorso formativo destinato agli assistenti ecclesiastici e avviato quattro anni fa con il Convegno di Assisi

*di don Francesco Marconato
Assistente ecclesiastico generale*

“Gesù in persona si accostò e camminava con loro” (Lc. 24, 15).

È questa l'immagine biblica che sta accompagnando il cammino formativo degli assistenti ecclesiastici, avviato ormai quattro anni fa con il Convegno di Assisi. In quell'occasione, grazie agli interventi di Mons. Giuseppe Betori e di Mons. Francesco Lambiasi, abbiamo potuto riflettere sulle necessità educative che nascono dal vivere in un tempo di nuova evangelizzazione. Oggi, infatti, nulla può più essere dato per scontato: ogni cosa, nell'ambito della fede cristiana, va vissuta e proposta con la freschezza di chi apre nuovi cammini, di chi prova a realizzare nuove modalità di annuncio, necessarie in un tempo che richiama a rinnovati percorsi di evangelizzazione. Da questo punto di partenza la riflessione si è sviluppata coinvolgendo anche il Gruppo “Sulle Tracce” e le Branche, mettendo a tema la modalità di annuncio della “narrazione”, che trova nello scautismo uno dei suoi ambiti di espressione più particolari.

Questa ricerca, che si è

strutturata in alcuni momenti più assembleari (i “Convegni”) e in altri maggiormente personalizzati (gli “Eventi Emmaus”), ha coinvolto progressivamente un numero sempre maggiore di assistenti ecclesiastici e ha dato modo a ciascuno di loro di compiere un tratto di strada significativo, così com'era avvenuto per i due discepoli in cammino di cui ci riferisce l'evangelista Luca.

Ma quali sono stati gli elementi caratterizzanti più significativi del percorso fin qui attuato?

– anzitutto uno stile di partecipazione e di condivisione. Si è trattato davvero di una ricerca comune, che ci ha fatto comprendere l'importanza dell'ap-

*Un assistente
ecclesiastico
formato e
consapevole
delle opportunità
educative
e pastorali che
lo scautismo gli
offre, riesce davvero
a fare la differenza.
E può essere una
grande potenzialità
per i ragazzi e i capi*

profondimento teologico, metodologico, pastorale, come elemento portante della formazione permanente degli AE;

– poi la scelta di condividere il più possibile esperienze concrete, sulla linea di ciò che lo scautismo propone anche ai ragazzi, cui chiede di coinvolgersi attivamente nel proprio percorso educativo;

– inoltre la volontà di approfondire il metodo scout dal punto di vista pastorale, cogliendo in esso tutte le opportunità (e sono davvero numerose!) che può offrire in ordine alla nuova evangelizzazione e agli itinerari di educazione alla fede che proponiamo ai nostri ragazzi.

Durante lo scorso anno si è potuto far tesoro dell'esperienza maturata e affinare ulteriormente la proposta formativa. Abbiamo scelto cioè di differenziare le proposte, offrendo momenti specifici agli assistenti che si trovano all'inizio del loro cammino in Associazione e a quelli invece che già vivono da tempo quest'esperienza. Naturalmente ciò ha consentito una maggiore profondità e la possibilità di personalizzare ulteriormente la proposta, in relazione alle esigenze dei partecipanti.

Inoltre abbiamo scelto di essere maggiormente coinvolti nelle realtà che ci hanno ospitato: le comunità monastiche di Bose e di





ZOOM

Perché partecipare

Evento Emmaus di Bose

Era la prima volta che partecipavo ad un evento del genere, forse perché era anche la prima volta dell'evento, ed è stato significativo perché si è avuta la possibilità d'incontrarsi non con realtà diverse ma con le tante facce dell'unica realtà scout. Essersi trovati da tante regioni e soprattutto da tanti gruppi mostra la bellezza del movimento scout, che riesce ad unire nord, centro e sud in un unico abbraccio. Forse come scout si è anche abituati ad incontrarsi e a interagire fra diversi gruppi, ma come preti scout? Forse questo ci mancava! Gli incontri nazionali vanno bene, ma sono dei grandi raduni, si aveva bisogno d'incontrarsi nel piccolo gruppo. È solo lì che si riesce ad approfondire e (forse per me che sono appena agli inizi del cammino) a capirne qualcosa di più. Cosa è possibile migliorare? Beh, la teoria è bella ma se la si vivesse in stile scout sarebbe ancora meglio. Un po' di strada e un cielo stellato sulla testa renderebbero molto più efficaci tante parole. Anche se non sono in grado di dare consigli, spingerei un assistente a partecipare, soprattutto se come me non ha vissuto la vita scout, perché è essenziale entrare dentro il mondo scout e non soltanto appartenerci.

Don Biagio
Benevento 2

La mia esperienza è quella di un giovane che si è avvicinato al mondo scout più per necessità che per scelta: sono entrato nel mondo dello scautismo da seminarista in esperienza in una parrocchia. Se fino a un anno fa la responsabilità di AE era d'un altro giovane prete, ora l'ordinazione e il trasferimento in una Unità Pastorale mi hanno fatto capire quanto ho bisogno di conoscere il metodo scout e la giusta presenza nella comunità capi e negli staff. Da qui è nato il bisogno di una formazione che ha trovato seguito nell'evento Emmaus di Bose. Un aspetto positivo è quello del confronto con varie esperienze dei vari AE e collaboratori intervenuti, un "impasto" della storia dello scautismo, alla conoscenza dell'esistenza e dell'uso del Progetto Unitario di Catechesi (è ben più di un semplice libro). Una delle cose che mi sono portate a casa è il sapere qual è il mio posto e il mio ruolo nel Gruppo. Il mio compito principale è formare la fede dei formatori: dopo saranno i capi stessi con le parole e con la vita a trasmetterla nelle Branche. Un aspetto che ha un risvolto sia positivo sia negativo è l'unicità dell'evento nell'arco dell'anno.

Di positivo c'è da dire che l'AE deve fare chiarezza sulle priorità anche dei propri impegni (il mondo è già stato salvato e non sono stato io). Di negativo c'è che chi ha impegni improrogabili si perde un'occasione fondamentale per la crescita propria e del gruppo.

don Paolo
Piazzola 1

eventi Emmaus

Ostuni e una comunità religiosa di Assisi, con le quali abbiamo potuto condividere maggiormente i tempi di preghiera e di fraternità. Nei due "Eventi Emmaus" di approfondimento si è potuto lavorare intorno alle affinità tra Bibbia e scautismo e approfondire le numerose opportunità che il metodo scout offre per l'educazione alla fede dei ragazzi e dei capi.

E ora? Come proseguirà il nostro cammino?

Visto l'interesse suscitato e l'importanza dei temi che stiamo sviluppando, stiamo già pensando ad un terzo Convegno nazionale per gli assistenti ecclesiastici, che organizzeremo presumibilmente nel mese di febbraio del 2010 ad Assisi. Sarà l'occasione per incontrarci nuovamente, per rinsaldare i legami tra di noi e per continuare nell'approfondimento delle tematiche che abbiamo affrontato in questi anni.

È un percorso molto significativo, che sta già dando numerosi frutti, sia in ordi-

ne al coinvolgimento degli assistenti ecclesiastici nei percorsi formativi, ma anche relativamente alla crescita delle comunità capi e dei Gruppi. Per questo vogliamo continuare a viverlo e a proporlo: perché ci siamo accorti che non riguarda solo le persone che si sono coinvolte direttamente, ma che davvero è un percorso unitario, che coinvolge tutta l'Associazione e che la ricaduta verso i ragazzi è particolarmente significativa ed importante.

Un assistente ecclesiastico formato e consapevole delle opportunità educative e pastorali che lo scautismo gli offre, davvero "fa la differenza". E può essere una potenzialità per i ragazzi e per i capi.

Ci aspettiamo che ancora altri AE si lascino coinvolgere da questo cammino, sicuramente utile per l'Agesci, ma anche particolarmente arricchente per chi si lascia mettere in questione dal desiderio di crescere, di approfondire, di continuare nel cammino di servizio, di vicinanza ai ragazzi e di annuncio cristiano. ■



L'inizio di una nuova primavera per gli aquilani

Dal terremoto del 6 aprile, la meraviglia e la grandezza della solidarietà

*di Marco Cirillo
Incaricato Settore stampa
e comunicazione
Regione Abruzzo*

17 aprile: mi metto in strada di buon'ora; non è un gran giorno per la cabala perché è anche venerdì, ma penso che la sorte ha già dato il

peggio di sé. È una bella giornata di sole caldo. Fra prati verdi e rocce bianche che spiccano con dei bagliori, la strada sembra condurre verso luoghi che evocano giornate bucoliche ideali per gite fuori porta; anche le rondini hanno fatto la prima comparsa... tutto sembra perfetto... ma la realtà è di-

versa. Percorrendo l'autostrada, ci sono parecchi mezzi di soccorso in colonna in direzione L'Aquila, che spingono i pensieri alla tragedia del terremoto, da un lato, e alla meraviglia e la grandezza della solidarietà, dall'altro.

Dopo circa 20 minuti di strada dal casello di Bussi,

arrivo a Navelli che dà il nome all'altopiano noto per lo zafferano. Entrando, la spettralità del paese è parlante; arrivo fino al centro del paese senza incontrare anima viva. Nella piazza principale c'è la scuola elementare che, come quasi tutte le abitazioni del paese, non ha subito danni. Non

Un ringraziamento continuo

Alle 20.30 circa del 6 aprile siamo arrivati a L'Aquila. La città era sbarrata. Ci hanno assegnato la destinazione e a mezzanotte eravamo su a Roio, sede della facoltà di ingegneria. Lì nel piazzale ad aspettarci, ma già all'opera, la Protezione Civile, i Carabinieri e i volontari dell'ordine di Malta (C.I.S.O.M.) che avevano già montato 4-5 tende. Ci siamo messi a lavoro quasi ininterrottamente fino alle 20 circa del giorno successivo, mettendo in piedi una tendopoli di 69 tende. Lunedì, martedì e mercoledì... Tre giorni intensi... Abbiamo montato tende, mappato e censito il campo, servito pasti, animato le giornate dei bambini, ascoltato i racconti degli anziani e tutto ciò che ci veniva chiesto.

Con la luce del sole ho potuto ammirare il panorama. Sullo sfondo L'Aquila, poi paesini sparsi qua e là e le montagne ancora innevate che controllano la valle... Sì sì, proprio un bel quadretto in cui regnava il silenzio e la tranquillità... Tranne quando bruscamente le scosse macchiavano di bianco il panorama e noi capivamo che erano crollate altre case!

Alle 19.30 ero in una tenda con dei signori anziani che mi raccontavano la loro situazione quando un altro scossone mi fa scappare fuori per la pau-

ra, anche se sapevo bene che la tenda non sarebbe mai crollata.

Di fronte a noi ancora nuvole di polvere... Non riuscivo a crederci! È lì che sono scoppiata a piangere e dentro di me urlavo: «Voglio andare a casa mia!». Stanca di vedere lacrime, mamme disperate, volti tristi, gente in fila per prendere la cena, in fila per entrare in tenda, in fila per i bagni... Ho pensato che volevo scappare dall'Abruzzo! Mi sono anche chiesta: «Ma che ci faccio qui? Perché sono venuta se non sono abbastanza forte per sopportare tutto questo?». Mi sono voltata verso i corridoi della tendopoli, ho guardato tutte quelle persone che ci ringraziavano continuamente, ho guardato i bambini con i loro occhioni teneri. Ho pensato a tutto questo, mi sono asciugata le lacrime, ho messo da parte quel momento di sconforto e sono andata a servire la cena con gli altri.

Questa è la mia testimonianza! Ho solo rispettato la mia promessa scout: «Fare del mio meglio... per aiutare gli altri in ogni circostanza!».

Elisabetta
MdN Pescara 14

Generosità e speranza

Il mio cuore è gonfio di speranza, di voglia di fare, nella consapevolezza di vivere davvero nella "grande famiglia degli scout" che si rimbocca le maniche con generosità, sorride e canta nelle difficoltà e ha a cuore i fratellini e le sorelline più piccole.

Questo entusiasmo ci ha "ricaricati" parecchio, dandoci una nuova fiducia per concludere l'anno scout: ora diamo tempo al tempo, ci rimettiamo subito in gioco per costruire delle vacanze di branco davvero... particolari!

Ruggero
Akela de L'Aquila



c'è lezione quel giorno come già da qualche tempo, ma le porte dell'edificio sono aperte. All'interno solo operatori della Protezione Civile: quella è la prima base operativa, lì ha sede il COM 6 (comando operativo misto). Sono molto gentili nel darmi le informazioni che chiedo e mi avvertono: «Non camminare nei centri storici chiusi con il nastro bianco e rosso! I carabinieri li presidiano per il timore di sciacallaggio». Dopo aver constatato i danni rilevanti alla palazzina del Municipio, pur se di recente costruzione, proseguo verso le tendopoli sparse ai piedi dei paesi arroccati sulle pareti delle montagne che fanno da argine alla piana.

Da Navelli a Piazza d'armi

Appena fuori Navelli, presso il centro sportivo, sorge la prima tendopoli. Mi viene incontro il responsabile del campo: «Ospitiamo circa 300 persone sistemate in 42 tende del Ministero degli Interni. Con altre tredici persone siamo stati operativi in 7 ore». Il tono è fiero e racconta del campo con orgoglio. Certo, l'idea dell'ordine e della pulizia è evidente. La stessa calma la si ritrova ai campi di Caporciano e Bominaco. Il clima sembra essere disteso, è quasi ora di pranzo. La cucina da campo non è ancora arrivata, intanto si preparano i pasti in una casetta a ridosso del paese, accanto alla tendopoli.

Cinque o sei signore, di solide tradizioni culinarie, preparano il pranzo per tutti: 120 persone. Sono le stesse che in altri giorni, tra le mura domestiche, cucinano per la loro famiglia i tipici e succulenti piatti abruzzesi. Il menù del giorno però è ben più modesto nella sostanza: penne al pomodoro e pecorino di loro produzione. Modesto nella sostanza ma non nello spirito che in queste tendopoli è magico: una grande famiglia unita nelle difficoltà, che trova il modo di scherzare fra i fornelli, con il sorriso sulla bocca anche in queste situazioni. C'è una festa di compleanno che tutti vogliono onorare: questo è davvero un giorno speciale. Una bella torta per un compleanno d'eccezione

Dal mondo

All'indomani del terremoto, sono giunti moltissimi messaggi di vicinanza, gesti di solidarietà e disponibilità all'intervento da parte di fratelli scout di tutto il mondo: da Wosm e Waggs, dalla Grecia, Portogallo, Croazia, Francia, dalla Cics, dal Camerun, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Hong Kong, Guinea, Argentina, Federazione catalana, Giappone. Testimonianze concrete di come davvero la guida e lo scout sono fratelli di ogni altra guida e scout.

Ricostruire insieme

Scrivo queste poche righe dopo una notte difficile. Sono con le lacrime agli occhi, per quello che è successo. Amici che hanno fatto dei sacrifici non hanno più la casa. Bambini impauriti, nonne spaventate e purtroppo qualcuno è tornato alla casa del Padre. Non è la prima volta che ci sentiamo inermi di fronte alla natura. Ma state pur sicuri che siamo (forse anche per questi eventi) dei testardi montanari. Dove è distrutto ricostruiremo, chi è in difficoltà sarà aiutato e nessuno sarà lasciato solo. Alle sorelle e ai fratelli dell'Aquila voglio dire che siamo qui per sporcarci le mani insieme.

Alfredo di Avezzano

Versare lacrime di dolore

Ore 12.00 partenza da Pescara per raggiungere L'Aquila. Nessuna pretesa eccessiva, recuperare qualche vestito, e soprattutto i libri, che con tanto sacrificio ho comprato... Ecco, vedo un cartello: L'Aquila. Ci siamo finalmente. La prassi vuole che chi abbia il desiderio di provare a prendere le proprie cose, debba essere accompagnato dai vigili del fuoco, così, ho raggiunto il nucleo operativo della mia zona, mi sono registrato e ho aspettato la squadra di vigili. Salgo sulla loro camionetta. La strada è occupata per la quasi totalità da cornicioni, parapetti, vetri, e tutto ciò che può fuoriuscire da una trentina di case che si disintegrano una dopo l'altra. Eccomi, sotto casa mia: indosso un caschetto dei vigili del fuoco, con coraggio due si

fanno avanti, prendono le chiavi del portone ed entrano. Ok, è libero: si entra! Il passo è lento, le gambe mi tremano, respiro a fondo e sento l'odore acre della polvere. I vigili avanzano sicuri e continuo a salire, il mio piccolo appartamento si trova al quarto piano, mi trovo ancora al secondo... gradino dopo gradino, piano dopo piano, il silenzio si fa sempre più freddo, e i miei, anzi, i nostri passi rimbombano per tutto il condominio. Finalmente la mia porta... entriamo. Oh mio Dio: tutto per terra... la tv scoppiata sul pavimento, i vetri rotti... una crepa parte dall'ingresso, percorre tutta la casa, vedo che si allarga e rimango scioccato quando diventa uno squarcio nel muro e riesco a vedere che ol-

tre c'è una stanza non mia, ma dei vicini. Stupefatto continuo: ecco la mia stanza, ci sono mattoni ovunque, il mio letto è sepolto, con lui anche il comodino. Lì c'erano i miei libri e allora... scoppio in lacrime, i vigili capiscono il mio dolore e subito si adoperano, in meno di 5 secondi tolgono chili e chili di soffitto crollato. Recupero qualche libro, anche se non tutti, ma so accontentarmi. Nel silenzio più profondo metto quei pochi vestiti recuperati in una busta, e vado via. Un passo dopo l'altro, sto per lasciare questo posto... e non so se ci tornerò mai più. Sento lo sbattere forte della porta, ma non mi volto.

Mario
rover studente a L'Aquila
lettera al clan



per la nonna del paese, Anna, che compie 101 anni e le attenzioni sono tutte per lei. Sempre con il sorriso sulla bocca anche quando raccontano nella tendopoli di Bomnaco, della mancanza di docce e luce nelle tende. Questa è al momento la difficoltà maggiore soprattutto per gli anziani meno avvezzi alla vita in tenda e ai bagni in comune. In questi posti l'età media è intorno ai 50 anni e quei pochi bambini che scorrazzano in giro rappresentano il bello di tutti i giorni. Ovunque i piccoli ricevono sorrisi e carezze e sono amorevolmente invi-

diati per la loro spensieratezza; loro che vivono queste giornate come occasione per non andare a scuola. Mano a mano che ci si avvicina a L'Aquila prende sempre più corpo la percezione delle dimensioni di quella che è stata una immane tragedia. La tendopoli di San Pio delle Camere sembra essere quella più strutturata anche da un punto di vista sociale. Qui c'è molto fermento, molte persone in uniforme da volontario, tende tecniche con dentro gruppetti di volontari in riunione, bacheche, guardiole all'ingresso.. Ancora più brulic-

cante è l'immagine della tendopoli di Monticchio 1, che a differenza di Monticchio 2, è insediata all'interno di un vicino cinema multisala con centro commerciale annesso. Qui c'è praticamente tutto e i PC della protezione civile aggiornano continuamente il database degli ospiti.

La dignità nella ricostruzione

I primi scout che si incontrano sono quelli in servizio a piazza d'armi. Una squadra completa (7 o 8 capi) che si dividono fra animazione per i

bambini e servizio a mensa. Si tratta della tendopoli più grande sia per estensione che per numero di persone ospitate. Sono infatti 4500 persone che brulicano fra le tende; questa è la tendopoli degli aquilani ed è praticamente impossibile reperire un responsabile dal quale avere informazioni. Questa tendopoli è la dimostrazione della volontà degli aquilani di "cambiare pagina", lasciandosi il tormento dei lamenti alle spalle, guardando con fiducia al futuro, sapendo di poter contare sull'aiuto concreto di tutto il mondo. Negli occhi di queste persone non c'è più di disperazione ma la certezza che la ricostruzione sia nelle loro mani: il Sindaco di L'Aquila, Cialente mi ha detto: «È importante che siano gli aquilani a ricostruire L'Aquila per esorcizzare il dolore e lo strazio vissuto intimamente per aver perso tutto... ma proprio tutto». È ottimista Cialente perché è convinto che nessuno abbia voglia di scherzare sull'argomento terremoto, il dado è tratto: per L'Aquila inizia una nuova primavera. ■

Non lasciateci soli

Carissimi capi, è veramente difficile esprimere tutta la gratitudine che proviamo verso tutti coloro che si sono adoperati per cercare di alleviare l'immenso dolore che il terremoto ha provocato alle persone che vivono nel nostro territorio. La prontezza, con la quale l'Associazione ha risposto, ci ha dimostrato che il «Sii preparato» che proponiamo ai nostri E/G è interiorizzato da tanti capi. Lo spirito che abbiamo visto in tanti capi che sono venuti a "servire" facendo "del proprio

meglio", in condizioni spesso difficili, è quello che ci rende orgogliosi di dire di far parte di una "grande" Associazione nazionale che nelle situazioni difficili sa essere presente. Non facciamo un elenco delle persone che vorremmo ringraziare: sarebbe troppo lungo. Concludiamo, queste poche righe, con un appello: quando i riflettori si saranno spenti non lasciateci soli!

Sandra e Carlo

Responsabili regionali abruzzesi

Speranza e pazienza

È l'11 aprile, siamo a 5 giorni dal terremoto e la ferita è ancora aperta. Posti di blocco, sirene che rompono il silenzio.. Ci dirigiamo in fretta verso il Centro Operativo dell'Agesci a Coppito dove siamo accolti, registrati, istruiti e inviati a Tempera. A Tempera ci sono le prime squadre che hanno creato dal nulla tutto ciò che ora si presenta alla nostra vista, hanno montato rubinetti, sistemato bagni, montato il refettorio, la cucina, le tende e c'è ancora tanto da fare. Smistiamo il materiale e allestiamo tende e container costruendo scaffali in legno. Il vestiario è tanto, sembra che un enorme tir abbia scaricato

gli scatoloni alla rinfusa davanti al campo. Ci alterniamo in cucina per la distribuzione dei pasti e manteniamo i rapporti con le altre squadre scout, della Protezione Civile e il Centro Operativo de L'Aquila. Si parlano tutti i dialetti d'Italia e ci rendiamo conto di quanto grande sia il cuore degli italiani. Le chiacchiere della politica ci lasciano indifferenti, l'importante è far pesare il minimo indispensabile agli abruzzesi il disagio. A noi tocca piantare il seme della Speranza e a loro quello della Pazienza.

Raffaele Natale

Matera 2

ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE: I NUMERI

Presso alberghi e case private

Teramo 19.409 di cui: 14.071 in alberghi e 1.173 in case private; Pescara 4.106 in alberghi; Chieti 3.091 di cui: 3.046 in alberghi e 45 in case private; Ascoli Piceno 972 in alberghi.

Presso le aree di ricovero

Aree di ricovero (tendopoli): 165
Numero di tende: 5.085
Popolazione alloggiata: 36.107
Cucine da campo allestite: 95

Totale popolazione assistita 63.685



«Molti e ben organizzati»

A cura di Luciana Brentegani

– Come viene attivata l'Agesci in caso di emergenza?

«La comunicazione dell'attivazione viene diramata dalla competente Autorità. Ricevuta l'attivazione, l'Incaricato al Settore Protezione civile provvede a: comunicare tempestivamente l'attivazione ai livelli associativi interessati, avviando l'intervento associativo; attivare i collegamenti associativi previsti per il livello di emergenza considerato, fornendo le indicazioni necessarie per l'intervento; stabilire gli opportuni collegamenti con le Autorità; decidere la localizzazione delle eventuali Basi; accogliere e istruire le Squadre Agesci che intervengono».

– Non è previsto, dunque, un intervento spontaneo dei singoli?

«Esatto. In caso di calamità, è escluso l'intervento estemporaneo di singoli o di gruppetti non coordinato con il livello associativo competente e con quello immediatamente superiore. Questo, ovviamente, perché nell'emergenza una delle priorità per rendere l'intervento efficace è il coordinamento. Ed è il Comitato nazionale, attraverso l'Incaricato nazionale al Settore Protezione Civile che coordina le Regioni durante l'intervento e mantiene i necessari contatti con le Autorità Statali centrali.

Le fasi e le modalità specifiche dell'intervento sono delineate nel Protocollo operativo, che è stato approvato nel 2008 e che è parte del Regolamento Agesci, come allegato E (ndr scaricabile dal sito agesci.org > area download > documenti ufficiali > regolamenti > Regolamento Agesci 2008)».

– Quali sono il ruolo e i compiti dell'Agesci in un intervento di protezione civile?

«Sulla base della quotidiana esperienza educativa dei capi, l'Associazione ritiene sua competenza specifica primaria il sostegno psico-sociale alle popolazioni colpite da calamità. I compiti associativi sono quindi individuabili negli ambiti socio-assistenziale e logistico, nei quali ci sia un chiaro riferimento e attenzione alla persona con particolare riguardo alle esigenze dei più deboli. Questo non significa che l'intervento Agesci sia esclusivamente mirato all'assistenza, ma che, qualunque sia il compito svolto dal volontario Agesci, l'attenzione alla persona dovrà essere sempre e costantemente tenuta presente. Ovviamente la definizione dei compiti specifici viene stabilita di volta in volta ed è adeguata alle necessità, in funzione della preparazione e dei mezzi disponibili. I compiti vengono stabiliti dai responsabili associativi di concerto e con l'autorizzazione delle autorità preposte a gestire la specifica emergenza. Eventuali compiti di non specifica competenza dell'Agesci, possono essere svolti solo se complementari e/o integrativi di un contemporaneo servizio svolto nell'ambito di competenza che rimane quello di mostrarsi concretamente vicini alle persone colpite dall'evento (bambini, anziani, ecc.)».

– Come qualifichi l'intervento Agesci in occasione del terremoto de L'Aquila? Il Protocollo operativo si è rivelato uno strumento utile per rendere efficace l'intervento?

«Credo sia uno degli interventi più grandi di protezione civile che

vede l'Associazione ampiamente impegnata. Non ricordo altri interventi che abbiano impiegato contemporaneamente più di 100 volontari, senza contare quelli impegnati con i livelli regionali. Altrettanto alto è il numero di associati resisi disponibili ad intervenire attraverso il proprio servizio gratuito. Il nuovo Protocollo operativo è frutto di anni di esperienza e di una verifica della funzionalità del precedente Piano operativo ormai abrogato. Come tale, si è rilevato uno strumento utile per la gestione dell'intervento associativo, ma solo allorché conosciuto dagli associati intervenuti. Infatti l'intervento in atto, che è anche un "banco di prova" per questo strumento dell'Associazione, sta evidenziando quanto sia opportuno far acquisire ai capi una migliore conoscenza di compiti, ruoli, struttura e organizzazione della Protezione civile dell'Agesci. Allo stesso modo emerge chiaramente la necessità che ogni livello associativo si doti di un Incaricato e di una pattuglia del Settore».

– Per ora sono intervenuti in Abruzzo solo capi dell'Associazione, ma molte comunità R/S si domandano se è prevista a breve la possibilità di un loro intervento. Cosa puoi dire loro?

«Come Associazione abbiamo scelto, per queste evenienze, di renderci utili offrendo il nostro servizio in favore delle popolazioni colpite. Siamo però altrettanto attenti affinché un eventuale intervento di rover e scolte possa essere una significativa esperienza di servizio, utile e importante anche per il cammino che li condurrà alla Partenza. Attualmente l'Associazione sta valutando i servizi espletabili dalle comunità R/S, progettando un intervento per i prossimi mesi di luglio, agosto e settembre. Appena definito il progetto nei suoi vari aspetti (educativo, logistico, organizzativo, ecc.) ne verrà data immediata informazione attraverso i vari canali associativi».



settore

Per chi sale è fondamentale costruire un buon rapporto con l'ambiente

Lezioni di vita in Val Codera

Il luogo in cui le Aquile randagie scrissero grandi pagine di vita scout rende viva l'avventura di oggi

Anni fa una ricerca sugli incidenti in montagna attribuì agli oratori la "maglia nera"; gli scout erano in posizione migliore. Si disse che gli scout compensavano il maggior rischio con l'allenamento e una preparazione più accurata. Non sappiamo come siano le statistiche attuali (fossero meno favorevoli, sarebbe un peccato), ma è certo che una buona preparazione permette di vivere attività all'aperto anche impegnative, con meno stress e maggiori risultati educativi: per grandi e piccoli il rientro dall'uscita non comporta i cali di rendimento tipici del "lunedì del boy scout" (e forse i genitori sono più disposti a mandarci i ragazzi).

In val Codera osserviamo una fetta significativa di attività scout dal vivo. I cinquanta tornanti del sentiero, i suoi quattromila scalini sono da sempre una sfida, soprattutto se si sale con uno zaino pesante. Se alcuni non rischiano, pensando di non avere la preparazione necessaria, altri tentano: giungono così alla Centralina gruppi decimati da quella che scherzosamente definiamo "Coderite", esausti, "sparsi e spersi" dopo magari sei o otto ore su un sentiero che, da tabella CAI, ha un tempo di percorrenza di due ore (talora sono i capi a... chiudere boccheggiando la fila!). Altri prendono la sali-

ta come una sfida a dimostrare possanza fisica e salgono, magari in scarpe da tennis, in un'ora: ma che bravi! Per noi custodi tenere aperta e in ordine la casa e disponibili le piazzole per campeggiare è forse la cosa più semplice. Ma vorremmo soprattutto, con stile e (poche) parole, far sì che l'esperienza della val Codera non sia solo una cronoscalata fino alla Centralina (oltretutto, la parte più bella della valle comincia un'oretta dopo di essa!), ma sia un momento serio di vita R/S, fatto di strada, di comunità, di servizio vissuti a fondo, in un luogo in cui le Aquile Randagie scrissero, in tempi bui, grandi pagine di vita scout, facendo anche del bene a quanti incontravano. Il "racconto" di quell'esperienza vuole aiutare a rendere viva l'avventura di oggi (e non appesantire di memorie il fardello di chi passa).

Alle A.R. si chiedeva una preparazione fatta di sacrifici e attesa ad evitare rischi spesso assai gravi: oggi meno, ma crediamo valga la pena comunque di prepararsi perché il percorso sia adeguato rispetto alle capacità ed alla maturazione dei singoli e del gruppo; perché il luogo non sia solo lo scenario muto di prestazioni più o meno velleitarie di cui auto-compiacerci al rientro, da iper-sportivi o da cittadini sciatti; perché la





val codera

val Codera sappia dare a tutti, come ha dato a ciascuno di noi, quell'irripetibile "lezione di vita" che tuttora ci lega ad essa.

Negli ultimi anni l'avventura è diventata sinonimo di *performance* corporea sempre più spinta, senza la quale non serve frequentare le "terre alte". Nulla a che spartire con l'avventura-pilastro del metodo scout: il volere tutto e subito riduce o annulla il meraviglioso tempo della preparazione, del sogno che si vedrà realizzare passo dopo passo se l'esperienza è aperta *ad ventura*, a chi/ciò che s'incontrerà. Allora come oggi ciò è possibile con una preparazione, rigorosa e molto scout, di corpo e spirito, che crei con la Valle una relazione profonda, "da dentro", con le persone e la natura.

A chi supera le perplessità e decide di salire in Val Codera, proponiamo di prepararsi, innanzitutto annunciandosi per tempo (vedi box), e partecipando alle attività proposte (percorso, racconto, servizio). Si potrà così valutare le forze e i limiti, risolvere "a monte" i problemi così da non crearne ad altri: siamo convinti che così si possa dare davvero un "calcio all'IM-possibile", facendo diventare la I e la M le prime lettere di un'IM-presca scout autentica (e non di altro...).

Alcuni "segni di via" ci invitano a prendere le cose sul serio e non dare nulla per scontato. A chi vivrà, vive o ha vissuto il momento della Partenza essi propongono un confronto aperto con l'immagine talora inadeguata – per eccesso o per difetto – delle proprie capacità e forze: l'amarezza dello scoprirsi non all'altezza della situazione o la gioia

del vero passo avanti compiuto dando il meglio di sé e sentendosi sempre più parte di un tutto che supera la nostra dimensione, fedeli al motto *estote parati*:

- alcune cappelle, luoghi di "ripresa di fiato" da secoli, ci permettono di guardarci intorno e ascoltare il silenzio dei luoghi, facendo spazio alle cose più vere e profonde;
- due croci scout e una stele al Rifugio Brasca, volute da chi non ha dimenticato e con su i fazzolettoni di chi si ferma in preghiera. Siamo consapevoli che anche su sentieri facili – e quello di Codera non lo è: oltre ad essere faticoso, presenta tratti a rischio di caduta sassi o vicini a precipizi – si cela, come in tutte le cose della vita, l'incognita;
- una lapide a ricordo di don Andrea Ghetti, "Baden", uno dei capi delle Aquile Randagie, sul muro del cimitero, quasi a Codera: è stata posta dagli abitanti in segno di gratitudine per la presenza sua e degli scout, in tanti anni, a creare una comunità vera fra gente diversa (molti hanno avuto uno scout come padrino di Battesimo o di Cresima).

Non è sempre stato così, in anni abbastanza recenti alcune cadute di stile hanno creato insofferenza negli abitanti e solo con molta fatica e umiltà, unite a una presenza costante e rispettosa si è potuto ricucire i rapporti.

Per chi sale, dunque, diviene fondamentale costruire, col proprio atteggiamento, gli stessi buoni rapporti che lo scoutismo ha saputo instaurare con una Valle che non è una palestra da sfruttare, ma un luogo di meditazione e incontro. Fermarsi un attimo, guardare, vivere con la



gente, fare la giusta fatica: sono ingredienti perché, col giusto approccio, il pezzo di strada fatto in val Codera diventa un pezzo di vita ben vissuto (per ciascuno di noi, grazie anche a chi ci ha accom-

pagnato lassù, è stato così) e la "coderite" sia una strana malattia che dà... solo tanta voglia di tornare. Vi aspettiamo.

La pattuglia dei custodi della Val Codera

ZOOM

Route in Val Codera Istruzioni per l'uso

La Val Codera (tutta compresa nel Comune di Novate Mezzola, Sondrio) è un luogo ideale per una route R/S in ambiente alpino selvaggio e impegnativo, alla riscoperta dei valori profondi dello Scouting sulle tracce delle Aquile Randagie. Perché essa possa svolgersi positivamente è però necessaria un'accurata preparazione dal punto di vista logistico, fisico e storico. Non è possibile approvvigionarsi dopo Novate e in tutta la valle vige il divieto assoluto di campeggio, per cui è indispensabile accertarsi di essere autosufficienti per i viveri e avere la possibilità di pernottare in un luogo autorizzato.

Un gruppo di capi, i "Custodi" dei luoghi, si occupa:

- di gestire i pernottamenti nelle basi: a Codera la "Centralina" e a Bresciadiga la "Casera";
- di supportare le unità nella progettazione della route;
- di raccontare la storia dello scoutismo clandestino e della Val Codera;
- di proporre attività di servizio per le basi e per la Valle.

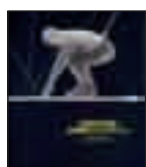
Chiunque abbia intenzione di venire in Val Codera è caldamente pregato di mettersi per tempo in contatto con i Custodi, usando questi recapiti: www.lombardia.agesci.it/codera (contiene tutte le informazioni necessarie) e centralina.codera@gmail.com. Tel.: 02 58314666 (Cooperativa KIM di Milano. Chiedere di Luca).



Dal Festival della montagna al Commercio Equo e Solidale

L'Istat ha pubblicato "Università e lavoro" per aiutare i giovani a scegliere la facoltà tenendo conto di alcuni dati statistici

CERVINOCINEMOUNTAIN FESTIVAL



XII edizione,
Breuil Cervinia, Valtour-
nenche, 24 lu-
glio - 2 agosto
2009.

Un appuntamento di prestigio con il meglio della cinematografia mondiale a Valtournenche e Cervinia Breuil in Valle d'Aosta, per uno dei Festival più alti del mondo. Sin dalla sua prima edizione nel 1998 la rassegna pone al centro della propria ricerca l'esplorazione, l'avventura e l'amore per la montagna, con film che sempre più trovano sbocco anche nel mercato cinematografico nazionale. Presenta come ogni anno una interessante selva di titoli dedicati al wilderness e alla montagna, ma anche al problema ambientale, con la presenza di tematiche e articolazioni diverse. La montagna è la vera protagonista della manifestazione ma è anche il "pretesto" per affrontare tematiche strettamente correlate ad essa: l'ambiente, il clima, l'avventura, lo sport, la cultura e la storia.

La manifestazione nasce con l'intento e l'ambizione di promuovere e divulgare film di difficile reperibilità nei circuiti canonici e che si distinguono per le loro ca-

La manifestazione nasce con l'intento di promuovere e divulgare film di difficile reperibilità nei circuiti canonici e che si distinguono per le loro caratteristiche di ricerca, qualità, innovazione

ratteristiche di ricerca, qualità, innovazione.

Tra gli ospiti Gustav Thöni, Irene Grandi, Lomè, Simone Moro e omaggio a Guido Monzino.

Tutte le proiezioni sono a ingresso gratuito. L'ingresso è gratuito per tutte le iniziative del Festival (fino ad esaurimento posti disponibili).

Per informazioni

Tel: 0165/230.528;

Cell. 392/9814692;

fax: 0165/360.413

www.cervinocinemountain.it

GIORNATA MONDIALE DEL COMMERCIO EQUO

In tutto il mondo il 9 maggio si è celebrato il World Fair Trade Day 2009 con un Big Bang: una grande esplosione di tamburi, eventi e feste in piazza per colpire simbo-



licamente con il Commercio Equo e Solidale la crisi economica, i cambiamenti climatici e la povertà. Le oltre 350 organizzazioni che fanno parte della rete della World Fair Trade Organization (www.worldfairtradeday09.org) hanno dato vita a oltre 500 eventi in più di 70 Paesi del mondo.

In occasione della Giornata Mondiale del Commercio Equo e Solidale 2009 AGICES e Assobotteghe hanno chiesto a soci, sostenitori e consumatori critici di continuare a sostenere le organizzazioni e la popolazione abruzzese nel loro sforzo di uscire al più presto dall'emergenza e di cominciare a ricostruire la città a partire da legami di solidarietà concreta.

www.agices.org

www.assobdm.it

"UNIVERSITÀ E LAVORO" PUBBLICAZIONE ISTAT



Per i giovani che intendono iscriversi all'università, l'Istat mette a disposizione

la nuova edizione di Università e lavoro: orientarsi con la statistica, la pubblicazione divulgativa che si articola in due parti, integrate da focus e box di approfondimento.

La prima parte – I numeri dell'Università – prende in considerazione il percorso degli studenti dal momento dell'immatricolazione a quello della laurea: tra i dati significativi sono riportati il numero di matricole, tipo di corso intrapreso, distanza della sede universitaria scelta dalla località di residenza dei giovani, tasso di abbandono, studenti fuori corso, grado di soddisfazione dei laureati per il corso concluso.

La seconda parte – che prende in considerazione le prospettive lavorative dei laureati – analizza i percorsi dei giovani dopo il conseguimento del titolo di studio: gli sbocchi lavorativi per chi ha una laurea triennale o una lunga, la coerenza tra laurea e occupazione svolta, gli aspetti del lavoro che soddisfano di più, il reddito medio e il tipo di contratto.

Nel focus – I giovani e il mercato del lavoro – è approfondita l'analisi dei tassi di attività, occupazione e disoccupazione. Completa il quadro delle informazioni l'appendice statistica.

www.istat.it

NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 28.3.2009

352	AGAPITO PIETRO	LAMEZIA TERME	1
353	AGNELLO MICHELE	CALTANISSETTA	7
354	AIELLO ANTONIO	BOTRICELLO	1
355	ARDESI ROSARIO	GAVARDO	1
356	ARESTI ANDREA	GARBAGNATE	1
357	BALESTRAZZI ANNA	FAENZA	4
358	BARONI CRISTIAN	CESENA	4
359	BELLINI EMANUELE	PADOVA	4
360	BENINCASA STEFANIA	PALERMO	22
361	BENINI DANIELA	BOLOGNA	10
362	BERNARDI FABIO	ALZANO NEMBRO	1
363	BIACCHESI CRISTINA	RAVARINO	1
364	BISI ERICA	BOLOGNA	10
365	BOSSI ANNA	SAVONA	3
366	BRACCAIOLI MICAELA S. F.	SUL PANARO	1
367	BUTALI DANIELA	AREZZO	3
368	CALEFFI MATTEO	MELARA	1
369	CANDELA VITO	TRAPANI	6
370	CASADIO LAURA	FAENZA	3
371	CASELLI MATTEO	BOLOGNA	10
372	CASSARINO CLAUDIA	LENTINI	2
373	CECCATO FILIPPO	MUSSOLENTE	1
374	CERBELLI GIANFRANCO	COSENZA	4
375	CHIAROLINI PANDINI GIANLUIGI	FORNOVO SAN GIOVANNI	1
376	CIOCCO MARTA	PISA	3
377	CIRIGLIANO CARMELA	RENDE	3
378	COCOCCIONI MATTIA PORTO S. GIORGIO	1	
379	COLELLA FILIPPO	LAMEZIA TERME	4
380	CONGEDO MASSIMO	GALATONE	2
381	CORDELLA VALENTINA	COPERTINO	1
382	CORGIATINI ALESSIA	AREZZO	8
383	CORPIERI FEDERICO	FIDENZA	1
384	COSCI ANDREA	PIETRASANTA	1
385	COSTANZO ANGELA	LAMEZIA TERME	1
386	CREA SEBASTIANO	REGGIO CALABRIA	10
387	CREMONINO SONIA	ROZZANO	1
388	DAMIANI LUCA CASALECCHIO DI RENO	1	
389	DANDRI MATTEO	TRIESTE	6
390	DANIELI GIOVANNI	PADOVA	4
391	DASCOLA GIOVANNI	PELLARO	1
392	DEFANTI SARAH S. GIOVANNI LUPATOTO	1	
393	DI BARTOLO ROBERTO	MESSINA	9
394	DILIBERTO GIOVANNA	AUGUSTA	2
395	FAGGETI FRANCESCO	FABRIANO	2
396	FERRIANI FABRIZIO	CASAL. DI RENO	1
397	FICHERA GABRIELA	PATERNÒ	3
398	FONTANA CLAUDIA	MASSA FINALESE	1
399	FRESCH STEFANIA	ISTRANA	1
400	FUMAGALLI GIOVANNI	SAVONA	7

401	GALEOTTI ALESSANDRO	FORLÌ	2
402	GIANI CECILIA	MONTEPULCIANO	1
403	GIBALDI FLAVIA	LICATA	1
404	GRILLINI LUCA	BOLOGNA	18
405	GUGLIOTTA CORRADO	ROSOLINI	2
406	IOVINO DANIELA	BERGAMO	2
407	LAGANA VALERIA MARIA	PELLARO	1
408	LANDI SILVIA	CASOLA VALSENIO	1
409	LEOTTI ELENA	RAVENNA	2
410	LIA VALERIA	ROCCELLA JONICA	1
411	LORENZETTO EMANUELA	ROVIGO	1
412	LUCA AUSILIA	CATANIA	9
413	LUCCHINI FABIO	DESENZANO	1
414	MAGI MATTEO	PESARO	1
415	MALAGOLI MARCELLO MASSA FINALESE	1	
416	MAMMOLENTI EUGENIO	CATANIA	9
417	MANCO MARIA FIORINDA	RACALE	1
418	MANNINO SALVATORE GIOV.	SCIACCA	2
419	MARCIANO FRANCESCO	R. CALABRIA	1
420	MARTORANA NATALE	CERVIA	1
421	MASI MARIA	RIMINI	5
422	MASTELLONE PASQUALE	RECALE	1
423	MASTROIANNI FRANCESCA	LAMEZIA T.	3
424	MELANDRI ELISABETTA	RAVENNA	1
425	MENCARONI GIULIA	AREZZO	4
426	MICELI GILDA	RENDE	2
427	MINCHIOTTI FABRIZIO	MORTARA	1
428	MIRACOLI PAOLA	CASALMAIOCCO	1
429	MONSU ANNAMARIA	ANCONA	7
430	MUIA MARIA ELENA	SIDERNO	1
431	NAPOLETANO ALESSANDRA	VALEGGIO	1
432	NERI GLORIA	SAN MARTINO	1
433	NICOLOSI ROSANNA	MORC. ROMAGNA	
434	NICOSIA ROBERTA	CATANIA	8
435	ORPIANESI MARIA	RENDE	2
436	PAGNOTTA FRANCESCA	LAMEZIA T.	3
437	PALOMBI PIER FRANCESCO	FAENZA	4
438	PANTALEONI NICOLA	LIMENA	1
439	PARADISI GLAUCO	PREDAPPIO	1
440	PARADISI MARIO	RIMINI	5
441	PATERA TIZIANA	TUGLIE	1
442	PATTARO MICHELE	TAGLIO DI PO	1
443	PETRIN ANTONELLA	S. M. DI LUPARI	1
444	PEZONE NUNZIA	S. MARIA C. VETERE	1
445	PINARELLI LISA	PIETRASANTA	1
446	PISTRITTO ALFREDO	CARLENTINI	1
447	POGGI ANDREA	ARESE	1
448	POGGI PAOLA	IMOLA	1
449	PULINO ALESSANDRA	MODICA	1
450	RAPALLO IRENE	GENOVA	21
451	RICCI ANTONELLA	ROZZANO	1
452	ROMANELLI MATTEO	OPERA	1
453	ROSA ANDREA	THIENE	1
454	ROSSI ENRICO	RAVENNA	4
455	ROSSINI ALBERTO	BERGAMO	2
456	ROTATORI MARCO	PONGELLI	1

458	SAVINI MARIANGELA	IMOLA	3
459	SCAPINELLO ANNASTELLA	S. M. LUPARI	1
460	SCARPELLI GIORGIA	MENDICINO	1
461	SERETTI MARCO	BRESCIA	11
462	SPEZIALE MARIA	SCIACCA	2
463	STORACI SERENA	LUINO	1
464	TABALLI ANTONELLA	LAMEZIA TERME	4
465	TAVELLA ROBERTO	S. G. LUPATOTO	1
466	TEMPESTINI SAMANTHA	JESI	6
467	TERRANOVA CARMELO	SOLARINO	1
468	TEVERE MARIA	PELLARO	1
469	TODESCAN ANNA	SAN PIETRO IN GU	
470	TOMASSINI LAURA	CALDER. DI RENO	1
471	TRAMARIN ALESSANDRO	LOMELLINA	1
472	TRIPODI SALVATORE	SIDERNO	1
473	TURCI FABIO	PREDAPPIO	1
474	URCIULLO GIUSEPPE	SOLARINO	1
475	VANDONE ALBERTO	MORTARA	1
476	VENIERI ELENA	IMOLA	2
477	VHO MAURO	FORNOVO SAN GIOVANNI	1
478	VINCI DANIELE	LENTINI	2
479	ZOFFOLI MATTIA	CESENA	3

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 1.5.2009

479	ACCOLLA GIUSEPPE	SIRACUSA	2
480	AGNELLI ILARIA	VERONA	16
481	ALBA ROSA	CALTAGIRONE	1
482	ALTIN PAOLO	TRIESTE	6
483	ALTOMANI LUCA	GENOVA	27
484	ANDRETTA MASSIMO	PONTE DI PIAVE	1
485	ARALDI MAURO	CALCINATELLO	1
486	ARESI PAOLO	BERGAMO	2
487	BACCARIN FRANCESCA	SARMEOLA	1
488	BACCETTI ANDREA	SACROFANO	1
489	BALLETTI MATTIA	BOLOGNA	1
490	BARBIERI SARA	LEGNAGO	1
491	BAX PAOLA	PESCARA	6
492	BELLAVITA SILVIA	CORCIANO	1
493	BERSANTI ANDREA	LERICI	1
494	BISON PAOLO	MOGLIANO VENETO	2
495	BORIA GIACOMO	FABRIANO	1
496	BRUNI ANDREA	IMPERIA	2
497	CALEARI ALBERTO	VICENZA	1
498	CAMERA STEFANO	GENOVA	27
499	CAMPAGNA MICHELE	COLLEFERRO	1
500	CANTON MARILISA	S. M. CAMISANO	1
501	CARLASSARA PAOLO	MONTEBELLO	1
502	CASANOVA MATTEO	SERIATE	1
503	CASAROTTO ARDUINO	S. M. CAMISANO	1
504	CASTRICHINI LAURA	TODI	1
505	CECATO MARTA	BUSSOLENGO	1

506 CECCHINI GIUSEPPE	GENZANO 1	561 PALUMBO LUANA	CAVA DEI TIRRENI 1
507 CENEDESE LAURA	SPRESIANO 1	562 PALUMBO STEFANIA	ROMA 126
508 CHIANCONE ANDREA	PERUGIA 4	563 PAPAGNI MARCO	BERGAMO 5
509 CIABINI SABRINA	L'AQUILA 2	564 PASQUAL SILVIA	MOGLIANO VENETO 2
510 COMETTI ANDREA	VERONA 20	565 PETRACCIA MICHELE	PESCARA 1
511 CORCIONI MATTEO	VERONA 20	566 PICCIONI LUCA	ASSISI 1
512 D'AGOSTO RAFFAELE	CAPUA 1	567 PICCOLI MARTA	SAN BONIFACIO 1
516 D'ALLEVA ALESSIA	PESCARA 8	568 PINI MARCO	LERICI 1
513 DAL BEN MATTEO	SAN DONÀ DI PIAVE 3	569 POLETTI ELENA	ROMA 49
514 DAL CONTE MATTEO	CREMONA 2	570 PRINCIPALI ALESSANDRO	ROMA 50
515 DAL DEGAN MATTIA	SAN BONIFACIO 1	571 RIGON CARLO ALZANO	NEMBRO 1
517 DE MARCO GERARDO	RACALE 1	572 RIOVANTO ROBERTO	MOGLIANO VEN. 2
518 DE NARDI ELISA	PONTE DI PIAVE 1	573 ROSSI FRANCESCO	COLLEFERRO 1
519 DE ZOLT ADRIANO	BORGOLOMBARDO 1	574 ROSSI MARCO	VICENZA 14
520 DELLORLETTA ANDREA	ATRI 1	575 RUFFINI SARA	SOVIZZO 1
521 DI BRIGIDA FRANCESCA	PAVONA 1	576 RUIZ DE BALLESTEROS STEFANO	GUALDO TADINO 1
522 DI GIORGIO ANGELA	PESCARA 14	577 SANDRI EMANUELE	SAN BONIFACIO 1
523 ELIA CHIARA	MILANO 35	578 SANDRINI MONICA	REZZATO 1
524 ELISEO LAURA	ROMA 60	579 SANTUCCI ANTONIO	MONTEROTONDO 2
525 FAGGIOLI LAURA	MONTEROTONDO 1	580 SARTI DANIELE	TARTARO-TIONE
526 FIDONE SARA	MOGLIANO VENETO 2	581 SBATTELLA FABIO	MILANO 20
527 FIORELLI PAOLO	M. S. PIETRANGELI 1	582 SEMINARA ALESSANDRA	MOGLIANO V. 2
528 FIORUCCI LUCA	GUALDO TADINO 1	583 SOLA CHIARA	PERUGIA 3
529 FURNARI FLAVIA	ANGUILLARA 1	584 SPEZIALE ALESSANDRO	PESCARA 1
530 GADDI ANDREA	MERANO 1	585 SPORTOLETTI PAOLO	PERUGIA 3
531 GAMBETTA PIETRO	GENOVA 13	586 STAZI ANNA	GUIDONIA 1
532 GARGAGLIA NICCOLO	SACROFONA 1	587 STEFANI DAVIDE	VICENZA 11
533 GELATI MICHELE	CREMONA 2	588 STUCCHI LUCA	ZINGONIA 1
534 GIARETTA GIULIA	S. MARIA CAMISANO 1	589 TAGLIAPIETRA EMILIO	THIENE 1
535 GIOVAGNOLI MONIA	ROMA 126	590 TERRAMANO SIRA	MONTORIO 1
536 GIRASOLE VALERIA	BOSA 1	591 TREVISAN MARCO	S. MARIA CAMISANO 1
537 GUERRERIO ALBERTO	CARAVAGGIO 1	592 TURCHETTA CHIARA	ROMA 60
538 IPPOLITI MARIANGELA	AVEZZANO 1	593 VALENTINI GUIDO	TREVISO 2
539 LUCARONI GIACOMO	TODI 1	594 VIANELLO FRANCESCA	VENEZIA 1
540 MAGARINI ALESSANDRA	TODI 1	595 VOLONTE FABIO	GUSSAGO 1
541 MANENTE FABIANO	MOGLIANO VEN. 2	596 ZANFARDIN DARIO	TORRI 1
542 MARIANO MATTEO	PISA 4	597 ZANUSSO LINA	PONTE DI PIAVE 1
543 MARINACCIO MADDALENA	MOGLIAN. V. 2	598 ZUCCARINI FRANCESCA	CHIETI 2
544 MARTINI LUDOVICO	VICENZA 14		
545 MARTINUZ MARINA	MOGLIANO VEN. 2		
546 MASSERINI MARCO	DALMINE 1		
547 MASSETTI P. PIERANGELO	COM. ZONA PD DEL BRENTA		
548 MAZZI CHIARA	CASTIGLIONE 1		
549 MECCHI LAURA	ROMA 136		
550 MICHELETTI LUCA	SONCINO 1		
551 MILONE UMBERTO	MOGLIANO VEN. 1		
552 MONTANARO MADDALENA	APRILIA 1		
553 MONTESI DANIELA	GUIDONIA 1		
554 MURO MARCO	LERICI 1		
555 MUSETTI ALBERTO	LERICI 1		
556 NATALE CECILIA	TRENTO 8		
557 NERONI STEFANO	ACQUAVIVA PICENA 1		
558 ORISIO SILVIA	BERGAMO 2		
559 PAGLIAI VALENTINA	ROMA 150		
560 PALMARI LETIZIA	PERUGIA 7		

– Rosa Serrone (Puglia) come membro del Collegio giudicante nazionale per il triennio 2009-2012.

RICONOSCIMENTI DI BENEMERENZA

La Capo Guida e il Capo Scout hanno conferito il Riconoscimento di Benemerenzza a:

ATTILIO FAVILLA

n° 67 – consegnato il 2 maggio 2009 con la seguente motivazione:

"Ad **Attilio Favilla** va la nostra gratitudine per l'impegno e la passione, profusi con saggezza e semplicità, in quasi sessantacinque anni di Promessa scout vissuta da ragazzo, capo, consigliere generale dell'unificazione AGI-ASCI, responsabile regionale della Toscana, Capo Scout d'Italia dell'AGESCI. Alla nostra riconoscenza si unisce quella dei tanti allievi che hanno avuto l'onore e l'opportunità di far parte del campo del Valdistingoli 1 e di sperimentare le doti di formatore di Attilio"

AGNESE CINI TASSINARIO

n° 68 – consegnato il 2 maggio 2009 con la seguente motivazione:

"Ad **Agnese Cini Tassinario**, prima Capo Guida dell'AGESCI, dopo aver ricoperto vari incarichi in AGI, va il nostro grazie per l'impegno nella costruzione della nostra Associazione negli anni della sua nascita portando il contributo della sua storia personale e del guidismo italiano. A lei la nostra riconoscenza anche per aver fatto nascere in Italia la esperienza dei Campi Bibbia, nei quali molti nostri capi sono cresciuti e continuano a crescere nella conoscenza della Parola di Dio e nella capacità di essere testimoni della propria fede nel servizio educativo con i ragazzi loro affidati"

ELEZIONI

Il Consiglio generale, riunito a Bracciano nei giorni 1-3 maggio 2009, ha eletto:

- Paolo Montagni (Trentino Alto Adige) al ruolo di Incaricato nazionale alla formazione capi, per il quadriennio 2009-2013;
- Cinzia Paganini (Emilia Romagna) al ruolo di Incaricata nazionale alla Branca L/C per il quadriennio 2009-2013;
- Barbara Battilana (Veneto) come membro del Collegio giudicante nazionale per il triennio 2009-2012;
- Aldo De Dominicis (Abruzzo) come membro del Collegio giudicante nazionale per il triennio 2009-2012;

Dall'art. 42 dello Statuto

"Sono compiti della Capo Guida e del Capo Scout: ...
c) nominare i capi dell'associazione"

Dall'art. 60 del Regolamento

"La Capo guida e il Capo scout nominano i capi dell'associazione, su proposta degli Incaricati nazionali alla formazione capi, vista la valutazione del percorso formativo e il parere favorevole dei Responsabili regionali e di Zona"

Art. 61 del Regolamento

"La nomina a capo ha riconoscimento internazionale e dà diritto alla Wood-Badge"

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

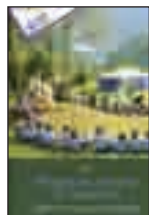


scaffale scout

LE PROPOSTE DEL MESE

PROGETTO UNITARIO DI CATECHESI

Dalla Promessa alla Partenza
AA.VV. Agesci
Ed. Fiordaliso, Roma 2009
Collana tracce, serie spiritualità
Pagg. 288, euro 14,00



Documento base dell'Agesci che ha come punti centrali l'iniziazione cristiana, l'integrazione fra pedagogia biblica e scout, il rapporto con la chiesa locale, l'itinerario catechetico nella progressione personale.

Il testo indica e approfondisce in modo completo gli obiettivi, il metodo, i destinatari del Progetto Unitario di Catechesi, precisa quali sono le responsabilità della comunità capi per l'educazione alla fede, aiuta a conoscere le fasi dell'itinerario di catechesi nelle tre Branche. È un bagaglio essenziale per ogni capo, un aiuto per educare alla fede.

DON PEPPE DIANA

Per amore del mio popolo
a cura di Raffaele Lupoli e Francesco Matteuzzi
Disegni di Riccardo Innocenti, Luca Ferrara, Luca Cicchitti, Giovanni Ballati, Mauro Balloni, Anna Ciammitti
Ed. Round Robin, Roma 2009
Collana Libeccio
Pagg. 128, euro 15,00



«Chi è don Peppino?». «Sono io». Don Peppino Diana era un prete di quelli rari. Coraggioso e ostinato,

non ha mai abbassato la testa di fronte a nulla. Peppe con il cuore scout e il vangelo in mano, nel 1991 si fa promotore di un attacco diretto contro i clan di Casal di Principe, la sua terra, sottoscrivendo un documento che resterà una traccia indelebile nella lotta contro il crimine organizzato.

“Per amore del mio popolo” è il titolo di questo documento. Un manifesto contro la malavita che impazza fra le strade dell'Agro Aversano. È un parroco di frontiera don Peppino, uno che nella terra di Francesco “Sandokan” Schiavone combatte una guerra impari contro la Camorra.

Il giorno del suo onomastico, il 19 marzo 1994, alle 7.30 del mattino un killer entra nella sagrestia della Chiesa di San Nicola a Casal di Principe e lo uccide. A soli 36 anni. Un fumetto racconta la storia e l'eredità di don Diana nella terra di Gomorra, tracciando il confine tra ciò che resta di un uomo come tanti – che mai avrebbe voluto essere un eroe – e il simbolo della lotta alle mafie che oggi rappresenta la sua vita.

IMMIGRATI E TEMPO LIBERO

Comunicazione e formazione interculturale a cielo aperto
Mariangela Giusti
Utet Università
Pagg. 168, euro 16,00



Gli spazi del turismo breve rappresentano la complessità e le contraddizioni della società italiana,

sempre più multiculturale; sono spazi per la formazione e lo scambio di comunicazione. Il territorio conferisce un imprinting formativo importante a chi lo frequenta.

L'autrice, docente all'Università di Milano Bicocca, analizza le interconnessioni tra tempo libero e immigrazione. Lo studio, condotto con metodo etnografico, ha visto la collaborazione di due gruppi di immigrati: persone da molto tempo in Italia, con figli e famiglia (sudamericane e filippine); persone sole immigrate da poco (per lo più donne dell'Est Europa).

Dalla ricerca emerge che

nelle aree e nei momenti del tempo libero la cultura degli immigrati si manifesta più fortemente attraverso caratteristiche materiali, linguistiche, simboliche e comportamentali. Le testimonianze narrative e i dati raccolti dimostrano che proprio nel tempo libero nasce l'occasione più semplice e più vera di integrazione tra immigrati e popolazione autoctona. I luoghi del tempo libero dove si realizza l'interculturalità, dove avviene la conoscenza tra persone di diversa provenienza, sono gli spazi all'aria aperta: spiagge, parchi, laghi, giardini. Sono gli stessi luoghi, spesso, che fanno da sfondo ai momenti delle uscite e dove vengono fatti i campi scout.



Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente



scaffale scout

LE PROPOSTE DEL MESE

Sono usciti il 12° e il 13° volume dei sussidi tecnici.

DISEGNARE ALL'APERTO

Matteo Friulio
Disegni di Jean Claudio Vinci
Ed. Fiordaliso, Roma 2009
Pagg. 64, euro 7,00



Quante volte avete provato il desiderio di disegnare una bella immagine che vi stava davanti: la linea delle colline, un torrente che scorre nella foresta, un tramonto. Il vostro desiderio, spesso, non ha potuto essere soddisfatto perché, secondo voi, non sapete disegnare. Questo sussidio può mettervi in grado di superare tale difficoltà e vi offre la possibilità di imparare a disegnare, dipingere e decorare. I consigli sono tutti rivolti alla capacità di riprodurre soggetti che appartengono ai paesaggi che percorrete durante le vostre uscite, dandovi la possibilità di riportare con voi i disegni delle vostre scoperte più belle.

DIVENTA GIORNALISTA

Umberto Pasqui
Disegni di Jean Claudio Vinci
Ed. Fiordaliso, Roma 2009
Pagg. 64, euro 7,00



La scrittura è stata inventata per comunicare, così è stato agli inizi della storia e così è oggi. La società moderna non potrebbe fare a meno della scrittura perché la comunicazione è una caratteristica essenziale del mondo moderno. Fatti e notizie attraversano il mondo da una parte all'altra, superano lunghe distanze in pochi secondi. Alla base della comunicazione che è sempre scritta, anche se va in televisione, vi sono regole per farsi capire meglio da qualsiasi lettore. Regole che cambiano se uno vuole scrivere un romanzo o un articolo. Volete provare anche voi a scrivere, comunicare... a essere giornalisti? Vale la pena di dare un'occhiata al contenuto di questo sussidio.

IL QUADERNO DELLE SPECIALITÀ L/C

Agesci Branca L/C
Ed. Fiordaliso, Roma 2009
Collana Tracce, serie Metodo
Pagg. 128, euro 10,00



In tutti gli Scout Shop è disponibile la ristampa aggiornata de "Il quaderno delle specialità L/C", un testo che vuole aiutare i capi a utilizzare le specialità come reale strumento di completamento della pista del lupetto e del sentiero della coccinella, facendo anche in modo che i bambini possano mettere a disposizione della comunità le competenze acquisite. Questo sussidio dà forza al valore pedagogico delle specialità e alla funzione che Baden-Powell vi attribuisce: "Lo scopo delle specialità è di contribuire ad avviare difetti e ad affermare il carattere e lo sviluppo fisico". Il quaderno è basato su due concetti: concretezza e semplicità. L'idea è quella di rendere lo strumento davvero fruibile, per permettere ai bambini di avere concretamente nelle proprie mani il gioco delle specialità, che quindi deve essere semplice e chiaro. Ecco perché nel quaderno ci sono delle schede per i capi, che mettono in evidenza gli obiettivi educativi delle singole specialità e un esempio di scheda per i bambini, da utilizzare nella massima libertà attraverso la parlata nuova.

LA MERAVIGLIOSA LEGGENDA DI SAN GIORGIO PATRONO DEGLI SCOUT

Jacques Michel
Pattuglia del Kraal 2009
Collana Le fonti
Pagg. 144



È un testo scritto nel 1933 da Jacques Michel, che dal 1925 fu segretario di padre J. Sevin fondatore degli *scouts de France*. È la prima opera dell'autore tradotta in italiano. "Così la meravigliosa leggenda di San Giorgio troverà il suo posto nelle biblioteche delle sedi dei nostri gruppi. Dopo aver letto questo libro, San Giorgio apparirà come una guida più vicina ai nostri ragazzi e di conseguenza lo pregheranno con ancora più amore e fiducia, come se si rivolgessero a un fratello maggiore, modello di coraggio e di fede. E non oserei augurare alla tua opera una migliore ricompensa che una devozione ancora più profonda verso San Giorgio, patrono degli scout di tutto il mondo. Egli in cambio custodisca nell'amore di Cristo tutti i suoi fratelli più piccoli... gli scout!" (dal testo di approvazione dell'assistente generale degli *Scouts de France*, 1933). Il libro può essere richiesto scrivendo a andrea.padoin@scouts.it o andrea.padoin.com



Lettere in redazione

In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Forma o sostanza?

Due interventi che seguono si riferiscono alla lettera "L'abito fa il monaco?" pubblicata su PE n. 1/2009 a pag. 42. Dal bianco siamo passati al nero, ma forse nel mezzo esistono anche i toni di grigio che permettono di evitare gli estremi, senza compromessi.

Lo scoutismo non ha mai smesso di attualizzare il metodo di B.-P., del quale l'uniforme è solo una delle brillanti intuizioni. Detto ciò, non capisco come si possa giudicare uno scout da come porta "il foulard". Triangolo di stoffa che, anche se sgualcito o discutibilmente addobbato, richiama la Promessa pronunciata da chi lo indossa, e per questo non andrebbe mai deriso. Guardo foto su riviste associative, ricordo esperienze vissute o testimoniate da amici: azioni concrete di servizio. Provo a calarmi nei panni di un formalista. Tutto un tratto faccio caso all'uniforme di molti protagonisti: jeans, scarpe da ginnastica, camicie senza distintivi, foulard annodati goffamente... azioni concrete di servizio; non riesco a indossare quei panni ipocriti. Chi scrive per la "salvaguardia del cappellone", parla di "vergogna per il movimento". Ricordando che la nostra è un'associazione e non un movimento, credo che chi incontra la "mentalità scout" non faccia caso alle maniche più o meno arrotolate

sull'avambraccio di chi gli presta servizio. Ben venga qualche imperfezione nell'uniforme, se restano chiari i valori scout, che non possono ridurre lo stile a questioni di basso livello come cappelloni e panta-gonne.

L'uniforme nasce come indumento adatto all'attività scout, va indossata con criterio e pertinenza. Se pretendiamo l'utilizzo degli scarponi dai nostri ragazzi, per poi farli camminare 10 minuti, è pacifico che non se li mettano!

Cerchiamo sempre di trasmettere il significato di ciò che facciamo, non caliamo dall'alto vuoti formalismi. Il detto popolare e l'esperienza di tutti i giorni sono inequivocabili: l'abito non fa il monaco e... l'uniforme non fa lo scout!

Mi piacerebbe spendere due parole in merito allo "stile FSE", ma non ho spazio e forse non risulterei "ecumenico" come mi voglio sforzare a essere, perciò buona strada a tutti, rigoristi inclusi!

Pietro
Genova 5

Quando ero in reparto non si partecipava alla riunione del sabato in uniforme, ma era obbligatorio solo il fazzolettone. Scrivere "uniforme" per me, poi, è un grande sforzo perché continuo a chiamarla "divisa" e non sono mai stato frainteso. Nella mia "uniforme" non c'è il simbolo del Wosm, come in quella di qua-

si tutti i componenti del mio Gruppo. Non ho mai comprato il cappellone. Non ho mai comprato la cintura associativa. Non ho il maglione associativo e, udite udite, non ho mai comprato i pantaloni della divisa.

Mi sento però, mio caro Luciano, ugualmente uno scout. Tra i miei capi, abbigliati più o meno allo stesso modo, c'erano persone meravigliose che mi hanno aiutato a scoprire i valori dello scoutismo, mi hanno aiutato a scoprire Dio e con loro ho vissuto epiche avventure. Nella mia attuale comunità capi e nel mio staff ci sono scout da ammirare perché sono degni di questo nome non solo durante la riunione con i ragazzi o durante le uscite e i campi, ma anche nella vita privata (sempre che il capo ne abbia davvero una).

Ora sfido ognuno di voi a venirmi a dire di persona che sono una vergogna per l'associazione intera solo perché non sono dell'idea che un paio di pantaloncini e quattro "patacche" sull'uniforme possano fare del primo venuto uno scout. Non ho nulla contro chi ama vestirsi in divisa completa, ma non discriminatemi perché non porto il cappellone, visto che così facendo andate contro il principio di B.-P. che mira a eliminare le differenze sulla base del semplice abbigliamento. Credo che i valori dello scoutismo, ad oggi, siano molto più difficili da vestire di un paio di pantaloni di velluto e, qualche volta, chi ha trovato i primi non ha bisogno dei secondi.

Passiamo infine al delirio più completo quando si richiede che la salvaguardia del cappellone boero, sventuratamente in via d'estinzione, passi innanzi ai problemi che affliggono il pianeta co-

me la penuria d'acqua. Non mi pare che in cima alla lista delle catastrofi mondiali ci sia la lenta scomparsa dell'uniforme scout. Ho finito. Io chiudo il rubinetto.

Enrico Grigolon
Vicenza 5
Estote parati!

Maschio e femmina

Le due lettere che seguono sono pervenute in redazione in risposta a quelle pubblicate sul n. 1/2009 di PE, a pag. 44, che a loro volta rispondevano a quella del n. 7/2008, pagina 48.

Ci vuole grande delicatezza nel tirare le fila del discorso sviluppatosi in queste lettere: non riguardano una realtà astratta, ma le persone, uomini e donne che cercano la propria serenità attraverso un cammino di conoscenza e di accettazione di sé quasi mai facile e indolore, e per questo meritano in ogni caso rispetto. Quanto è stato detto, poi, rivela molteplici ambiti che si intrecciano tra loro in modo complesso e articolato.

Il nostro riferimento come cristiani non può che essere prima di tutto Gesù e il Vangelo, dove non si legge che il Maestro abbia mai scacciato qualcuno perché indegno di stargli vicino, ma anzi si sia scelto amici di ogni genere (da Nicodemo a Zaccheo, dalla Samaritana con cinque mariti più uno a Maria sorella di Lazaro, fino al buon Ladrone, unico "santo canonizzato" personalmente da Gesù...). La discriminazione e la paura di qualsiasi diversità dunque non possono appartenere ai suoi discepoli.

Come cattolici non possiamo mettere tra parentesi l'inse-



lettere in redazione



gnamento della Chiesa, che si esprime nei documenti ufficiali, e non certo nei lanci di agenzia, la cui attendibilità è notoriamente molto scarsa. È appena il caso di segnalare che di ciò che ha dato spunto a questo dibattito, sul sito della Santa Sede (www.vatican.va) non c'è traccia. È legittima la critica? Certamente, purché sia intelligente, mai legata all'emotività del momento, e capace di distinguere il peso delle diverse affermazioni: un discorso del papa e una risposta "a braccio" durante un'intervista non sono la stessa cosa. Come educatori con il metodo scout, poi, abbiamo il compito di lasciarci interrogare dalla vita dei ragazzi e delle ragazze che ci sono affidati, accompagnando la loro crescita umana e cristiana, rispettando le loro caratteristiche e valoriz-

zando quanto di buono c'è già in loro. E più ancora la nostra vocazione, nei loro confronti, è di essere testimoni: di Gesù e del suo Vangelo, della fatica e della gloria di essere cristiani nella Chiesa, nonostante i nostri limiti.

Ho letto su PE 1/2009 la lettera di Sergio, che partendo dai frammenti di due versetti della Genesi pare dedurre con granitica certezza che l'omosessualità "distrugge" i fondamenti della creazione, e addirittura "rappresenta un grande successo per la forza oscura (sic!)", lasciandoci così in dubbio che non stia parlando della Bibbia, ma di fisica delle particelle o di fantascienza... Immagino, e spero, che egli non applichi la stessa sopraffina esegesi quando prosegue nella lettura della Bibbia, al-

trimenti dovrebbe spiegarci perché, ad esempio, non pratici anche lui la poligamia, come quasi tutti i patriarchi dell'Antico Testamento, oppure se pensa sul serio di vendere sua figlia come schiava (Es 21,7) o ancora se si sente moralmente obbligato ad uccidere chi lavora di sabato, come prescrive Es 35,2. Ignoro se Sergio sia fidanzato o sposato, ma in tal caso mi piacerebbe sapere perché, e in che modo, sente il suo legame "inquinato", come egli afferma, dall'esistenza di uomini e donne che non sono né malati, né pervertiti, ma "semplicemente" inclini, senza peraltro averlo scelto, ad innamorarsi e ad amare una persona del loro stesso sesso. Infine vorrei segnalare a Nicola e a Luca, che sembrano indicare in *Avvenire* la sola

voce sicura a cui aggrapparsi per ottenere la verità, se non addirittura espressione del punto di vista (unico?) di tutti i cattolici italiani, l'esistenza di un'altra testata a cui talvolta sarebbe utile riferirsi. Si chiama *Vangelo* e anche se non è un quotidiano della CEI mi ha molto aiutato e mi aiuta ancora oggi a rendere più forte la mia fede in Gesù. E mi aiuta a non smettere di sognare una chiesa che diventi sempre più, per ogni uomo e donna d'oggi, autentica testimone della misericordia del Padre, senza ergersi a custode inflessibile di una morale ipocrita che – per dirla con Tonino Bello – "salva i principi e uccide le persone".

Marco Gualdoni
Zona Milano

marco_mi@fastwebnet.it

Campo Bibbia a Ginestreto-Pesaro: «La parola per tutti»

2-9 AGOSTO 2009

In armonia con il progetto nazionale proponiamo un Campo Bibbia sul tema della narrazione.

La Bibbia è in gran parte narrazione, racconto di ciò che Dio ha compiuto nella storia del popolo d'Israele e nelle singole vite dei personaggi che ci vengono raccontati.

Ma è nei Vangeli che il racconto diventa ancora più importante perché attraverso le parabole Gesù vuole svelare il volto stesso di Dio. Non solo cosa Dio ha fatto nella storia dell'uomo, ma come Dio è ed opera per portare a compimento il suo regno.

Il termine parabola deriva dal greco *para* (accanto) *ballein* (gettare) e significa racconto con un duplice significato. Un significato concreto tratto da situazioni quotidiane di vita che rimanda ad un significato ulteriore che dice qualcosa di Dio e del suo regno.

Le parabole sono questo misto di semplicità e profondità, di umano e divino.

Le parabole sono racconti aperti che chiedono la partecipazione dell'ascoltatore per la formazione di significato. Creano uno spazio di dialogo per chi ascolta, invitano a compiere un cammino d'interpretazione in cui l'ascoltatore deve prendere posizione, verificarsi, crescere.

In questo campo proveremo a dialogare con la Parola con questa consapevolezza...insieme a te, se vorrai.

Alberto Bianchini
Equipe Campi Bibbia

Obiettivi

Il campo, proposto e vissuto nello stile scout, ti consentirà di approfondire, attraverso la scoperta dei testi, la ricchezza della Parola di Dio, viva e rivolta a te, che verrà vissuta e celebrata in comunione. Ti offriamo inoltre una sosta, la possibilità di fermarti, metterti in ascolto e provare a fare silenzio. Avrai la possibilità di vivere e condividere tutto questo anche con la tua famiglia.

I bambini con la guida del Baloo d'Italia si avvicineranno alle parabole attraverso il gioco, il racconto, l'espressione e molto altro.

Strumenti

Campo fisso di approfondimento della Parola attraverso attività di espressione, veglie, laboratori, deserto, confronto, gioco, preghiera personale e comunitaria, con un percorso parallelo studiato appositamente per i bambini.

Organizzazione

A cura dell'Equipe Campi Bibbia (Fo.Ca. nazionale).
In staff: Lina Da Ros, Albi Bianchini, Alin Carloni, Daniele Beretta, Maretta Liberatore, Frediano Perucca, Marina Cicinelli.
Biblista per gli adulti: don Santi Grasso; per i bambini: don Andrea Lotterio.

Iscrizioni e informazioni

presso la Segreteria nazionale: tel. 06/681661

segrfoca@agesci.it

o sul sito Agesci: www.agesci.org nella sezione Eventi e Campi o Alberto Bianchini: 0721/414262 – 333/9123859

albi.bianchini@tin.it



Cara PE, temendo di aver frainteso, sono andato a (ri)leggere su internet quale fosse la posizione della Santa Sede sulla proposta, discussa all'ONU, di abolire le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e depenalizzare l'omosessualità. A differenza di quanto lamentato da Nicola e Luca (PE n. 1/09) ho notato che, fermo restando il diniego del Vaticano alla proposta, anche Avvenire riporta in sostanza le stesse dichiarazioni attribuite al Mons. Migliore dal Corsera: «*Gli Stati che non riconoscono l'unione tra persone dello stesso sesso come 'matrimonio' - ha spiegato ancora - verranno messi alla gogna e fatti oggetto di pressioni. Tutto chiaro, no? Peccato che alcune agenzie italiane abbiano sommariamente attribuito all'arcivescovo un perentorio 'no alla depenalizzazione dell'omosessualità da parte dell'Onu'*» (www.avvenire.it, 3/12/08). Saranno pure sommarie le agenzie di stampa, ma quel documento – definito altrove «una decisione storica... la prima dichiarazione di condanna delle violazioni dei diritti basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere» (Valori n. 66/2009) – la Santa Sede non lo ha sottoscritto. La notizia quella è: si può essere d'accordo sulla scelta (come Avvenire) oppure no (come il molto meno accreditato scrivente). Ma non vedo strumentalizzazioni o propaganda anticattolica (che pure esiste). C'è invece un problema di retta testimonianza del Vangelo, testimonianza che ci chiama anche – ecco lo spunto educativo, Nicola – a contribuire a creare un «punto di vista dei cattolici italiani» che non sia solo la ripetizione a pappagalgo di un trafiletto su Avve-

nire. Il problema è agire secondo una scala di valori cristiani coerente. Caro Sergio, non mi ritengo un «cattolico fai da te» solo perché vedo nella tutela della vita un valore primario che travolge altre considerazioni di opportunità. Se mi proponessero di firmare per abolire la lapidazione delle donne adulte, non ci penserei due volte: qualcun altro magari no, forse nel timore di incentivare le scappatelle. Con buona pace di chi già 2000 anni fa predicava la sacralità della vita, e che bisogna tenere distinte la legge divina da quella civile (a proposito, andate a leggerlo su Mc 12, 13-17 e Gv 8, 3-11).

Guglielmo Calcerano
Roma 104

Scelte di base

Oltre a prestare servizio associativo, per varie vicissitudini personali mi occupo – per quanto il tempo mi permette – di sostegno alle gravidanze indesiderate e alle conseguenze psicologiche procurate dall'aborto volontario. Parlando con altri capi scout, mi è capitato di sentir tranquillamente dichiarare: «certo l'aborto è una brutta cosa, però in certi casi...» o addirittura «io all'aborto sono favorevole, è giusto che ognuno faccia quel che vuole». Sono rimasto incredulo e basito. Ne ascolto davvero tante, di queste frasi. Ma mai mi sarei aspettato potessero provenire da capi Agesci. Da più di 20 anni ogni dicembre verso il mio bel censimento con convinzione, ritenendo che la nostra sia l'Associazione della vita ... nel senso che lo scoutismo riesce a rendere il percorso personale di ognuno più bel-

lo e ricco di significato, aiuta a scoprire la meravigliosa pienezza del creato, tira fuori il meglio delle persone perché valorizza i talenti individuali, abbatte ogni diversità, si cura del più debole camminando al passo del più lento, addirittura rende le difficoltà uno stimolo per sorridere e «dare il meglio», come in un grande entusiasmante gioco ... NO, scusatemi ma dall'Agesci NO! Possibile che nel corso dell'iter formativo non si riesca a trovare un paio di ore per mettere gli aspiranti capi di fronte alle scelte di base? Nei CFA ai quali ho collaborato io, i discorsi si affrontavano eccome!

Possibile che nelle comunità capi non ci siano elementi esperti in grado di decodificare il Patto associativo ai giovani capi, per aiutarli a capire se effettivamente il loro posto è proprio in Associazione?

Spero davvero tanto che il ragionamento non sia: «abbiamo bisogno di capi, quindi non possiamo mettere paletti troppo stretti»...

Fraternamente.

Giuliano de' Medici
Capogruppo Varcaturato 1

Arte del capo

«Non esistono nel metodo scout strumenti buoni o non buoni, validi o non validi: gioco, ambientazione, canti, simboli, uno sguardo .. possono essere sia strategie vincenti che scelte palesemente sbagliate a seconda di quando e come vengono agiti.» Ma se questi strumenti del metodo scout sono costanti, noi di anno in anno ci troviamo di fronte ragazzi differenti, gruppi che non sono identici a volte neanche per le loro esigenze.

Di qui la necessità di dover «tradurre» gli strumenti del metodo per renderli comprensibili ed efficaci, di dover reinterpretare le modalità della relazione educativa. E l'esigenza di calibrare gli strumenti sia sui singoli che sul gruppo, avendo coscienza di non poterli utilizzare tutti al 100% ogni anno.

La competenza, approfondita dalla riflessione anche personale su quello «che sta sotto» il metodo, unita alla sensibilità, all'occhio del capo, sono le chiavi che ci permettono di graduare gli interventi, di scegliere quale può essere l'atteggiamento migliore da tenere in un particolare momento.

Questa sensibilità si può imparare, incrementare, allenare. Ma anche creare da zero rovistando nella nostra umanità, nella soffitta o nella cantina del nostro essere. Come pure dimenticare e perdere se non coltivata. Nella «cassetta degli attrezzi» del capo ci sono anche quelle piccole cose che determinano il come si fanno le cose. Non hanno poca importanza i piccoli accorgimenti, a partire dal tono della voce, da tutto quello che può essere considerato linguaggio del capo.

Non conviene poi tagliare occasioni per entrare in contatto diretto con i ragazzi e il loro mondo interiore. Per creare quella relazione necessaria a qualsiasi intervento mirato all'autoformazione del singolo. «.. il primo passo verso il successo [nell'educazione] è di conoscere il ragazzo, ma il secondo è di conoscere la sua casa. È solo conoscendo l'ambiente in cui vive al di fuori delle attività scout che si può sapere che lavoro conviene fare su di lui.» (B.-P.)

Marino Marinelli
Livorno 9

Quadro o pennello?

Quando ho risposto alla chiamata al servizio probabilmente non ero ancora pienamente cosciente di questo mandato e di quello che avrebbe comportato essere responsabili della crescita educativa e cristiana dei ragazzi; a poco a poco l'esperienza dello scautismo ha forgiato la mia personalità valorizzando i doni che il Signore mi aveva dato.

Quando la vita mi ha posto dinanzi delle responsabilità, il matrimonio, la famiglia, la professione, la mia scelta di servizio si è fortificata attraverso l'impronta indelebile che la Parola di Dio ha tracciato nelle mie azioni, e proprio questa Parola mi ha indicato sempre la Via, che non è mai stata la mia via, ma la Sua: ardua, inaspettata, incomprensibile e, a volte, inaccettabile. Guardando al cammino finora percorso, mi rendo conto che tutta questa strada non mi ha portato a sentirmi migliore degli altri: questa strada mi ha portato a sentirmi inadeguata: inadeguata?!? Proprio così!

Ho compreso che il senso di inadeguatezza porta all'umiltà e l'umiltà ti spoglia del tuo io per lasciare spazio allo Spirito di Dio, per divenire così un "punto di riferimento" nella piccolezza di chi

scopre nel servizio la pienezza dell'Amore di Dio.

Spesso, nella risposta alla chiamata al servizio, si rischia di incappare in un errore di fondo: la volontà di servire non risponde in realtà a un bisogno di dare ma a un bisogno di ricevere, dovuto a frustrazioni personali, bisogno di consensi o di affermazione. Essere scout, secondo me, è un po' come la tela di un pittore; all'inizio non c'è nulla, piano piano appare lo schizzo; poi i colori danno forma e volume. Quello che, però, mi sembra più importante è incentrare l'attenzione sul "pennello": ma come, proprio sul pennello?

Sì, sul pennello: semplice e umile strumento del pittore, capace di portare, miscelare e modellare i colori del Maestro sulla tela. Voglio sentirmi semplicemente un "pennello", perché lo schizzo e i colori sono già stati scelti dal Pittore, il Quadro deve solo e soltanto rispecchiare ciò che l'Artista ha voluto esprimere.

Spero che i miei ragazzi, un giorno, faranno altrettanto.

Michela Trevisan
Responsabile Zona
dello Stretto (Sicilia)

Non solo capi

Eccomi a pensare e ripensare a cosa vuol dire essere capi significativi, testimoni, respon-

sabili, annunciatori della Parola, esperti e preparati, che danno la risposta giusta e ad ogni situazione hanno la soluzione, non mostrano debolezze e le emozioni non sono poi così importanti come i fatti... dei veri capi tutti d'un pezzo. Sono perplesso, non credo di essere esperto in tutto o di avere sempre la risposta giusta - ci provo questo sì - o di avere la soluzione a tutti i problemi che incontro nell'essere educatore. È indiscutibile che una decisione si deve prendere e una scelta si deve fare, ma la vita è fatta principalmente di emozioni che determinano il buon risultato di ciò che si fa: non credo nei capi tutti d'un pezzo.

B.-P. affermava che "La vita vale come dono, come servizio, come amore" e poi: "...guardate lontano, e anche quando credete di star guardando lontano, guardate ancora più lontano! Chi non ha mai sbagliato non ha mai fatto nulla".

La cosa più importante è l'amore. Dio è amore ed è il dono più grande che possiamo

ricevere e dare: l'amore per i nostri ragazzi, per le nostre famiglie e per questo mondo così come per la nostra vita.

"Lasciate il mondo migliore di come lo avete trovato". L'amore è il motore che muove la passione per quello che facciamo, perché senza di lui noi non saremo buoni capi, ma saremo solo capi.

I ragazzi hanno bisogno più che mai di "buoni capi" prima di tutto. *Estote parati*, perché nulla è improvvisato nemmeno il nodo semplice.

Chiudo con la speranza di aprire confronti in una comunità di buoni capi che ha il coraggio e la voglia di andare oltre ai ruoli e di aprire nuove strade, soprattutto perché la ricchezza sta nella diversità e nell'intelligenza di fare sintesi per un unico obiettivo condiviso. Se si ha un sogno, qualunque esso sia, guardando lontano si realizzerà. So che scatenerò l'ira di molti. Non posso che augurarvi buon lavoro.

Giorgio Siviero
Capo clan Polesella

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Come conoscere il metodo?*
- *Sviluppare l'eccellenza di ogni ragazzola*
- *I cinque sensi: l'olfatto*
- *Lo scout è leale*
- *Crisi della politica e bene comune e tanto altro ancora.*

SCOUT - Anno XXXV - Numero 14 - giugno 2009 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - Direzione e pubblicità Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - Direttore responsabile Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - Stampa Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel giugno 2009.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana

aiutaci @ crescere!

il tuo 5000 mille all'Agesci

Firma nel riquadro della distribuzione del reddito

deducibile alle associazioni di promozione sociale e entro il codice fiscale dell'Agesci

50183350588